ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Domenica 21 Marzo 1909* [redacted] MATTINO NUM. 80

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

Il dilagare dello sciopero postelegrafico in Francia

Le deliberazioni della Camera nella sua seduta notturna

LA PROVA GENERALE

La prova generale della rivoluzione sociale che i sindacati francesi hanno ammanito alla loro patria, procede egregiamente. Il servizio si è rivelato ottimo e l'organizzazione eccellente: tutte le ruote del grandioso meccanismo ostruzionista camminano con un isocronismo perfetto; da tre giorni i nervi più delicati della vita nazionale sono tagliati; i telefoni tacciono, i telegrafi sono muti, i sacchi di lettere giacciono ammonticchiati negli uffici; sembra di esser ritornati, in quanto a mezzi di comunicazioni, a cent'anni addietro, senza naturalmente il servizio di posta e di corrieri del tempo.

Perchè? Perchè gli impiegati parigini delle poste e dei telegrafi non amano il loro superiore il signor Simyan: non lo amano e ne reclamano naturalmente la destituzione. Quale sia la ragione di questa antipatia non è ben chiaro: per quanto ci si sforzi di cercare nelle loro accuse quei fatti concreti enormi che legittimerebbero una così enorme protesta, la paralisi quasi completa della vita nazionale, non si riesce a trovarli.

Secondo alcuni, il signor Simyan non avrebbe trattato con sufficiente cortesia alcune signore telegrafiste che si rifiutavano di lavorare. Evidentemente il motivo sarebbe alquanto sproporzionato agli effetti: bisogna dunque che ce ne sia un altro alquanto più serio; e il motivo serio sarebbe nel malcontento dei postelegrafici per la mancanza di un organico che disciplini le loro promozioni.

Un ingenuo potrebbe pensare che quando centomila funzionari dello Stato vivono in una repubblica non solo democratica, ma semi socialista, quando hanno un Governo in cui sono uomini di pretta origine rivoluzionaria, come Viviani e Briand, quando hanno a disposizione dei loro reclami e dei loro desideri la voce di qualche centinaio di deputati radicali e di una sessantina di socialisti, non dovrebbe mancar loro modo di ottenere per le vie legali quella giustizia o quei miglioramenti di cui si ritengono degni. Ma questo è evidentemente un ragionamento ingenuo. I funzionari dello Stato francese non si sono potentemente sindacati per nulla: essi all'azione parlamentare hanno preferito l'azione diretta: hanno tolto le spine dai commutatori, tagliato tutte le linee con la frontiera e quasi tutte quelle con l'interno e si sono seduti con le braccia incrociate in quel calmo atteggiamento di sfida che diventa l'ideale del perfetto impiegato dello Stato francese.

Ci vorrebbe una dose eccessiva di buona volontà per vedere in questa linea di condotta una legittima reazione contro la prepotenza del Governo. Se anche il signor Simyan fosse l'anima più nera dell'inferno burocratico; se anche si fosse reso reo di ingiustizie e di favoritismi, cosa che il ministro Barthou, suo superiore diretto, nega, uno sciopero generale dei servizi postali sarebbe ancora misura immensamente sproporzionata alle ragioni di malcontento.

No, la causa è un'altra. E la causa è l'accecamento, è l'esaltazione della potenza di classe. Dal giorno in cui i funzionari dello Stato e dei Comuni, ferrovieri, elettricisti, impiegati postali e telegrafici e telefonici si sono sindacati in associazione, non di solo soccorso e di tutela dei loro diritti, ma in associazioni politiche di resistenza, la coscienza della potenza dei mezzi che hanno in mano ha tolto loro ogni senso di solidarietà sociale. Hanno sentito di tenere in pugno una forza formidabile, la forza vitale dello Stato moderno, e questo senso ha loro dato al cervello. Sapendosi forti si sono creduti onnipotenti. Il principio di autorità, la necessità della disciplina sono svaniti ai loro occhi. Un individuo non può ripetersi ogni giorno che potrebbe far quando gli pare se gli piacesse, e astenersi dal farlo.

Quando l'organizzazione sindacale è giunta al punto in cui è in Francia, lo sciopero generale viene da sè. Quando una classe di funzionari ha dichiarato guerra al Governo, le altre classi l'appoggiano subito. Forse in Inghilterra ed in Germania una classe di funzionari, prima di dare ai colleghi il loro appoggio incondizionato, vorrebbe esaminare se le loro recriminazioni sono giuste, ma non si può domandare tanta equanimità a delle anime latine: pei funzionari nostri, il Governo è sempre il nemico, ed ogni minima occasione è buona per dichiarargli la guerra. Cominciano, per esempio, i telegrafisti; e subito entrano in campo gli impiegati postali, i telefonisti; domani forse Sua Maestà Pataud, il «re degli elettricisti», deciderà che bisognerà lasciare al buio la Nazione, e ordinerà di tagliare i cavi; dopo domani, i ferrovieri giudicheranno che la sospensione dei treni sarebbe un ottimo mezzo per far rinsavire il cittadino Clemenceau e ridurlo a più miti consigli, coi suoi colleghi, i non meno cittadini Briand e Viviani. E' ormai l'organizzazione di uno Stato entro lo Stato: la costituzione di una oligarchia di funzionari dinanzi ai cui piedi ogni altra classe di cittadini deve prosternarsi. Dice bene il *Temps*: «Oggi domandano la testa di un sottosegretario di Stato: sono relativamente modesti nelle loro pretese. Domani, altri potrebbero esigere, con egual diritto, la caduta dell'intero Ministero, le dimissioni del Presidente della Repubblica, o lo scioglimento della Camera. Sarebbe ammissibile che i cantonieri si mettessero in isciopero per ottenere lo scrutinio di lista, o i doganieri, perchè sono partigiani della revisione della Costituzione?».

E perchè no? Vedremo anche questo. Quel caro onorevole Dumont non ha egli accusato l'on. Symian di aver cessato di trattare i suoi impiegati «*da eguale ad eguali*»? Il giorno in cui un ministro dimenticherà questa aurea massima sindacalista, ci sarà qualche classe, che giudicherà antipatico il suo modo di fare, e per punirlo sospenderà le ferrovie, o le poste, o i telefoni, o la luce. In verità, piuttosto che sottostare a questa tirannide casuale ed intermittente, sarebbe meglio far un passo innanzi e consolidarla in modo stabile: i Sindacati ferroviari, postelegrafici, elettrici dichiarino che in virtù del diritto del più forte lo Stato son loro e costituiscano il Ministero dei loro soli rappresentanti: almeno si saprà a chi si deve obbedire.

Ma, finchè lo Stato è qualche cosa al di sopra di alcune classi di funzionari, fino a che il Governo rappresenterà tutti i cittadini e non una minoranza sopraffattrice, perchè posta dal caso al governo degli organi più delicati, queste imposizioni sono una tirannide insopportabile. «I funzionari, — ricorda il *Temps*, — sono i servi del Paese e non i suoi padroni: non hanno alcun diritto più di qualunque altro cittadino per usurpare i diritti del Parlamento. E contro la sovranità stessa del popolo che insorge questa minoranza di burocratici turbolenti: il loro trionfo ci precipiterebbe in piena anarchia».

Ne abbiamo un saggio eloquente: vediamo nello stato della Francia di questi giorni che cosa diventi un paese in mano alle parzialità nichiliste di una classe: quando un ministro degli esteri è privo di relazioni coi rappresentanti all'estero e con gli altri Governi: quando il ministro della guerra sarebbe nell'impossibilità di ordinare la mobilitazione se il nemico fosse alle porte, quando la Germania potrebbe, con pochi reggimenti, prendersi il gusto di una passeggiata oltre i confini, senza timore di essere inquietata. La Francia ha provato in questi giorni una disfatta morale assai maggiore di quella di Fashoda, assai più dura di quella che travolse il Delcassé. Quando una classe di funzionari può paralizzare per un suo capriccio con una parola d'ordine una Nazione, questa Nazione perde ogni prestigio, diventa un argomento di riso e di compassione per gli avversari.

Questa non è più democrazia, è anarchia. Anarchia in basso, che risponde all'anarchia in alto; perchè il parlamentarismo è ferito con le sue stesse armi: la violenza e l'illegalità. Il *Temps* lo dice a chiare note: «Il deplorevole stato d'animo, che regna in tutte le amministrazioni pubbliche, deriva da pratiche inammissibili del Governo. Lo spettacolo dello sfacciato favoritismo offerto al personale distrusse ogni rispetto della gerarchia e del sentimento di disciplina. L'intrusione delle influenze parlamentari nelle nomine doveva fatalmente condurre il disordine». I deputati si erano trasformati in commessi di favori per gli impiegati del loro cuore: strappavano al Governo, col ricatto del voto, ogni illegalità a vantaggio dei loro protetti. Il giorno in cui i protetti si sono sentiti forti, hanno messo in cale il Parlamento e gettato il loro *out-out* al Governo.

L'esperienza che la Francia attraversa in questi giorni è grave di ammonimenti, per noi, soprattutto, che abbiamo colla sorella latina identità di natura e di sistemi. Essa ci dice che le debolezze del Parlamento, nel concedere più che il lecito, non servono a tacitare le brame, ma ad acuirle; che le inframmettenze parlamentari sono il germe disgregativo di ogni società, che senza principio di autorità, rispetto di gerarchia, sentimento di disciplina, nessuno Stato può reggersi in piedi, e meno che mai gli Stati più liberali, i quali arrischiano di essere ludibrio e preda di quelli in cui la tradizione feudale ha tenuto immune dal contagio dissolvente il principio dell'ordine e del dovere.

Noi, in Italia, ci crediamo in obbligo di riprodurre a distanza di qualche lustro tutte le esperienze francesi nel campo sociale: speriamo che stavolta il nostro mimetismo sia più illuminato e la crisi che attraversa la Nazione vicina apra gli occhi a coloro, che potrebbero trascinare anche il nostro Paese nei medesimi errori.

Seduta notturna alla Camera.

Parigi, 20, ore 7,10.

La seduta della Camera sospesa ieri sera dopo la deliberazione della maggioranza di affiggere il discorso di Barthou, ministro delle poste, è stata ripresa alle 21,25 sotto la presidenza di Berteaux. Seggono al banco del Governo i ministri Barthou, Briand, Doumergue ed i sottosegretari Simyan, Maujan e Dujardin Beaumetz. Clemenceau giunge qualche minuto dopo.

Bedouce dice che, siccome la questione del diritto allo sciopero, da parte dei funzionari, non è ancora stata esaminata dal Parlamento, gli agenti postelegrafici hanno diritto a considerare lecito il loro sciopero. Bedouce afferma che non tutte le responsabilità sono dalla parte degli scioperanti, i quali avevano colto tutte le occasioni possibili per far giudicare i loro reclami, prima di mettersi in isciopero, dalla Camera e dai loro capi. Gli agenti provarono tutti i mezzi pacifici per condurre a buon esito le loro domande. L'oratore rimprovera poi alla maggioranza dei deputati di non ricordare gli impegni presi dinanzi agli elettori. «La Camera, dice, non deve rifiutare al proletariato la libertà che reclama!».

Wilme dichiara che è indiscutibile il movimento di malcontento che regna tra tutto il personale contro Simyan, e presenta un documento in cui gli operai guardafili dichiarano sul loro onore che non tagliarono alcun filo e che si impegnano a mettere a disposizione dell'Amministrazione il personale necessario per riparare le linee che fossero tagliate, in qualsiasi punto del territorio, da parte di persone estranee allo sciopero.

Wilme dichiara anche che gli operai delle poste e dei telegrafi sono ostili al sabotaggio e che la maggioranza, coll'attitudine adottata, evitò le peggiori catastrofi. Wilme presenta quindi una domanda d'inchiesta sulle cause dello sciopero.

La replica di Barthou.

Avendo il Wilme, nel suo discorso, rimproverato a Barthou di avere immischiato la difesa nazionale alla questione dello sciopero, il ministro dei lavori pubblici risponde che da tre giorni il ministro degli esteri non riceveva più dispacci che potevano presentare il più grande interesse per la difesa nazionale (*applausi*).

«Il signor Wilme — aggiunge Barthou — ha negato il sabotaggio! Egli non ha voluto finora parlare di ciò che è avvenuto all'ufficio centrale telegrafico! Sono obbligato dunque a farlo io». E Barthou legge dei processi verbali che stabiliscono che le spine della corrente per gli apparecchi sono state guastate. Il ministro non ha mai voluto rendere il Sindacato degli operai responsabile del sabotaggio sulle linee telegrafiche» (*movimenti diversi*). Barthou stabilisce solo la materialità di questi atti; legge quindi dei rapporti che provano come sulle linee di Chalons sur Marne e della Marne, le comunicazioni telegrafiche sono divenute impraticabili in seguito al sabotaggio. Barthou legge ancora un rapporto del prefetto del Nord, il quale avverte il ministro dell'interno che 47 linee sono state tagliate fra Parigi e la frontiera belga. A questo proposito un'istruttoria è aperta (*movimenti*).

Barthou dice che le sole linee internazionali che funzionano ancora sono quelle di Berlino, Mulhouse, Basilea, Vienna, Zurigo, e per l'interno quelle di Orléans, Bordeaux, Clermont, Lione, Saint-Etienne, Brest, Lemans e La Rochelle.

«Il signor Wilme — termina il ministro Barthou — deve riconoscere che la mia buona fede è stata completa!» (*applausi*). Si grida: «*La chiusura!*» e la chiusura è pronunziata.

La votazione.

Berteaux legge quindi gli ordini del giorno presentati. Barthou respinge ogni domanda d'inchiesta e dichiara di accettare l'ordine del giorno Reinach così concepito: «La Camera, risoluta a non tollerare scioperi di funzionari, avendo fiducia che il Governo ristabilirà l'ordine e la pace nel servizio delle poste e telegrafi, approva le sue dichiarazioni e passa all'ordine del giorno».

Viene presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera preoccupata di vedere l'ordine ristabilito nella Amministrazione delle poste, fidente nello spirito di giustizia del Governo e nella disciplina del personale per ottenere questo risultato, decide la nomina di una Commissione di 22 membri».

La prima parte di quest'ordine del giorno è approvata a mani alzate. L'ultima, che stabilisce la nomina di una Commissione, sulla quale Barthou pone la questione di fiducia, è respinta con 351 voti contro 188.

Berteaux annuncia che la priorità è stata chiesta per un ordine del giorno Lasies, così concepito: «La Camera, convinta che i funzionari non possono arrogarsi il diritto di interrompere i servizi pubblici e deplorando le imprudenze ed i procedimenti abusivi dell'alta Amministrazione, passa all'ordine del giorno».

Vazeille chiede al ministro che cosa vi sia di vero nelle informazioni dei giornali della sera, che pretendono che le revoche continuano nella Amministrazione delle poste (*movimenti*).

Barthou dice: «Mantengo le mie dichiarazioni. All'ora attuale nessuna revoca definitiva è stata pronunziata. Ho voluto lasciare agli agenti il tempo di riflettere».

Berteaux mette quindi ai voti l'ordine del giorno Reinach.

Grida: «La divisione!».

La prima parte: «La Camera, risoluta a non tollerare scioperi di funzionari», è approvata con 458 voti contro 59». La seconda parte: «... avendo fiducia nel Governo per ristabilire l'ordine e la pace nel servizio delle poste e telegrafi» è approvata con 436 voti contro 147. La terza parte è approvata a mani alzate.

Berteaux mette ai voti l'insieme dell'ordine del giorno Reinach, che è approvato poi con 368 voti contro 211. I deputati, che rimasero nell'aula fino a tarda ora, lasciano la sala senza incidenti. Berteaux dichiara tolta la seduta all'una di questa mattina.

La prossima seduta avrà luogo lunedì, alle ore 14.

"Lo sciopero del sentimento".

Parigi, 20, ore 15.

Alcuni delegati autorizzati dell'Associazione Generale hanno portato l'articolo che segue al *Matin*, articolo nel quale essi hanno desiderato esporre al pubblico il loro stato d'animo, la genesi della loro ribellione, i sentimenti che li hanno agitati. Questo articolo non è firmato e ciò per non esporre i suoi autori a punizioni severe.

«Il gesto di follia del personale delle poste, telegrafi e telefoni ha sorpreso ognuno. Nessuno poteva prevedere una simile esplosione di collera: i dirigenti stessi delle organizzazioni professionali non contavano sopra un movimento così generale. Però esaminando attentamente l'azione delle organizzazioni professionali delle poste, telegrafi e telefoni durante questi due ultimi anni, ci si può rendere conto che la ribellione covava da lungo tempo.

Dopo aver favorito la costituzione della Associazione, dopo aver chiamato il personale esecutivo a collaborare coll'Amministrazione superiore nell'organizzazione del servizio, secondo le concezioni, conciliarti di Millerand — concezioni che si adattavano, d'altronde, perfettamente ai bisogni politici del partito repubblicano dopo la tormenta dell'affare Dreyfus — il Governo, liberatosi delle preoccupazioni più numeriche, si è accorto improvvisamente che l'azione delle Associazioni professionali degli impiegati dello Stato tendeva a ridurre le prerogative dei ministri, specialmente in tutte le questioni concernenti la situazione del personale.

Regido precisò per l'avanzamento, garanzie contro il licenziamento di ufficio, partecipazione di rappresentanti eletti del personale nei Comitati amministrativi, tutte queste rivendicazioni avevano per scopo di porre a fianco della volontà del ministro la decisione di una collettività (Consiglio di amministrazione, Commissioni tecniche, ecc., ecc.). Democraticissima nel suo spirito questa tendenza doveva urtare i desideri dei membri del Governo di restare padroni assoluti nei loro dipartimenti rispettivi. Barthou aveva avuto la visione precisa e netta delle nuove condizioni di amministrazione che creava l'esistenza delle Associazioni professionali degli impiegati dello Stato. Symian invece ha rivendicato altamente le prerogative degli antichi ministri dell'Impero e non ha mai voluto vedere nelle organizzazioni postali che degli elementi di disordine. Secondo il signor Symian era avvenuta la bancarotta della collaborazione e bisognava ritornare al metodo autoritario, che si può riassumere in questo motto: «Io sono il padrone e levati dai miei piedi». Un così brusco e completo ritorno all'antico non poteva mancare di provocare i contrasti e i malintesi più riprovevoli. Come conciliare questa attitudine del signor Symian colla volontà nettamente manifestata dalla Camera e del signor Barthou di veder rispettate le Associazioni? L'opposizione fondamentale alle nuove tendenze non doveva essa per forza trascinare a dei continui conflitti? E' stato molto meglio spiegarsi una buona volta e francamente. Ma ora pare che la maggioranza governativa alla Camera si compiaccia di adagiarsi, anche essa nell'equivoco. In nome dei principii ella incoraggiò le Associazioni; ma poi cedendo ad un movimento riflessivo e comprensibile ella approva oggi con entusiasmo le misure vessatorie e le più arbitrarie prese contro di noi.

La verità è che le Associazioni professionali danno soggezione tanto ai ministri che agli uomini parlamentari, a quei parlamentari del tipo più comune, il cui ruolo consiste nel fare nominare cantonieri, istitutori, postini, dare posti e cariche convenienti a parenti ed amici, nel popolare le anticamere dei Ministeri, mentre si discutono davanti ai seggi vuoti le questioni di una importanza capitale. Ed in vero dire, c'è di più. Per il giuoco di un favoritismo sfacciato, la nozione costituzionale del parlamentarismo si è oscurata; non è più la Camera dei deputati che controlla il Governo, ma forse accade precisamente il contrario. Viene sul tappeto una discussione, dove la responsabilità ministeriale è impegnata, [illegible] il giuoco delle «sanzioni» incomincia, il [illegible] fanno delle liste dei deputati dubbiosi e si prendono note sul loro intervento alla Camera; poi, alla vigilia di un grave dibattito, si riverserà sul torpore dei nostri onorevoli una tale valanga di «soddisfazioni», che la loro devozione si rinfiammerà infallibilmente.

Che se per caso un qualsiasi di essi credesse di persistere nel suo primitivo contegno, sarà colpito da un ostracismo così rigoroso, che la sua situazione elettorale potrà trovarsi seriamente compromessa. Il signor Symian ha usato ed abusato di tale procedimento.

Allorquando l'Associazione generale degli agenti delle poste, telegrafi e telefoni ha fatto portare dinanzi alla Camera la questione del licenziamento d'ufficio, senza ragioni di servizio e contrariamente ad una tradizione costante, di più di 300 ricevitori e ricevitrici degli uffici secondari, è certo che la maggioranza dei deputati, per non dire l'unanimità della Camera, riprovarono o velatamente od apertamente il «valzer dei ricevitori». E così, dopo una illustrazione semplice e chiara della questione fatta da René Chauvin, ed una replica molto imbarazzata del signor Simyan, la Camera approvò ad una enorme maggioranza le dichiarazioni del sottosegretario di Stato. C'erano state, è vero, delle grandi «soddisfazioni», ma non certo per i poveri postelegrafici. Due giorni dopo Charles Dumont espose con un vigore ed una vivacità notevoli la questione «del terzo». L'oratore degli agenti postali fu molto ascoltato, ma bastò che Simyan dirigesse contro l'Associazione generale qualche virulento attacco, per adunare attorno a lui la quasi totalità dei suoi colleghi. Si degnarono però i deputati di tenere in considerazione le proposte di Modeste Leroy, il quale così concludeva: «Noi ne abbiamo abbastanza di tutti questi *potins* di funzionari e di Associazioni». Ma però, per salvare sempre i principii, fu convenuto, secondo l'ordine del giorno Sarraut, che le Associazioni devono essere rispettate. Ora avviene che molti agenti delle poste assistono alla discussione sulla loro Amministrazione, e tutti leggono l'*Officiel*. L'andazzo tutto affatto particolare dei dibattimenti che li riguardano non è loro sfuggito, essi hanno l'impressione netta e sicura che il Parlamento, stabilito per controllare gli atti del Governo, per mantenere o licenziare i ministri e sottosegretari di Stato, è impotente a fare la sua parte. L'arbitro che si aveva a loro destinato ha alienato volontariamente la sua indipendenza.

A chi ricorrere dunque? Al ministro responsabile? Precisamente questo ministro godeva la stima ed il rispetto di tutti. E gli agenti delle Poste tentarono il supremo arbitraggio di Barthou, il quale in nessun momento aveva dimostrato di approvare anche minimamente il metodo del suo sottosegretario di Stato. Volle la mala ventura che il ministro dei lavori pubblici si trincerasse ostinatamente per esimersi dall'accomodare la divergenza amichevolmente. Ciò permetteva di dire ai capi del movimento attuale, che sono stati costretti in un vicolo chiuso. Gli insuccessi successivi dell'Associazione generale e la mancanza di duttilità di Symian, spiegano l'estensione rapida dello sciopero attuale, che potrebbe essere chiamato lo *sciopero del sentimento*, più che quello della rivendicazione, tanto è il rancore profondo che l'ha provocato».

Fatti ed episodi dello sciopero

Parigi, 20, ore 6.

Come gli scioperanti rispondono alle dichiarazioni di Barthou.

Un redattore del *Matin* si è recato stanotte alla sede del Comitato centrale dello sciopero postale ed ha fatto conoscere le dichiarazioni di Barthou alla Camera. Il Comitato protesta contro le affermazioni di Barthou relative a pretese depredazioni e atti di sabotaggio da parte degli scioperanti. Il segretario del Sindacato degli operai delle linee dichiara che le linee telegrafiche sono state tagliate, ma che non sono gli operai che hanno tagliato questi fili. «I miei cinquemila camerati — disse — hanno preso l'impegno di non commettere nessun atto di sabotaggio!». I membri del Comitato dichiarano che finchè Simyan sarà sottosegretario di Stato e finchè non avranno la promessa che non vi saranno revoche e che tutte le rivendicazioni postali saranno accordate, non riprenderanno il lavoro.

L'*Echo de Paris* dichiara che è assolutamente sicuro che nessuna revoca sarà pronunziata contro gli agenti, nemmeno contro quelli sospesi, che avranno ripreso il lavoro domani domenica.

«Questa dilazione è accordata al personale perchè, ritornato in se stesso, sappia ciò che è avvenuto alla Camera ed abbia il tempo di riflettere al dovere che ha verso se stesso e verso il paese di riprendere le sue funzioni. Quando l'ordine sarà ritornato, Barthou non si rifiuterà più di esaminare la questione della riorganizzazione del servizio delle poste e telegrafi. Il ministro ha lasciato comprendere che prenderà da oggi, in mano sua, l'organizzazione definitiva delle poste e dei telegrafi: riorganizzazione che implica la trasformazione del sottosegretariato delle poste in una Direzione generale, sotto gli ordini di un «Post Master» generale, come in Inghilterra».

Anche gli elettricisti in isciopero.

Ad un'ora del mattino gli operai elettricisti che assicurano il funzionamento dell'officina elettrica del centrale telegrafico lasciarono il lavoro. L'oscurità fu completa e si dovette ricorrere a zappatori del genio per ristabilire la corrente.

Le gravi dichiarazioni di un alto funzionario.

L'*Echo de Paris* ha intervistato uno dei grandi capi del servizio centrale: questi ha dichiarato che Symian dice di aver personale sufficiente. «Io posso affermare — ha poi aggiunto — che se Symian rimane al Sottosegretariato di Stato, nessuno più vi rimarrà. Io stesso che non sono uno scioperante aderisco di cuore al movimento. Lascierò il mio posto coi camerati rimasti fedeli se la situazione non cambia».

Una grave minaccia.
Si accusano di furto i soldati.

Altri Comizii sono stati tenuti dai postelegrafici nel pomeriggio: vi acclamarono otto postelegrafici usciti di prigione ieri mattina. Si lesse un comunicato dei commessi ambulanti in cui si afferma che alcuni soldati coloniali impiegati alla ripartizione delle lettere sarebbero stati arrestati per furto di valori.

Un delegato degli operai delle linee dichiarò che questi impediranno che si taglino i fili e che li ripareranno se ciò accadrà, ma che essi ne impediranno l'uso finchè non si dia soddisfazione ai telegrafisti.

Un oratore ha affermato che, se la Camera approva la condotta del Governo, gli impiegati di altre amministrazioni dello Stato (non disse però quali) si metteranno in sciopero anch'essi. Lo sciopero venne nuovamente acclamato.

In una sala di distribuzione delle lettere si fece nel pomeriggio un collegamento speciale di fili mediante il quale la Camera comunicò direttamente colle redazioni dei principali giornali: ma il collegamento non potè funzionare essendosi il personale astenuto dal lavoro ad eccezione degli agenti.

Situazione sempre grave a Parigi.

Parigi, 20, ore 8,5.

Il Governo e gli impiegati postelegrafici sono oggi in piena battaglia. Il Comitato dello sciopero dichiara che gli impiegati non riprenderanno il lavoro che dopo ottenuta piena ed intera soddisfazione e un altro sottosegretario che non sia Symian. In molti uffici i soldati del genio sostituiscono gli scioperanti.

Fra le scioperanti.

Parigi, 20, ore 18.

Il presidente della Lega degli abbonati al telefono, signor De Montebello, si è recato presso il Comitato permanente delle impiegate telefoniste.

— Vi ho portato le mie simpatie — ha detto alle signorine che, in numero di un centinaio, si trovavano nella sala. — Quando, or sono tre anni, al *meeting* della Tivoli-Wauxhall, vi siete schierate dalla parte degli abbonati, vi dichiarai, quel giorno, che me ne sarei ricordato.

Ieri ho pubblicato un opuscolo in cui insisto a lungo sulle vostre rivendicazioni tanto dal punto di vista materiale che morale. Questo opuscolo viene nel momento opportuno e vi prova che, se voi avete combattuto per gli abbonati, questi sanno riconoscere che voi avete ragione e che combattono con voi.

In principio io, come tutto il pubblico, credevo che il cattivo funzionamento dei servizi telefonici fosse da imputare al malvolere delle telefoniste. Poi ho studiato la questione e mi sono bastati meno di otto giorni per vedere che il materiale insufficiente e difettoso che vi si affida, che le circolari grottesche con le quali l'Amministrazione vi impone dei servizi eccessivi sono la causa di tutto il male. E vi ho reso subito giustizia, proclamando in ogni occasione la vostra attività e la vostra devozione.

Riunirò, questa sera, il Consiglio d'amministrazione della Lega, e provvederemo sulle misure da prendere per testimoniarvi in modo pratico tutta la nostra simpatia.

Le telefoniste presenti hanno ringraziato calorosamente il signor De Montebello.

L'adesione degl'impiegati di concetto.

Il movimento di protesta si è esteso agli impiegati di concetto dell'Amministrazione centrale i quali, in una riunione di questa notte, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il personale del Sottosegretariato di Stato delle poste e dei telegrafi e dei servizi amministrativi di Parigi è rimasto dolorosamente commosso per la notizia delle misure prese contro i camerati postali, telegrafici e telefonici; i quali non hanno fatto altro se non adempire al mandato loro affidato ed esprimere l'opinione unanime di tutti gli agenti. Il personale amministrativo delibera perciò di continuare il suo appoggio morale e il suo aiuto pecuniario ai camerati che si sono sagrificati per mettere fine alle misure vessatorie di cui il personale soffre in tutti i gradi della gerarchia dopo l'avvento del signor Simyan al potere. Esso manda il suo saluto fraterno ai camerati colpiti e dichiara, in particolare, che è orgoglioso di contare fra le sue file il camerata Montbrand, sospeso per avere presieduto l'assemblea di lunedì sera».

Questa adesione degli impiegati di concetto ha prodotto grande impressione.

Alla Borsa.

La perturbazione provocata alla Borsa dei valori dalla interruzione dei telegrafi e dei telefoni va diventando sempre più considerevole.

E' noto che la «coulisse» opera molto per mezzo degli arbitraggi sui corsi che vengono forniti dalle piazze estere: Londra, Francoforte, Berlino, Vienna, New York, ecc... Non ricevendo ora più comunicazione dei corsi praticati all'estero, tutte le operazioni a termine si trovano completamente paralizzate.

Anche le Borse della provincia, Bordeaux, Lilla, Lione non mandano e non ricevono più ordini, di modo che i «coulissiers» di queste differenti piazze, come quelli di Parigi, sono condannati all'inazione.

La situazione non è meno seria al «parquet» degli agenti di cambio, dove tutta l'attività è ridotta all'esecuzione degli ordini a contante.

Un nuovo proclama del Comitato dello sciopero.

Il Comitato [illegible] fare affiggere oggi un nuovo appello all'opinione pubblica. Ecco i principali passi di questo appello che è firmato dal Comitato dello sciopero e controfirmato dal Sindacato nazionale degli operai delle P. T. T., dal Sindacato nazionale dei viceagenti delle P. T. T. e dall'Associazione generale degli agenti delle P. T. T.

«Il signor Simyan ha fatto dire dalle agenzie che gli impiegati delle poste non avrebbero dovuto mettersi in isciopero senza avere esaurito tutti i mezzi di conciliazione. Noi vogliamo ristabilire i fatti in modo inconfutabile.

«Dopo aver rimesso parecchi memoriali diretti al ministro e al sottosegretario di Stato dall'Associazione generale, il Parlamento si è occupato due volte della questione «del terzo». E due volte la maggioranza, tratta in inganno dalle dichiarazioni del signor Simyan, si è pronunciata ciecamente contro gli interessati, non senza manifestare loro, del resto, una vera e propria ostilità.

«Ugualmente andarono le cose a proposito dei traslochi brutali e ingiustificati di trecento ricevitrici e ricevitori. La Camera non ci perdona le nostre veementi proteste contro la politica campanilistica nelle questioni amministrative. Essa vuole a ogni costo mantenere gli impiegati dello Stato in una stretta soggezione e farne dei veri e propri agenti elettorali.

«Forti del nostro buon diritto, abbiamo fatto appello all'arbitrato del signor ministro dei lavori pubblici. Questi ci ha ricevuto dopo un mese di attesa. Dopo lunghe discussioni, e davanti all'intransigenza del signor Simyan, il signor Barthou — senza contestare il fondamento buono dei nostri reclami — ci ha fatto sapere che non poteva intervenire. La situazione così, sotto questo aspetto, ci si presentava senza via di uscita.

«... Mai noi riguardammo lo sciopero come mezzo di difesa professionale. Furono gli oltraggi indirizzati dal signor Simyan a delle donne, alle nostre colleghe (oltraggi che invano egli oggi potrebbe cercare di negare), quelli che sollevarono l'indignazione dell'intero personale. E quando, per avere gridato «Conspuez Simyan!» abbiamo veduto i nostri camerati gettati in carcere e condannati severamente, questa indignazione si è trasformata in rivolta. Tale è la genesi del conflitto. L'onore del personale delle poste era in giuoco.

«Noi non avremmo mancato di appellarci al presidente del Consiglio, se il signor Clemenceau non avesse già a sua volta, in più occasioni, tenuto a nostro riguardo i discorsi più offensivi e non ci avesse attestato nettamente e senza provocazioni da parte nostra la sua ostilità.

«... Il sentimento di solidarietà che oggi unisce circa centomila lavoratori in un solo slancio di riprovazione, ci condurrà alla vittoria.

«Su una questione d'onore, delle vere francesi, dei veri francesi non transigono mai!

«*Il Comitato*».

Impressioni del pubblico parigino.

Parigi, 19 sera.

Mai la metà-quaresima è stata così come quest'anno la benvenuta. Un giorno di riposo somiglia tanto ad un giorno di sciopero che ieri, giovedì, molti non distinguevano s'era a causa della festa o a causa dello sciopero che le transazioni si trovavano sospese. Si aspettava la giornata d'oggi per accorgersene. Solamente coloro che avevano lontano qualche parente ammalato erano presi da una certa ansietà che il silenzio del telefono o del telegrafo aggravava ad ogni ora. Molta gente dalla provincia si riversò su Parigi inquieta per i propri affari. I commessi viaggiatori...

esempio, ingombravano i treni di ritorno. Intanto una grave minaccia pesa sulla capitale. La Camera sindacale dei commissari e dei negozianti all'ingrosso di burro e di uova ha provocato una riunione dei diversi Sindacati dell'alimentazione per organizzare una manifestazione in massa presso il presidente del Consiglio e chiedergli di far cessare uno stato di cose che compromette in modo estremamente grave gli interessi più vitali e minaccia la Francia d'una crisi terribile. Infatti questo Sindacato dichiara che gli approvvigionamenti dell'alimentazione parigina sono alla vigilia di venir meno e gli speditori della provincia, cui per lo sciopero dei servizi postali non arriva il denaro, sono nella impossibilità materiale di continuare i loro invii.

Ciò che dice un soldato zappatore.

Il *Matin* così riferisce un colloquio avuto con un soldato zappatore: «Nel cortile dell'ufficio centrale telegrafico, tutto a rigagnoli per la gran pioggia, passa un giovane zappatore barbuto dalla andatura franca. Lo fermiamo:

«— Ebbene! la va adunque?

«— Perfettamente bene, arcibenone!

«— E le Hughes? e le Baudot?

«— Noi impariamo le Baudot, in quanto alle Hughes siamo già a buon punto. Quelli che mi confondono sono i segni convenzionali che prendono i telegrammi e che differiscono da quelli che usiamo impiegare noi. Ma la spedizione dei telegrammi si effettua normalmente e noi ne battiamo già coraggiosamente una bella quantità.

«— Ma voi da ieri dovete provare un po' di stanchezza.....

«— Ma niente affatto! La va benissimo. Noi abbiamo vicine delle donnette gentilissime, che ci insegnano a manipolare gli apparecchi di cui ignoravamo il sistema. Io, per conto mio, ho una vicina deliziosamente bionda, che è di una amabilità graziosissima. Con tali..... professori avremmo torto se ci lamentassimo!

«E il giovane zappatore, galoppando attraverso il cortile, egli va, il cuore gioioso, il sorriso sulle labbra, a raggiungere la piccola graziosa vicina bionda, di cui ci vantò le virtù. Spedirà egli molti telegrammi? Non lo si potrebbe affermare; paroline tenere, un *flirt* ingenuo, occhiate conquistatrici..... Al diavolo il lavoro, gli scioperanti e lo stesso sottosegretario di Stato! Viva l'amore! Questo è il grido dell'entusiasta piccolo zappatore del genio».

Ciò che dice un agente della timbratura

«All'ufficio principale dell'accettazione per contro — dice sempre il *Matin* — un agente della timbratura delle lettere ci dichiara:

«— Si possono riunire tutti i reggimenti francesi: noi siamo tranquillissimi. Il lavoro che noi facciamo è un lavoro, si può dire, da macchina, nel quale non si acquista dell'abilità se non con lunghi anni di pratica. Così, per esempio, io che ho più di sei anni di servizio, timbro in un quarto d'ora (vale a dire batto col tampone e colloco nella loro rispettiva casella) cinquecento lettere circa. E tuttavia non sono che un mediocre impiegato! Ce ne sono degli altri molto più abili di me, che oltrepassano questa cifra di cento e anche di duecento. Come volete adunque che i soldati arrivino a surrogarci in questo lavoro anche se li prendono fra i più istruiti? Quasi per ogni lettera toccherà loro consultare un repertorio geografico delle località. Vi lascio immaginare ciò che diventerà la timbratura delle lettere con tali impiegati.....

«Un altro impiegato aggiunge:

«— La verità è questa: che l'Amministrazione cerca ora soprattutto di guarnire la facciata e di salvare le apparenze. Essa molando il personale un po' dappertutto: oggi stesso, nel pomeriggio, ha assunto quattro telefonisti, che aveva revocato per furto quindici giorni sono.... Si vedrà presto, con un tal personale, ciò che saranno i risultati....

Un manifesto della Confederazione generale del lavoro

La Confederazione Generale del lavoro che ha dichiarato di mantenersi in aspettativa ha pubblicato questa mattina un manifesto. Essa dichiara tra l'altro: «La Confederazione Generale del lavoro, senza voler immischiarsi nello sciopero degli impiegati postali e telegrafici, ha il dovere di richiamare la vostra attenzione sulle circostanze di questo sciopero e di esortarvi a portar loro tutto il vostro appoggio. Come in tutti gli scioperi, i procedimenti usati contro i lavoratori sono i medesimi, si tratti di operai in conflitto con i padroni, o di funzionari in conflitto con lo Stato».

Dopo aver esposte le cause del conflitto la Confederazione Generale del lavoro termina facendo appello alla simpatia dei lavoratori per il movimento dei postelegrafici.

Commenti e impressioni a Roma.

Roma, 20, ore 21.

Intorno allo sciopero dei postelegrafici francesi l'*Avanti!* pubblica un articolo, in cui dice: «La Camera francese ha approvato ieri un ordine del giorno, che condanna lo sciopero nei pubblici servizi, ma evidentemente una questione simile non può essere *tranchée* con un ordine del giorno prodotto dall'irritazione, dallo sgomento dell'ora ed acclamato dalla maggioranza parlamentare, sotto l'ossessione delle contro-rappresaglie esercitate in nome dell'integrità e della sovranità del servizio pubblico. Si fa presto a dire, come i conservatori di Francia, d'Italia e di tutti i paesi, che lo sciopero nei servizi pubblici è intollerabile ed assurdo. Non noi diremo che sia cosa piacevole e logica, ma ai conservatori ricordiamo che quando non si vogliono certi fatti, occorre applicarsi a rimuovere efficacemente e radicalmente le cause, le quali non si eliminano certamente fucinando gli stati giuridici capestro per gli impiegati e accumulando ingiustizie su ingiustizie a loro danno e stancandone la pazienza e la longanimità fino all'estremo coi metodi brutali del signor Simyan, che non trovano grazia ora nemmeno presso la stampa ministeriale conservatrice di Francia. Che cosa c'è nei desiderati degli impiegati che lo Stato dovesse pur anco rifiutarsi ad esaminarli, discuterli in contraddittorio colla rappresentanza del personale? Questo disconoscimento dell'organizzazione è apparso naturalmente, e con giustizia, ai postelegrafici una offesa, e la minaccia è stata la causa ultima ed occasionale della proclamazione dello sciopero. Non diverso fu il movente e l'impulso del proletariato di Genova nello storico 1901. Qualcuno vorrà ricondurci al caso odierno che è di sciopero nei pubblici servizi. Ebbene, ripetiamo che le rappresaglie e le destituzioni non sciolgono il formidabile problema, non possono sostituire la mancanza di ogni prevenzione legislativa nel campo arbitrale, dove si sarebbe dovuta già esercitare con il concorso delle organizzazioni di classe medesime, le quali non tollererebbero sicuramente un arbitrato che le immolasse allo Stato o che non rispettasse, nelle debite proporzioni, i doveri ed i diritti reciproci. Ad ogni modo, sarà questa l'opera di domani e, togliendo per un momento a prestito la fraseologia conservatrice che chiama questo sciopero una rivoluzione, ci vien fatto di considerare che veramente la fatalità dello sforzo del dolore e della violenza pare che debba presiedere ad ogni nuova grave conquista più per la resistenza avversa al proletariato che per la volontà deliberata di quest'ultimo».

La *Tribuna* commenta pure lo sciopero dei postelegrafici dicendo: «Il Parlamento repubblicano ha dato una lezione di sana democrazia ai demagoghi modernissimi, che, col pretesto di organizzare la classe, riescono a disorganizzare i servizi pubblici. Ora, conclusione logica della discussione, il funzionario non è un impiegato di una azienda privata; egli ha speciali diritti, speciali garanzie di stabilità, di carriera, di pensione, di giustizia, ma ha anche doveri specialissimi, poichè egli non è il rappresentante di interessi individuali, ma è l'esponente di un pubblico servizio, ed organo di un pubblico bisogno. Nella delegazione della collettività, nel mandato da parte della società, della nazione, egli trova il fondamento delle sue prerogative ed insieme l'origine dei suoi obblighi. Quando egli esce dalla cerchia di questi obblighi, il suo atto non costituisce una pura e semplice rottura del contratto di lavoro, ma una vera ribellione contro la sovranità popolare. Questo canone elementare di diritto pubblico è stato riconosciuto ieri trionfalmente a Palazzo Borbone. Vi ha da essere lieti per il severo insegnamento che può venire a certi dottrinari della libertà ad ogni costo, anche della libertà che trascende in licenza, in ribellione. Non è, del resto, la prima volta che il Governo della Repubblica dà esempi memorabili di fermezza. Ciò prova che nessun regime è concepibile se non si tiene salda la compagine dello Stato. Ed il Gabinetto Clemenceau, che racchiude fra il suo seno uomini di origine diversa dal Barthou (uomo del Centro sinistro) al socialista Briand, dimostra che tutte le energie sane del paese devono essere sempre solidali, quando si tratti di salvare non un principio astratto e contingente, ma la stessa ragione fondamentale del contratto sociale».

La grossa questione dei vini da taglio italiani in Germania.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 20, ore 21.

[illegible] dei vini italiani in Germania [illegible] seguenti informazioni:

«Fra il Governo imperiale ed i capi-gruppo della maggioranza si trascina da vari giorni un grave dissidio sopra una questione che interessa molto l'Italia ed in particolar modo i produttori vinicoli. Il Parlamento vuole innestare nella legge, che si sta per approvare, per garantire la purezza dei vini, un articolo che vieti severamente il taglio di vini tedeschi con vini stranieri, che si mettono poi in commercio in Germania come vini genuini. Non è difficile comprendere che, una volta approvato tale articolo di legge, l'esportazione dei vini da taglio italiani in Germania sarebbe rovinata di un colpo; nessun tedesco vorrebbe più ritirare dall'Italia vini da taglio quando il taglio fosse proibito. Ora indubbiamente ogni paese può fare per sè le leggi che meglio gli accomodano, senza [illegible] obbligo di favorire interessi stranieri; ma se la legge che il Reichstag vuole venisse veramente approvata, si commetterebbe da parte della Germania un'infrazione al trattato di commercio italo-tedesco attualmente in vigore, giacchè il Governo italiano ha accordato, in questo trattato, alla Germania grandi concessioni in compenso di un abbassamento di tariffa sui vini da taglio. I deputati promotori della legge suddetta osservano che, coll'approvazione di essa, non si verrebbe a ledere in alcun modo il trattato coll'Italia, giacchè i vini da taglio continueranno a godere nell'ammissione in Germania della tariffa di favore assicurata loro dal trattato. Si può immaginare un ragionamento più specioso? In base a questi criteri, noi potremmo allora in un trattato di commercio colla Germania accordarle, per esempio, in cambio di suoi vantaggi, la franchigia per la birra, proibendone poi in tutta Italia lo spaccio.

«Il Governo, e per esso il vice-cancelliere Bethmann Hollweg, che conduce le trattative coi deputati promotori di questa legge draconiana, ha sollevato contro le più recise obbiezioni, non tanto per amore verso l'Italia, giacchè in questi critici momenti non siamo a Berlino meglio quotati che a Vienna, quanto per riguardo verso la Francia, o, meglio, per il tornaconto, giacchè attualmente il Governo francese sta per rivedere le sue tariffe e non potrebbe non tener conto delle nuove restrizioni tedesche, che verrebbero a chiudere il mercato di Germania anche ai vini da taglio francesi. Malgrado l'opposizione del Governo, i capi-gruppo del Reichstag insistono però recisamente nella loro idea; cosicchè non è esclusa la possibilità che l'articolo di legge passi anche contro la volontà del Governo. Forse non sarebbe nè inutile, nè inopportuno che la nostra Ambasciata si occupasse della gravissima questione e facesse amichevoli pressioni sul Governo tedesco per renderlo anche più fermo nell'opposizione al progetto parlamentare, la cui attuazione sarebbe di grave danno per l'Italia ed un'infrazione ai patti scritti».

Per la verifica dei poteri alla presidenza della Camera

(*Per telefono alla «Stampa»*)

Roma, 20, ore 21,10.

A Montecitorio i corridoi e le sale di scrittura cominciano a ripopolarsi di deputati. Mentre nei corridoi e nelle sale si discute, negli uffici della Giunta delle elezioni ferve intenso il lavoro di preparazione e di disposizione, al quale attendono tutti gli impiegati della segreteria della Camera, sotto la guida del segretario generale comm. Montalcini. Ormai si è raccolto e distribuito l'immenso materiale che alla Camera è pervenuto da tutti i Collegi d'Italia. Il commendatore Montalcini ha esaminato tutti gli atti pervenuti ed ha sollecitato l'invio degli altri, che mancavano, e sulla base degli elementi raccolti ha preparato tante brevi relazioni che potranno servire di base alle deliberazioni della Giunta. Egli si è preoccupato della linea da seguire; stabilire cioè se i proclamati nelle elezioni del 7 e del 14 marzo rispondono alle condizioni di eleggibilità richieste dall'art. 82 della legge elettorale politica; si è preoccupato quindi delle proclamazioni mancate e di quelle che dovranno essere rettificate dalla Giunta; infine di tutte le altre elezioni, sulle quali non possono sorgere contestazioni e di quelle per le quali siano denunziate o risultino irregolarità e violazioni di legge. Per questo lavoro, che volge al suo termine, la Giunta avrà un quadro sintetico di tutte le elezioni ed una relazione specifica di ciascuna di esse, ciò che contribuirà a sollecitare il lavoro della Giunta stessa.

La *Tribuna* dice che si conferma che a presidente della Camera sarà eletto nuovamente l'on. Marcora. Quanto ai vice-presidenti, non si sa ancora quali saranno i candidati della maggioranza ministeriale; sembra però certo che uno di essi sarà l'onorevole Finocchiaro-Aprile. Per l'altro si fanno con maggiore insistenza i nomi degli onorevoli Capelli, Danèo, Domenico Pozzi e Galimberti. L'opposizione ministeriale porterà l'on. Guicciardini, e l'Estrema Sinistra, nella sua prossima riunione, deciderà tra l'on. Sacchi, radicale, e Costa, socialista.

Intanto — dice la *Tribuna* — alcuni degli uomini più autorevoli dell'Estrema Sinistra hanno escluso di aver presentato o patrocinato la proposta di far eleggere la Giunta delle elezioni. Il giornale, a questo proposito, osserva in primo luogo che si richiede una modificazione dell'attuale regolamento, e secondariamente l'Estrema Sinistra non avrebbe nulla a guadagnarci numericamente, perchè è stata sinora abitudine costante del presidente di chiamare almeno un terzo della rappresentanza delle minoranze nella Giunta delle elezioni.

Il *Giornale d'Italia* anche dice che l'onorevole Marcora sarà riportato alla presidenza della Camera, ed aggiunge che è infondata la notizia che l'opposizione parlamentare intenda sul voto di fare una manifestazione politica. Non da oggi gli uomini di opposizione sono convinti che alla nomina del presidente della Camera dovrebbe essere tolto ogni carattere politico, essendo il presidente tutore dei diritti e della libertà di tutti della maggioranza come della minoranza, e l'on. Marcora come presidente ha dimostrato qualità tecniche positive, tenuto conto delle quali, non si vede alcuna ragione di ostacolarne la rielezione all'alta carica.

Come i circoli vaticani considerano l'atteggiamento secessionista di Romolo Murri.

Roma, 20, ore 22.

(A.) — Colle sue ultime dichiarazioni don Murri ha fatto sapere che la scomunica, la quale, dicesi, potrà essere lanciata contro di lui, viene da esso considerata come un segno di conflitto grave ed acuto fra la gerarchia ecclesiastica e lui, che tale scomunica non chiuderà, ma aprirà lo stato di guerra guerreggiata fra lui e il Vaticano, alla cui obbedienza egli cercherà di togliere quanti ecclesiastici e laici hanno tendenze analoghe alle sue, e finalmente che in Parlamento, sedendo all'Estrema, egli propugnerà una politica legale contro il Vaticano, pur sostenendo i diritti ed i doveri della religiosità. Queste dichiarazioni di don Murri lasciano naturalmente molto freddi i circoli ecclesiastici di qui, i quali scorgono in esse una intrinseca assurdità, madre dell'insuccesso. Così, quando interpreta la eventuale scomunica, come un conflitto fra la Santa Sede e lui, Murri, mentre in realtà non sarebbe che la constatazione fatta dalla competente autorità della ribellione radicale e permanente del prete Murri, non solo questi circoli cattolici, ma anche molti altri, che del Vaticano non sono affatto teneri, trovano che la concezione del Murri contiene una stranissima illusione, che, del resto, dura da lungo tempo, giacchè è noto come dal giorno in cui il Murri si mostrò dissidente dalle direzioni pontificie, egli più tentò ripetutamente una riconciliazione, ma sempre invano, perchè volle trattare da potenza a potenza. Questo equivoco, si dice nei suddetti circoli cattolici, fa credere a Murri di poter seriamente minacciare il papato, di diventare un Martin Lutero, ponendosi alla testa di un movimento di secessione da Roma. Questa minaccia è giudicata grottesca, perchè di fatto essa non potrebbe produrre altro effetto concreto che di far gettare la maschera a qualche prete, il quale ora resta nelle, quasi indisturbato, al Vaticano, perchè finge di essergli sottomesso. Così nei circoli clericali si constata che la formazione dei nuclei democristiani ribelli al Papa, ha prodotto praticamente la epurazione delle Società cattoliche di vari elementi perturbatori, che vi rimanevano in attesa della prima occasione per allontanarsene. In generale, è qui opinione molto diffusa che il Murri oggi parli, minacciando secessioni interne e rappresaglie parlamentari contro il Vaticano per rendersi sempre più interessante ai suoi nuovi amici dell'Estrema, nonchè alla curiosità pubblica, ben comprendendo che per lui far rumore è questione di vita o di morte.... politica.

Confutazione dei propositi attribuiti all'Estrema sinistra.

Roma, 20, ore 21.

In un articolo ufficioso la *Tribuna* così parla dei propositi attribuiti all'Estrema Sinistra: «Prima di dare un giudizio sull'andamento di certe elezioni, sarà bene attendere le indagini che dovranno inevitabilmente essere compiute dai giudici imparziali scelti in seno alla stessa Camera; attendere un responso che dica se vi fu effettivamente manchevolezza della legge o sopraffazione del Governo e, non invece, trascendere di partiti locali, male arti di individui, degenerazioni del costume elettorale come l'espressione di una insufficiente educazione della psiche collettiva. Tra le riforme invocate stanno in prima linea il suffragio universale, l'abolizione del giuramento e la Giunta elettorale elettiva. Ma sarebbe qui davvero la panacea dei lamentati mali? La nostra legge ha allargato ormai di tanto la capacità elettorale che andare più in là vorrebbe dire affidare l'arma del voto a chi non è in condizioni intellettuali da saperla adoperare. Onde è stato molto ripetuto che un suffragio più largo non farebbe che accrescere gli elementi più retrogradi, aumentando le forze clericali. Proprio dagli anticlericali si invocano queste riforme! Si favorisca invece con nuove maggiori forze l'istruzione primaria; si debelli l'analfabetismo; si traduca in fatto quell'obbligo scolastico che finora è stata una platonica affermazione della legge; si arriverà così ad avere un Corpo elettorale più numeroso non solo, ma tutto cosciente ed istruito. La massa amorfa non intelligente, non potrebbe darci dei migliori elettori, nè migliori eletti. Polemizzare sul giuramento ci sembra tornare indietro 25 o 30 anni, quando, per questo, si verificavano in seno alla Camera vivaci incidenti e lunghe polemiche, chiuse poi dal prevalere della ragionevolezza, sepolte da non più interrotta e pacifica consuetudine. Si vuole ora proprio sul serio ravvivare la pregiudiziale repubblicana, ed invece di pensare a riforme e miglioramenti concreti discutere su teorie astratte? Non crediamo che questo possa, per esempio, essere il pensiero dei socialisti e dei radicali, che chiedono un'azione efficace e pronta, un lavoro fattivo e fecondo, non discussioni intempestive ed inconcludenti. Col rendere poi elettiva la Giunta delle elezioni, si provvederebbe meglio alle esigenze della giustizia e della moralità? Ci sia lecito dubitarne. La maggioranze parlamentari potranno in una votazione sopraffare sempre le ragioni della minoranza, mentre un presidente della Camera, per ragioni di equità, per prestigio del proprio ufficio, sarà sempre costretto a concedere una giusta rappresentanza alla minoranza. Altri ancora vorrebbe sollecitamente concessa l'indennità ai deputati: ma potrebbero i nuovi eletti chiedere decorosamente di stabilirla nel proprio vantaggio? Piuttosto crediamo queste innovazioni essi vorrebbero istituire per gli eletti delle future Legislature come è avvenuto, ad esempio, per la indennità al presidente della Camera.

«Nel campo dell'azione pratica e dell'atteggiamento dei partiti vi è già chi minaccia violenze e proteste clamorose, accoglienze ostili ai deputati malamente eletti. Noi siamo certi che questi consigli non prevarranno: irregolarità elettorali si commisero, purtroppo, da tutte le parti. Non si possono dunque usare due pesi e due misure. Del resto il chiasso ed il rumore non fortificano i partiti. Meglio di ogni altro, lo sanno i socialisti, cui i metodi rivoluzionari costarono loro la sconfitta nel 1904, mentre la temperanza e la tattica evoluzionista permisero loro di riacquistare il terreno perduto, come si è visto nelle elezioni attuali. Vi sono sul tappeto questioni vitali per il paese; dobbiamo, prima di ogni cosa, risolvere queste e poi pensare ai nuovi problemi, ai nuovi programmi ed all'opera nuova».

La proclamazione di Militello illegale.

Roma, 20, ore 20.

Intorno alla non avvenuta proclamazione dell'eletto nel ballottaggio di Militello la *Tribuna* pubblica: «Ecco quanto è avvenuto ieri nell'adunanza dei presidenti dei seggi del Collegio di Militello. A questa adunanza intervennero soltanto cinque presidenti [illegible] il magistrato consigliere di appello Rizzoni — che presiedeva —. Poichè, secondo prescrive l'art. 73 della legge elettorale politica, a rendere valida l'adunanza occorre la presenza di almeno i due terzi dei presidenti delle varie sezioni, il presidente dei presidenti osservò che non solo mancavano cinque presidenti, e perciò non vi era il numero legale voluto dalla legge, ma che mancavano altresì i verbali delle cinque sezioni, che erano stati mandati direttamente a Roma. Perciò il presidente dei presidenti dichiarò che la seduta non era valida. I presidenti presenti volevano proclamare a deputato il dottor Costa, ma il presidente dei presidenti si oppose vivacemente e fece inserire a verbale la sua dichiarazione di nullità della seduta ed abbandonò la sala. I presidenti presenti, quantunque meno della metà, quantunque non avessero con loro nemmeno i verbali dell'altra metà delle sezioni, proclamarono, senz'altro, eletto, il dottor Costa. Poichè questa proclamazione è in aperta antitesi con la legge elettorale politica, è considerata come non avvenuta».

Il Papa riceve il procuratore delle missioni al Benadir.

Roma, 20, ore 23.

Oggi il Papa ha ricevuto il padre Pietro dell'Immacolata, parroco di San Crisogono in Trastevere e procuratore delle Missioni trinitarie nel Benadir, il quale ha presentato al Pontefice un dono lavorato appositamente ed inviatogli da Brava per mezzo di quella Missione. Il Papa ha gradito moltissimo il dono, ringraziando, e si è quindi intrattenuto col padre Pietro sul continuo sviluppo delle Missioni al Benadir. Il Papa oggi ha ricevuto in particolare udienza monsignor Giorgio del Rio, vescovo di Gerace, trattenendolo a cordiale colloquio e domandandogli conto dei danni prodotti dal terremoto in quella desolata regione. Poscia, presentata dal vescovo, ha ricevuto una Commissione del Santuario dei Bozzi, che fu quasi distrutto nel disastro del 28 dicembre. Il Papa si è famigliarmente trattenuto coi componenti il Comitato, ed ha promesso che prima che comincino i pellegrinaggi, il Santuario sarà in condizioni da poter accogliere i fedeli mediante la costruzione di baracche definitive. Il superiore Miliga ha offerto al Papa una medaglia del Santuario, che il Santo Padre ha accettato di gran cuore.

I gravi danni prodotti dalla "serrata" nel porto di Livorno.

Livorno, 20, ore 22.

Situazione invariata.

La *serrata* in porto si è mantenuta completa. Solo due piroscafi si sono liberati dal carico: uno coll'opera dei risicatori, l'altro grazie ai raccomandatari che non avevano aderito al movimento degli intraprenditori. L'*Osiris*, completamente scarico, è entrato nel bacino di carenaggio per riparare la falla prodottagli dal *Kirkland*. Un altro, lo spagnuolo *Fattiva*, se ne è andato a Barcellona senza aver finito di caricare il suo colone. E' arrivato il piroscafo germanico *Girgenti*, carico di carbone e raccomandato alla Ditta Del Corona; ma si è ormeggiato al molo nuovo, senza neppure entrare in porto. Il *Catania*, della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Napoli — linea postale 10 — è ripartito subito per Genova. Così sono ripartiti oggi i vapori: *Iniziativa* e il *Birmania*, della Navigazione Generale Italiana, provenienti da Genova e costretti a salpare senza aver potuto fare operazioni di sorta. Il piroscafo *Stork*, inglese, il *Terminì*, germanico, l'*Export*, russo — quest'ultimo con mille tonnellate di grano per il nostro porto — tutti raccomandati alla Ditta Truppy, hanno sospesa la loro partenza per Livorno e sono rimasti a Genova. L'*Aera*, piroscafo greco, che fu costretto a poggiare giorni sono a Barcellona in conseguenza di una avaria riportata da un investimento con un veliero italiano, era atteso oggi con un carico di carbone; ma anch'esso dovrà sbarcare senza scaricare. Nessun altro dei venti piroscafi qui fermi ha fatto operazioni od è ripartito. Gli altri bastimenti che si recano qui direttamente, sono stati fermati nell'ultimo porto da telegrammi degli agenti marittimi e verranno inviati a Spezia o a Genova. Intanto, le botti e le mercanzie si accumulano sui *docks*, sotto la pioggia. E nella stiva dei piroscafi, che protendono l'alberatura nel cielo di piombo, migliaia di tonnellate di merci aspettano invano. Le ferrovie sospenderanno l'accettazione delle merci in transito pel nostro porto e i danni divengono di ora in ora più gravi, danni oltre che immediati (per spese di sosta, per ritardo nelle consegne, per mancata mercede, ecc.), anche futuri per la deviazione che il transito delle merci subisce inevitabilmente favorendo gli altri porti vicini a detrimento dell'economia locale e regionale.

La necessità del «Consorzio».

Non è possibile, in una questione così complessa e in cui tanti interessi antagonistici sono in gioco, dire nettamente dove sia il torto e dove la ragione. Certo, gli scaricatori sono turbolenti e fanno sciopero sovente; ma è anche vero che in nessun altro porto come in questo gli intraprenditori fanno con più frequenza la *serrata*. Ad ogni modo, un provvedimento si impone, un provvedimento che liberi questo importantissimo emporio commerciale dell'Italia centrale dai pericoli di conflitti frequenti e che disciplinando i doveri e i diritti delle carovane e della marineria, dia affidamento di maggior ordine, di maggior serietà e di lavoro proficuo per l'avvenire. Questo provvedimento, la cui attuazione va al di là della volontà organizzatrice e delle facoltà amministrative dell'Autorità politica locale, dovrebbe avere un carattere legislativo.

Che cosa dice l'on. Orlando.

A mio avviso, nel porto di Livorno, si impone la costituzione di un Consorzio autonomo, cui una legge speciale dovrebbe delegare la cura dell'organamento del porto e del funzionamento del traffico.

A questo proposito ho voluto interrogare l'on. Salvatore Orlando, che è stato ed è l'anima delle rivendicazioni portuali di Livorno. L'on. Orlando mi ha detto:

— Le condizioni del porto di Livorno sono dolorosissime in quanto si passa continuamente da uno sciopero ad una *serrata*. Con questi atti si tende a tutelare l'interesse degli imprenditori o degli scaricatori; ma si danneggia sempre l'interesse del porto, che non è tutelato da alcuno e si allontana da esso il commercio, recando un danno gravissimo all'intera regione.

L'on. Orlando non ha creduto di esaminare da quale parte sia, nella controversia attuale, il torto o la ragione; ma ha constatato l'urgente necessità delle riforme portuarie, le quali devono trovar posto nei lavori progettati pel porto.

— Noi dobbiamo fare in modo che il maggior numero possibile di piroscafi abbia ad accostare la ferrovia nella maniera più efficace e diretta, di guisa che le merci possano essere trasbordate con il minor numero possibile di operazioni intermediarie. Intanto, è doloroso che dopo quasi due anni da che la legge per le nuove opere marittime è stata votata, non si parli ancora delle aste per l'appalto dei lavori. Per parte mia, sono favorevole all'autonomia portuaria, perchè il porto rappresenta la porta commerciale di un'intera regione, e questa non può essere tenuta chiusa per l'arbitrio di scaricatori o di imprenditori. Di fronte allo scopo finale dell'autonomia portuaria, le controversie attuali devono avere un carattere transitorio, e quindi esse dovranno essere composte senza che da una parte o dall'altra si voglia troppo tenacemente persistere nel proprio proposito.

L'on. Orlando conclude augurandosi che questi concetti entrino nella mente di tutti e che la *serrata* abbia presto a cessare.

Invece, essa continua ancora, e non si vede quando potrà cessare. Intanto, per domani, al politeama Livornese è convocata l'assemblea generale delle Associazioni fra scaricatori del porto, di cui fanno parte i risicatori e gli scaricatori da carovane fisse. La Commissione esecutiva dell'Associazione stessa ha pubblicato un vibrato manifesto alla cittadinanza. In esso gli scaricatori fanno appello al prefetto e al questore per testimoniare sulla loro arrendevolezza e sul loro desiderio di pace.

IL CONFLITTO AUSTRO-SERBO

L'Austria non risponderà alla nota serba?

Parigi, 20, ore 11.

L'*Echo de Paris* e il *Matin* dicono che la *Nota dell'Inghilterra, della Francia e della Russia alla Serbia, dovendo contenere il riconoscimento implicito dell'accordo austriaco per la Bosnia-Erzegovina, l'Austria ha deciso di non inviare la nuova Nota, che doveva essere consegnata oggi a Belgrado, si manifesta adunque un nuovo miglioramento nella situazione.*

Parole pacifiche di Milovanovitch.

Vienna, 20, ore 16.

La Neue Freie Presse pubblica una intervista con Milovanovitch, ministro degli esteri serbo, il quale ha dichiarato che sarebbe desiderabile che le Potenze facessero nuovi passi prima che la Serbia abbia ricevuto (eventualità che non è esclusa), nuove proposte dell'Austria-Ungheria, parte direttamente interessata. Milovanovitch è sempre stato amico e partigiano convinto della pace, e lo è ancora oggi. Ha sempre fatto tutto il suo possibile per mantenere la pace. Ciò che si augura non è solamente il mantenimento della pace, ma ancora, è possibile, un ritorno ai rapporti più amichevoli e cordiali fra l'Austria e la Serbia.

Un consiglio dei ministri serbi presieduto dal Re.

Londra, 20, ore 10.

La *Reuter* ha da Belgrado che il Gabinetto serbo tenne una lunga riunione, sotto la presidenza del Re. Informazioni da buona fonte dicono che, se il Governo ricevesse dalle Potenze il consiglio di disarmare, colle garanzie verso l'Austria-Ungheria, il Governo serbo accetterebbe immediatamente la proposta; ma se l'Austria-Ungheria facesse tale domanda senza la garanzia delle Potenze, la Serbia non potrebbe accondiscendere. Se la Serbia ricevesse la Nota austro-ungarica prima dell'intervento delle Potenze, il Governo serbo consulterà prima le Potenze per rispondere.

L'ambasciatore turco a Roma dice che la guerra non ha scopo.

Roma, 20, ore 20.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha avvicinato oggi Mukky Bey nuovo ambasciatore di Turchia a Roma.

— Crede lei, ha chiesto il giornalista, alla guerra nei Balcani?

— No, non credo alla guerra senza scopo e questa sarebbe veramente guerra senza alcun scopo.

— Ma la Serbia ha uno scopo...

— ... che si risolverà in compensi pecuniari, colla fout. Perchè la guerra?

— In Austria si dice essere necessario dare una lezione alla Serbia.

— Una lezione che potrebbe costare dei sacrifizi inutili, perchè l'Austria ha vinto prima di combattere. E' la più forte e non si comprende perchè voglia dare una dimostrazione della sua forza.

— Vostra Eccellenza crede dunque alla pace?

— Assolutamente. Non è possibile che non trionfi la pace: tutti gli Stati la desiderano.

— E l'agitazione di questi giorni?

— *Enfin*, lo spirito pubblico è facile ad allarmarsi e voi, signori giornalisti, avete così bisogno di notizie...

Sull'azione della Consulta.

Roma, 20, ore 18.

A proposito dell'iniziativa dell'on. Tittoni alla conferenza internazionale il *Messaggero* dice che la Consulta, al pari delle altre cancellerie, durante questi ultimi mesi, non si è per un istante disinteressata della situazione creata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina ed ha formulato alcune proposte per un'intesa generale sul programma della conferenza. Queste trattative sono state e sono assolutamente segrete ed è per questo — dice il giornale — che al Ministero degli esteri si continua a mantenere il più completo segreto anche dopo le parziali indiscrezioni giunte da Vienna. Il *Messaggero* conclude dicendo: «Speriamo che il temuto conflitto possa essere evitato. Auguriamoci che riesca veramente proficua l'opera dell'Italia in questo agitatissimo lavorio diplomatico mirante al mantenimento della pace europea».

A proposito di fortificazioni al confine orientale.

Roma, 20, ore 15.

L'*Esercito Italiano* scrive: «E' stata pubblicata l'informazione secondo la quale il tenente-generale Pollio, capo di stato maggiore dell'esercito, avrebbe dato ad un deputato formale assicurazione che quanto prima saranno impiantate fortificazioni al nostro confine orientale. Tutti conoscono la serietà e la riservatezza del capo di stato maggiore dell'esercito per giudicare come tale notizia sia priva di fondamento».

Lo scià difenderà il suo potere a colpi di cannone!

Pietroburgo, 20, ore 14,5.

Il corrispondente della *Novoje Vremja* a Teheran dice che, rispondendo alle rappresentanze di Costantinopoli, lo Scià ha dichiarato che la promulgazione della Costituzione era impossibile, e che tutti gli sforzi tenderanno a mantenere il suo proprio potere. Lo Scià ha aggiunto che opporrebbe all'apertura del bazar a colpi di cannone.

Appendice della *Stampa* (11)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Mentre egli parlava Primavera si faceva più pallida; i suoi occhi quasi si velavano di lacrime, invano trattenute.

— Sono perduta! — ella mormorò.

— Per il sole che ci rischiara, — gridò Ragastens, — vi giuro che i giorni del miserabile che vi fa piangere sono contati, se voi rivelerete il suo nome...

Primavera scosse il capo e rabbrividì. Poi ella fissò dolcemente il cavaliere e gli disse:

— Ebbene, sì. Saprete tutto. Ma non oggi... non qui. Oggi è lunedì. Venite venerdì, a un'ora di notte, sulla via Appia. Contate sulla vostra sinistra ventidue tombe... alla ventiduesima fermatevi. Accostatevi, e a chi vi dirà *Roma!* rispondete *Amor!* Allora, cavaliere, voi saprete quali terribili nemici sono i miei, quali pericoli io corro e... quali pericoli minacciano anche coloro che mi avvicinano. Ma di qui a venerdì, cavaliere, non tornate più sulla strada di Firenze. Dimenticate il [illegible] di questi giorni. Non un gesto, non una parola con chicchessia, che possa lasciar credere che voi mi conoscete. Ve lo chiedo come una grazia e sono certa che mi obbedirete da leale cavaliere... se voi avete per me... un po' di quella amicizia che credo leggere nei vostri occhi.

Ragastens mise la mano sul cuore, che palpitava fino allo schianto e volle rispondere.

Ma leggera e graziosa come una gazzella, Primavera si era già inoltrata tra i cespugli [illegible] ed era scomparsa.

Prima che il giovane avesse potuto riaversi dal turbamento prodotto nell'animo suo dalle parole della fanciulla, intese a cinquanta passi il galoppo d'un cavallo che s'allontanava rapidamente.

Preoccupato, agitato da mille pensieri diversi, il cavaliere slegò *Capitan*, uscì dal bosco e saltò in sella. Si mise quindi in cammino verso Roma, ma reso prudente dal poco che sapeva e soprattutto da ciò che supponeva, egli fece un lungo giro e, verso sera, rientrò nella città da una porta diversa da quella per cui era uscito il mattino.

VII

Rodrigo Borgia

L'indomani, di buon'ora, Ragastens splendente nel suo bel costume, si preparò a recarsi a Castel Sant'Angelo. Mentre stava per uscire vide una folla di popolani che discorrevano e ridevano fra loro, dirigendosi tutti allo stesso luogo.

— Dove va tutta questa gente? — chiese il cavaliere all'oste che rispettosamente gli teneva la staffa.

— A San Pietro, signore.

— A San Pietro! C'è dunque una cerimonia religiosa? Non siamo nè a Pasqua, nè a Pentecoste...

— Sì, ma quella d'oggi sarà una cerimonia funebre. Si dice che sarà magnifica. Si tratta dei funerali di monsignor Giovanni Borgia, duca di Gandia, vilmente assassinato.

— Assassinato!

— Hanno ritrovato il suo cadavere col petto squarciato da una pugnalata.

— E dove hanno trovato il cadavere? — chiese Ragastens con avida curiosità.

— Nel Tevere, a trecento passi appena dal mio albergo.

— Nel Tevere!

— I briganti, non contenti d'assassinare il povero signore, hanno gettato il cadavere nel fiume, sperando forse che la corrente l'avrebbe trascinato fino al mare... Ma c'è una Provvidenza, e il cadavere fu fermato dalla rete d'un pescatore.

— E quando lo trovarono? — domandò Ragastens, che rabbrividì pensando al ferito col quale aveva parlato, e soprattutto ricordando le tracce sanguinose nelle sale del palazzo di Lucrezia.

— La scoperta è avvenuta ieri mattina, poco dopo che voi usciste a cavallo.

— E si sospetta sull'assassino?

— Furono arrestati dieci o dodici individui di mala fama. Oh! ma è certo che il colpevole sarà scoperto, perchè monsignor Cesare Borgia si occupa personalmente delle ricerche.

— Grazie dei vostri ragguagli, caro signor Bartolomeo.

L'oste del *Bel Giano* si chiamava Bartolomeo.

Tutto felice dell'attenzione che il cavaliere aveva prestato alla sua chiacchierata, il degno albergatore aggiunse d'improvviso, con aria di mistero:

— Sapete, signor cavaliere, ciò che alcuni dicono, basso basso?

— Che dicono? — chiese Ragastens, chinandosi sulla sella, poichè era già a cavallo.

— Ebbene... si dice...

Ma Bartolomeo si tacque subitamente. Si ricordò in quel momento che alla vigilia il signor intendente di Lucrezia Borgia aveva visitato il cavaliere e che questi doveva essere un amico degli abitatori del Palazzo Ridente.

Gettò uno sguardo spaventato su Ragastens e si fece pallido.

— Nulla... non si dice nulla! — balbettò.

— Ve lo dirò io! — riprese il cavaliere. — Si racconta che il Palazzo Ridente è molto vicino al Tevere, in cui fu ritrovato il duca di Gandia... Non è così?

Bartolomeo divenne vermiglio, poi livido per il terrore.

— Non so nulla, monsignore. Vi giuro che non so nulla, non penso nulla e non suppongo nulla.

Ragastens era già lontano e l'oste continuava ancora a protestare la sua ignoranza assoluta. L'ignoranza, allora, era dell'innocenza.

Il cavaliere si diresse al passo del suo *Capitan* verso Castel Sant'Angelo, ma volle passare per piazza San Pietro.

Là, in quell'ora, c'era moltissima folla.

La notizia della morte di Giovanni Borgia aveva fatto molta impressione. Non già che il duca di Gandia fosse amato dal popolo. Lo si sapeva avversario e rivale di Cesare e si sperava che quegli piuttosto avrebbe finito per soccombere.

Il Valentino, vincitore della Romagna, terrore di Roma, viveva in una atmosfera di odio.

Ragastens, lentamente, trattenendo il suo cavallo, si fece strada tra la folla, ascoltando le frasi che i popolani si scambiavano.

Correvano minaccie di vendetta, che facevano volgere tutti gli sguardi verso Castel Sant'Angelo. E quegli sguardi minacciavano evidentemente Cesare.

Lo si sospettava dunque?

Preoccupato di ciò che vedeva e sentiva, Ragastens non prestò attenzione ad un uomo dal mantello nero che percorreva i gruppi dei popolani e mormorava loro furtivamente qualche parola.

Quell'uomo era Garconio.

Che faceva egli? Ecco ciò che si sarebbe chiesto Ragastens se avesse visto lo sgherro di Cesare Borgia. Ma egli ascoltava le voci che salivano fino a lui e pensava all'uomo trovato morente aggrappato alla gradinata della sua camera.

Quando fu giunto alla porta di Castel Sant'Angelo una modificazione straordinaria si era fatta nell'attitudine della folla. Coraggioso com'era Ragastens avrebbe senza dubbio rabbrividito se egli avesse in quel momento compreso gli sguardi che si posavano su lui ed i sorrisi che lo accompagnavano. Ma non vide nulla, e tranquillamente, penetrò nel cortile del castello, affollato di cortigiani, di guardie e di valletti.

Ragastens smontò da cavallo e, assai imbarazzato, si guardò d'attorno senza sapere a chi rivolgersi, quando una voce echeggiò:

— Come, poltroni! Non vedete che il signor cavaliere di Ragastens vi tende la briglia del suo cavallo?

I valletti ai quali era indirizzata l'apostrofe si precipitarono verso il cavaliere e con tutti i segni del più grande rispetto s'impadronirono di *Capitan*, ch'essi condussero in scuderia.

Ragastens si era rivolto a colui che l'aveva tolto così a proposito d'imbarazzo.

— Il barone Astorre! — esclamò egli non senza sorpresa.

— Proprio io! — rispose il colosso — felicissimo di mettermi a vostra disposizione per guidarvi in questa piccola città che è il Castel Sant'Angelo... dovrei dire questo dedalo...

— In fede mia, caro barone, vi sono grato dell'offerta. Ma permettetemi di chiedervi notizie della vostra salute. Quantunque abbiate il braccio fasciato, io spero che non sarà stato così maldestro da rendervi a lungo infermo.

— Voi lo vedete, cavaliere; non ho l'aspetto d'un moribondo. Per tutti i diavoli, la spada che deve spedirmi al Creatore non è ancora fabbricata. Ma venite! Vi condurrò fino agli appartamenti di monsignor Cesare Borgia, che in questo momento è in conferenza col suo illustre padre.....

(*Continua*).

CRONACHE LETTERARIE

PELLE D'ASINO

Dicono che Gherardo Hauptmann, il meditativo scopritore delle *Anime solitarie*, l'implacabile inquisitore del *Vetturale Henschel*, abbia scritto e lasciato recitare una certa *Griselda*, di boccaccesca ispirazione. Boccaccesca nel senso non consueto, poichè questa volta si tratta della più casta e ortodossa novella del Decamerone, quella ove s'insegna la fedeltà e l'obbedienza alle mogli capricciose e scostumate, additando l'esempio di quella contadina Griselda, che, sposata da Gualtieri di Saluzzo, e indegnamente vilipesa ed oppressa dalla sua tirannica volontà tollera per tredici anni con sì angelica rassegnazione, che finalmente ne trova nel marito riconquistato e nei figliuoli restituiti l'immancabile compenso.

Ma non credete agli informatori ed ai mitici parassiti, gente che addenta con voluttuosa cupidigia il frontispizio delle opere di arte, perchè sul frontispizio c'è sempre qualche cosa da dire, mentre sul testo non si sa mai. E' molto comodo, per esempio, prese l'aire dal titolo e dal nome della protagonista Griselda, impiantare un coscienzioso paragone tra Giovanni Boccaccio e Gherardo Hauptmann e spifferare con impressionante erudizione la lista dei capolavori italiani, spagnuoli e saraciedi che furono ispirati dalla novella di Griselda.

In realtà Hauptmann non ha nulla da vedere con Boccaccio, e la sua Griselda, sebbene moglie anch'essa di un marchese Ulrich von Saluzza, non è nemmeno lontanamente imparentata con la nostra. Il fertile drammaturgo tedesco, innamorato e studioso, a modo suo, di cose italiane, è partito certamente dal Boccaccio, ma, strada facendo, se n'è dimenticato. La memoria dell'ingenuo e motteggiatore prerinascimento italiano ha ceduto il posto all'eco delle eterne leggende natrie ed universali, delle fiabe fanciullesche ch'egli udì risonare, molti anni fa, nelle valli della nativa Slesia, come noi le udimmo risonare, dalle labbre [illegible] della nutrice, fra i nostri monti e il nostro mare. E così ha ridotto in dramma una fiaba, ancora una volta. Aveva già tentato l'esperimento, con molta gloria, nell'*Ascensione di Hannele*, e aveva intromesso molta materia di folk-lore in *Pippa balla* e nelle *Fanciulle di Bischofsberg*. Anche questa *Griselda* potrebbe sedurre la semplice e leggiadra fantasia di Humperdinck, del musicista di *Hänsel e Gretel*, e colmerebbe di gioia i fratelli Grimm, gli esumatori del tesoro leggendario popolare di Germania, se potessero risuscitare ad ascoltarla. Giacchè la storia che vi si racconta, ridotta in minimi termini, è ancora quella che tutti conosciamo sotto il titolo di Cenerentola o di Bianca — come — neve — rossa — come — fuoco, o di Pelle d'Asino.

E' la principessa ignorata, tramutata per un malvagio sortilegio in stalliera o scaricatrice di concime, vestita di pelli sudice o di ruvido fustagno, finchè il principe eletto non la strappi, inconscia di sua sorte, alle sudice bisogne per accompagnarla sui gradini di un trono. Nuovi tormenti l'aspettano nella bella sorte: l'invidia crudele delle cognate, l'ingiusta gelosia dello sposo, la forzata separazione dal figliuolo, l'espulsione dal castello. La principessa ridiverrà un'altra volta Pelle di Asino, ma per poco tempo. E, passata la dura prova, una tranquilla aureola di felicità coniugale e materna l'incoronerà per il resto dei suoi giorni.

***

Veramente Hauptmann non ci dice che Griselda fosse una principessa trascinata dalla tredicesima fata nella mala sorte. Essa è veramente una contadina, figlia naturale e legittima del contadino Helmbrecht. E nemmeno Ulrico di Saluzza è l'erede di un trono, ma solamente signore di terre immense e di grandi palazzi tra il lago di Garda e Milano. Se non che, voi percepite subito l'atmosfera rarefatta e inebriante della fiaba. In quale epoca mai della storia si svolge il dramma? Voi direste nell'oscuro Medio Evo, ai tempi di Berengario re d'Italia o d'Arduino d'Ivrea, pensando che una volta si parla della Corona di ferro e che i signori, conti e marchesi, hanno nomi e costumanze tedesche. Ma c'è stata mai un'epoca nella quale i contadini, in riva al lago di Garda, si chiamassero Helmbrecht? E, quando il conte Heinz, parlando di Ulrico, dice che ha un «portamento da condottiero», non ci sentiamo trasportati, per una improvvisa folata fantastica, di tre secoli più in giù? E non pare nemmeno verosimile che, nell'oscuro Medio Evo, una donna incinta facesse «calzettine e camiciole» per il nascituro, nè che un ostetrico di quel tempo parlasse con questo ancimoderno cipiglio da scienziato umanitario: «Voi non avete motivo di offendervi. Avrei ben io diritto di ritenermi offeso, se voi pensaste di *abusare del mio tempo, che io per causa vostra sottraggo a gente povera e bisognosa*». Pare un medico condotto degno di una epistola encomiastica di Giovanni Pascoli.

Ma non c'è nè tempo nè luogo nel nuovo dramma di Hauptmann, e sono fatiche sprecate quelle dei critici tedeschi e [illegible] tedeschi, che si ostinano a spulciarne le contraddizioni archeologiche. Un soffio della divina libertà shakespeariana vi alita per entro. Vi è tanta precisione storica e psicologica nella «Griselda» quanta precisione psicologica e geografica è nei «Due gentiluomini di Verona» o nella «Novella d'inverno». Vedete il tipo del marchese Ulrico. Sebbene sia un signore di sconfinata ricchezza, sebbene i suoi congiunti vogliano ad ogni costo ammogliarlo e la disciplina dei suoi vassalli minacci di disgregarsi, egli s'ostina a menare una vita da selvaggio, scorrazzando in abiti villereci per le sue tenute, dormendo all'aperto sull'erba e tra i rovi, in braccio alle villane, e inorridendo la servitù con paradossi strampalati e con irragionevoli furori. Un giorno egli capita al casolare dove Griselda accudisce a faccende non profumate nè vaporose o vaporose in un senso che non è quello dei profumieri. Ma quel giorno Griselda ha le paturnie, forse per un'oscura coscienza che alla sua bellezza ed alla sua virtù spetterebbero un destino migliore. Perciò allo straniero che, in cerca di avventure, si contenterebbe frattanto di un sorso d'acqua — nessuno ha riconosciuto nell'arruffato viandante il legittimo signore — risponde con poca squisitezza di modi.

— Perchè così crudele, degnissima principessa delle vacche? — domanda il marchese.

Ed essa pronta rimbecca:

— Voi sareste forse il principe, delle vacche?

— Ben risposto. Quanti anni hai?

— Quando avrete bevuto, potete andare per la vostra via.

— Quanti anni hai? — insiste freddamente il signore.

— Non più così pochi da divertirmi ad ascoltare le imbecillità di un qualunque ladruncolo da strada maestra.

— Tua madre dove avrà giaciuto sopra un campo di spiche mature, quando ti concepì.

A questo punto Griselda, che ha una pudicizia alquanto aggressiva, gli si scaglia addosso con vituperio. E non sono che le prime avvisaglie. Insistendo il signorotto nelle sue faccezie di dubbio gusto, essa dapprima lo picchia e, in seguito, gli versa una doccia fredda sul capo. Ma il marchese è già abbastanza innamorato per trascinarla cento passi più lungi e commettere violenza su lei. E tre giorni dopo la sposa.

I critici tedeschi hanno detto che Ulrico di Saluzza è un nevrastenico. Peggio ancora, un pervertito, che ha bisogno di farsi battere dalle donne, come quei cotali, che nel linguaggio di Krafft-Ebing si chiamano masochisti. Ma non è nè questo nè quello: è un personaggio assurdo, una larva di sogno, un motivo fiabesco fluttuante fra sonno e veglia.

E non altro che un motivo fiabesco è Griselda, la quale, appena divenuta marchesa, depone la pelle d'asino e prorompe in parole pervase di musica fantasiosa e di eterea angelicità.

— Finora ignoravo, o adorato, che il mondo possa guardare anche con simili pupille. Ha dunque il mondo nascosto finora tutti i suoi beni? per spargerli come un fiume, di improvviso, ridendo! S'io mi guardo, non so chi io mi sia. O vivo in un sogno, o vissi fin'oggi nel sogno. Sono senza difesa. E contro di che dovrei difendermi? Contro l'amore? Le mie braccia sono senza sangue e senza midollo. Non ho più braccia.

E' assurda la sua nuova vita, o fu assurda, irreale, immaginaria la vita ch'ella trasse nella catapecchia dei rustici suoi genitori putativi. Ed assurdo è l'amore di Ulrico, come assurda fu la sua repugnanza contro il matrimonio e il suo disprezzo per le donne. Egli ama Griselda con così furibonda gelosia, da avvelenare i gatti se vede ch'ella li carezza, da vietare al medico l'accesso della camera ove essa giace prossima al puerperio, da detestare il nascituro come un rivale certamente vittorioso che gli ruberà la sua Griselda. E' addirittura un'ubbriacatura di fantasia: ma sentite di quale bellezza, di quale poetica euritmia:

Ulrico. — Che cosa è stato?

Il prete. — Di che intende parlare Vostra Eccellenza?

Ulrico. — Perchè siete balzati su tutti, d'improvviso? Perchè tenete le vostre mani sulle mie spalle?

Heinz. — Tu devi aver pazienza, e bere e giocare a carte con noi, ragazzo mio.

Ulrico. — Ed io non voglio giocare a carte con voi, e voglio bere il mio vino senza di voi.

Il maestro di casa. — Benigno signore, sulla strada che corre incassata fra mura sotto il giardino, un villano ha battuto sua moglie. Essa ha strillato a gran voce.

Ulrico. — Non è vero, non è vero! Ho udito muggire un vitello sotto la scure del macellaio. Non era la voce di una donna, quella!

Il prete. — Certe cose non si debbono udire, Eccellenza.

Ulrico. — Versate dunque ferro incandescente negli orecchi miei! Lasciatemi, lasciatemi, vi dico!

Heinz. — Veramente tutto è tranquillo, caro cugino, nel parco.

Ulrico. — Tranquillo!

Stramazza giù, coprendosi gli occhi con le palme per nascondere il pianto.

Il conte Eberardo. — Mio caro nipote, se è veramente lo spasimo corporeo della tua buona moglie Griselda che ti opprime così, pensa, pensa dunque che tutti noi siamo nati di donna. Anche la tua donna non morrà.

Ulrico. — Riportatemi la mia cintura col mio pugnale.

Il conte Eberardo. — Aspetta ancora un poco, caro nipote.

Ulrico. — Volete dunque che io soffochi? Volete che io diventi cadavere fra le vostre mani?

Tutti lo trattengono a gran forza, come fosse còlto da frenesia.

Ulrico. — Io lo voglio vedere! Io gli voglio resistere! Questa è violenza! Costui è un violento! Mostro! vile! adultero! svergognatore di donne! Vieni, che io ti aspetto. Lasciala! Griselda è mia! Lasciala a me!

E quando il fanciullo, il mostro adultero e svergognatore di donne, è nato, il marchese di Saluzza, incapace di reggere al pensiero che l'amore di Griselda debba essere diviso fra lui e l'intruso, strappa il fanciullo alla madre, ed abbandona il tetto maritale. Egli riprende la sua vita selvatica, e Griselda, offesa nel suo cuore di sposa e di madre, riveste la pelle d'asino, e ritorna alle sue faccende agresti. Ma l'amore è più forte della gelosia e dell'orgoglio. Un giorno Griselda torna come un'umile schiava al castello, a lavare per mercede le scale del palazzo ov'ella fu sovrana. Ed ecco che una nutrice obesa, portando un lattante sulle scale sdrucciolevoli, inciampa e non regge. Qualcuno dà l'ordine a Griselda, non riconosciuta, di prendere fra le sue braccia il fanciullo. Ed essa obbedisce. Ma sentendo palpitare la sua carne e il suo sangue nel rosco fardello, sviene, lanciando un altissimo grido. Non avviene così nelle fiabe?

E la fiaba è finita. Ulrico accorre fremente di terrore e di amore, la soccorre, la stringe fra le sue braccia di padre e di amante.

— Griselda, ho udito il grido del tuo cuore! Lo avessi udito già prima! Dimmi, Griselda, come debbo fare penitenza?

Griselda, fra il pianto e il riso, risponde:

— Tu devi amarmi un po' meno, adorato!

***

Io vi ho raccontato un'opera d'arte stupenda, se pure non la vogliamo chiamare un dramma, visto che nessun attore italiano oserebbe recitarla. E sarebbe senza macchia e senz'errore, se Hauptmann, indeciso e impreciso com'è per solito questo ammirabile cervello, che non riesce a trovare il suo ritmo, non si fosse ostinato a fondere in un dramma due drammi, che si ostacolano e si intralciano a vicenda. In *Griselda* corrono due motivi d'arte, reciprocamente incompatibili. Da un lato abbiamo la favola di Pelle d'Asino, dall'altro abbiamo la leggenda della Valchiria. Sicuro, nella fanciulla guerriera — Griselda minaccia i suoi adoratori col coltello — che si deve conquistar con la forza e, conquistata, porta in dote l'universo, c'è ancora in un'altra variante, l'immortale fantasia germanica dell'eterno femminino corazzato e inespugnabile che dai *Nibelunghi* si perpetua fino a Wagner e ad Ibsen.

Hauptmann non ha saputo — nè si capisce perchè mai avrebbe dovuto rischiare l'esperimento — combinare senza stridore l'uno con l'altro motivo. Le dieci scene si possono facilmente raggruppare in tre atti. Ebbene, il primo atto — quello ove Griselda è la Valchiria contadina — è bello e saporoso anche per un felice innesto di comico umorismo rusticano nel ceppo della vecchia leggenda. Il secondo atto — ove Griselda è Pelle d'Asino, sposa, madre e moglie ripudiata — è bellissimo. Il salto dal primo al secondo è fantasticamente voluttuoso, nella sua assurdità, come le lacune fra sogno e sogno. Ma ciò che è proprio dei sogni è l'impossibilità della ripetizione. Griselda, tornata allà casa del padre, è troppo eguale alla Griselda burbera e violenta del prim'atto, come se il margraviato non avesse lasciato nessuna traccia sulle sue parole e sui suoi costumi. E, tornata al castello, ridiventa *illico et immediate* identica alla dolce e paziente Griselda del second'atto. Perciò il terz'atto precipita. E' mancato il calore dell'arte per fondere i due motivi.

Così Gherardo Hauptmann ha sfiorato, per l'ennesima volta, il capolavoro senza afferrarlo. Ma scrivere la scena delle nozze e quella ove il contadino Helmbrecht visita la figlia incinta, marchesa di Saluzza, e quella dove Ulrico ode il grido della partoriente, sfiorare, insomma, il capolavoro non è poi cosa da tenere in nessun conto.

G. A. Borgese.

GERHART HAUPTMANN - *Griselda*, Berlin, Fischer, 1909.

Alla vigilia della spedizione del Duca degli Abruzzi all'Imalaia

Un colloquio con Vittorio Sella

Biella, 20.

Fra i pochi amici del Duca degli Abruzzi il più cordiale, il più apprezzato dal giovane principe, è senza dubbio il cav. Vittorio Sella, l'intrepido alpinista, il cultore e conoscitore inarrivabile e appassionato della fotografia, arte in cui egli è maestro. Il cav. Vittorio Sella è stato compagno prezioso di tutte le spedizioni del Duca degli Abruzzi (eccettuata quella del Polo Nord) ed ha contribuito grandemente coll'arte sua e cogli studi severi ad illustrare le regioni, sino allora inesplorate, con rilievi e con fotografie che suscitarono l'ammirazione e il plauso delle più autorevoli Accademie scientifiche del mondo, non esclusa la Reale Società Geografica di Londra.

Ho avuto oggi un breve colloquio col cavaliere Vittorio Sella, reduce da Torino, ove ancora in questi giorni erasi fermato per disporre gli ultimi preparativi ed accordi e per dare gli opportuni ordini circa l'imminente spedizione. Trovai l'egregio esploratore, cortese ed affabile sempre, quanto modesto, nel suo studio di fotografia, intento a sviluppare alcune negative.

«La spedizione attuale — mi disse — è fatta principalmente per visitare regioni sinora quasi inesplorate e delle quali non si conoscono ancora esattamente le condizioni topografiche, idrometriche ed etniche. Non si tratta qui veramente di scoprire terre nuove veramente ignote, come nella spedizione al Polo Nord, essendo a noi note, sebbene in modo sommario, le località che visiteremo ora interamente e diffusamente, studiando in modo speciale quella che noi chiamiamo la fotogrammetrica.

«Come è noto, la nostra meta è il gruppo montuoso della Catena dell'Imalaia e più precisamente nella regione denominata Kara Koram, dello stesso gruppo, e una delle più alte: non si tratta però come si era pubblicato del monte Everest (una delle più alte vette dell'Imalaia), il quale pure fa parte della stessa catena di monti (a catena dell'Imalaia che si allunga per oltre 2000 chilometri e in cui si trovano vette, specie nella regione del Nepal, che superano gli 8000 metri di altitudine. Non è ignoto che le altissime vette dell'Imalaia furono già, da tempo, tentate dagli ardimentosi ed intrepidi alpinisti, più particolarmente gli inglesi residenti nell'India, desiosi di segnare il record della massima ascensione sui più alti monti del mondo.

«La regione che si va ad esplorare appartiene all'India Inglese, mentre il monte Everest si trova nel Nepal, regione assolutamente inaccessibile agli europei; fra i pochissimi che si azzardarono a inoltrarsi in quei ghiacciai si ricordano gli inglesi, Wor-Kmann, marito e moglie, i quali compirono l'ascensione accompagnati da alcune guide italiane (fra cui [illegible] Joseph Petigax), le quali faranno parte della imminente spedizione. Questa regione è composta di immensi ghiacciai con vette altissime, ritenute sino a poco tempo fa inaccessibili. I componenti la spedizione sperano di poter in qualche punto conquistare altitudini superiori agli 8000 metri, sinora mai raggiunte. Più in basso, nelle parti meno montuose, la regione è fertilissima, la vegetazione è lussureggiante, e abbonda di miniere che attendono ancora di essere sfruttate.

La spedizione è questa volta munita di tutti i più importanti e recenti strumenti scientifici onde poter studiare la natura del suolo, la flora, la fauna, il sistema orografico ed idrografico della regione che attraverserà. Lo stesso Duca ha presieduto alla preparazione del numeroso materiale e i recenti suoi viaggi a Londra avevano lo scopo di provvedere colla più attenta cura a quanto fosse necessario per il buon esito della ardua impresa. La quale avrà indubbiamente una importanza grandissima e porterà vantaggi notevoli alla scienza, alla geografia, alla storia naturale, ecc., e che saranno assai apprezzati tanto in Italia che all'estero.

Il cav. Sella sarà indubbiamente un valido e prezioso ausilio alla spedizione, non solo per la sua intelligente collaborazione fotografica, ma anche perchè egli conosce già in buona parte quelle regioni che altra volta, nel 1899 colla carovana Douglas Freshfield, visitò, sebbene non interamente limitandosi alla parte della Jungla indiana e al noto gruppo del Kanchinjunga, sino allora inesplorate. Ho chiesto al mio egregio interlocutore se la spedizione presentava qualche pericolo, ed egli mi rispose che, oltre alle difficoltà che la natura suole opporre agli esploratori e ai conquistatori d'ogni regione e all'infuori di quelli accidentali che possono verificarsi in ogni ascensione alpinistica, la regione è in buona parte deserta, allo stato primordiale e pel rimanente è abitata da una popolazione mite e rispettosa per gli europei.

Volendo, la spedizione, prima di giungere ai ghiacciai potrebbe dedicarsi alla caccia grossa, ma vi rinuncierà, altri essendo gli scopi e più elevati. Oltre alle indicazioni succennate, si può aggiungere che il Governo inglese, che ha favorito assai ogni rapporto colle più larghe concessioni la spedizione italiana, darà ancora il suo valido appoggio anche durante lo svolgersi dell'ardita esplorazione, a mezzo dei numerosi suoi funzionari. L'opera degli indigeni, si prevede, non sarà necessaria che a spedizione inoltrata e quando si incominceranno le ascensioni dei ghiacciai e allorchè sarà oltrepassato il punto di rifornimento e il deposito di provviste che si suppone sarà ad Askoley.

La partenza della carovana è definitivamente fissata pel giorno 26 corrente da Marsiglia, ove tutti i componenti si imbarcheranno su di un piroscafo speciale che giungerà a Porto Said; e il giorno 6, salvo incidenti, sarà a Bombay, da dove la spedizione si inoltrerà a Srinagar, nella regione del Cachemire asiatico. Di qui dopo il rifornimento la carovana intraprenderà la parte più difficile, cioè l'ascensione alle regioni dei ghiacciai e delle cime susseguenti.

Se tutto si svolgerà secondo i calcoli preventivi, la spedizione potrà essere interamente compiuta in sei mesi e i valorosi esploratori saranno di ritorno in Italia verso il prossimo settembre. Non è ancora stabilito se il ritorno si effettuerà per la linea del Mar Rosso, Porto Said-Marsiglia, oppure sulla linea della Valigia delle Indie con scalo a Brindisi.

I componenti la spedizione restano definitivamente i seguenti: Duca degli Abruzzi, capo della spedizione; tenente di vascello marchese Negrotto Cambiaso, suo aiutante di bandiera; il cav. Vittorio Sella di Biella, fotografo; il dottor cav. Filippo De Filippi, di Torino. Le guide: Joseph Petigax, che già fu col Duca in tutte le sue precedenti spedizioni; Alexis Brocherel; Henry Brocherel, savoiardi. I portatori: Laurent Petigax, figlio della guida di cui sopra; due Savoiardi, un fratello Brocherel, nonchè il compagno del cav. Vittorio Sella, il biellese Erminio Botta, che già fu col Duca all'Alaska e al Ruwenzori.

Mercoledì prossimo, 24 corrente, verrà offerto un gran banchetto d'addio ai partecipanti all'ardimentosa impresa: vi interverranno numerosi amici ed ammiratori dei valorosi pionieri della civiltà e della scienza, che preparano una gloria novella al buon nome italiano.

NOVITA' TEATRALI

La nuova opera di Zanella

«Che fa lo Zanella?», domandavo a qualche amico intimo del maestro, che veniva da Pesaro.

«Lavora» — mi si rispondeva invariabilmente.

E questa breve affermazione di attività era pronunciata a bassa voce, con uno cert'aria di mistero e col fare un po' seccato di chi teme di lasciarsi andare a qualche indiscrezione, e pure vorrebbe dire e non dire ad un tempo.

Ed io seguivo intanto le ultime fasi vittoriose della bella attività del giovine direttore del Liceo musicale di Pesaro: il poema sinfonico «Vita»; «Pantelamo» cantata per tenore, cori ed orchestra, composta sui versi del Carducci; il *Minuetto* per pianoforte, oramai celebre anche all'estero.

Ed ecco, di questi giorni, comparirmi innanzi lo Zanella in persona, sempre giovane, sempre serafico; più biondo che mai nella barbetta, che gli incornicia il volto rosso e paffutello. E sotto il braccio — oh! perfidia! — una voluminosa partitura...

Un'opera teatrale?

«Perfettamente!... *Aura*... Bel titolo, non è vero?... E questo è il libretto... Un altro bel nome di scrittrice: *Haydée*. Ora leggi, e sottraiti, se puoi, alle seduzioni del verso e dell'originalità delle situazioni!».

Quando un autore, che altamente apprezzate, vi compare innanzi così, la soddisfazione intima dello spirito si intensifica, eccitata al contatto del giornalista, che usu è, ma dovrebbe essere la curiosità fatta uomo. E lessi; ed ascoltai.

***

Annuncio dunque primo (lo Zanella non ama d'annunzieggiare) la nascita di una vigorosa; di una poetica opera d'arte.

L'argomento spazia pei cieli fantastici delle lontane leggende: di quelle leggende, che sembrano già per sè musica e poesia.

Aura è una delle figlie dell'uragano. Procellaria dall'agile volo sul flutto tempestoso, essa, colle sorelle, vive della gioia selvaggia d'essere portata sui venti muggenti a traverso il mare immenso, attraverso l'ondeggiare degli alberi della foresta. E nella foresta depone un giorno le candide e grandi ali per riposare. Le trova un giovane principe e le nasconde; e trova anche la dolce fanciulla, incapace ora di seguire le sorelle a volo. Egli se ne innamora; riamato, la sposa.

Le nozze riempiono d'odio e di amarezza il cuore di uno zio del principe, che avrebbe voluto compagna di lui la propria figliuola. E tesse un abile inganno — una sommossa ai confini del regno — per allontanare dalla Corte il giovane principe. Questi parte infatti per ricondurre i sudditi all'obbedienza; ma, completamente ignaro dei mali propositi dello zio, a lui racconta come trovò la prima volta Aura, e chi è dessa, affidandola alle sue cura.

Aura attende con infinito desiderio d'amore lo sposo, che combatte lontano, e lui rivede nel bimbo, che fece lieto anche più il soggiorno di lei in terra. Ancora, è vero, di quando in quando un acuto senso di nostalgia la sorprende, se l'uragano mugge, e tra i venti crede di udire i richiami delle sorelle vaganti nella tempesta. Ora ecco che un giorno apprende dal figliuoletto ove sono le sue ali. La notte fuori è agitata e procellosa: per l'aria si rincorrono gridi, che la chiamano. Un tremendo destino l'incalza, la preme, le toglie ogni volontà, che non sia quella di ritornare con le sorelle vaganti tra il turbine. E in un'esaltazione dolorosa, terribile, riprende le ali... e dilegua per l'aria nera...

Ora che Aura è partita avrà buon giuoco lo zio. Ma il cuore del giovane principe, che ritornò, è ancora con la sposa, sempre, sempre.

Muoia dunque il figliuoletto, che nacque da Aura, ostacolo futuro al trono, e muoia di terribile morte. Mostruosi serpenti lo soffochino nel letticciuolo, ne stritolino le fragili ossa. Il bimbo sta per addormentarsi, ed ancora un accenno di preghiera mormorano le rosse labbra. In fondo è una finestra, che sembra proteggere il lettuccio col grande occhio translucente. Ed ecco l'incantatore, terribile nello scongiuro. Ecco sorgere da ogni parte viscidi rettili paurosi; ed animarsi il pavimento di serpenti immani, che strisciano orridi verso la culla. Ed al di là dalla finestra appare una bianca visione alata: un grande uccello, che urta coll'ali e col becco angosciosamente le vetrate. Il bimbo si risveglia: la preghiera ditorna incunscia sulle sue labbra... I serpenti si ritirano... Invano l'incantatore strilla sul rosso flauto, per eccitarli. La quiete ritorna...

***

E su questa scena, di un orribile meraviglioso, mi fermo. Voi, d'altra parte, già indovinate nella bianca visione Aura, ed io non voglio togliere ogni bellezza di novità al libretto, sfiorandolo malamente, per raccontarvi ancora per quale serie di inganni il principe, per riafferrare Aura, la uccida.

Certo, l'azione di un interesse sostenuto sino al fondo; ravvivata da molti bei versi e da un incalzare vario di episodi, atti a far valere quelle superbe qualità di sinfonista, che lo Zanella possiede, pare a me uno fra i migliori di questi ultimi tempi.

E il musicista la comprese a meraviglia; la visse; ne intensificò lo spirito con tutto il vigore della sua ispirazione.

Le dita corte e grassoccie correvano rapide sulla tastiera; parevano moltiplicarsi attraverso le difficoltà terribili di un'esecuzione, che voleva tutto rendere, tutto colorire: e la voce — una voce poverella come in quasi tutti i musicisti — accennava le parti del canto, con una ricchezza di accenti impensati nella sua povertà, che erano per me tante promesse.

Che cosa diverrà infatti — pensavo — tutto ciò in teatro? Un'esecuzione al pianoforte può, nei rapporti colla prospettiva scenica, produrre strani effetti di miraggio. Ma questa musica è così colorita, così varia, così pittoresca, così densa di pensiero nella densità — non pesante per altro — della forma da convincermi che il miraggio qui non ci deve entrare.

A quale impresario il dimostrarlo?

Per ora, saluto nello Zanella un temperamento vero di musicista, una personalità, come suole dirsi malamente. E dinanzi a quest'opera studiata e sincera ed appassionata e pittoresca, (che sarà poi lo strumentale, dati i saggi passati?), non mi pento di aver commessa tutta una serie di gravi indiscrezioni, qualsiasi possano essere i difetti, che l'ottica scenica possa rilevare.

Dopo tutto, chi obbligò lo Zanella a rivolgersi ad un critico e ad un amico? On n'est *jamais trahi que par les siens*. E, trattandosi di un critico, autorizzo anche un errore. Si stampi pure: *les chiens*.

Un affare di spionaggio in Francia

Parigi, 20, ore 20.

Mandano da Verdun al *Petit Parisien*:

La scoperta di un affare di spionaggio ha provocato l'arresto di due individui, Cornet e Rumede, che cercavano di ottenere documenti dai soldati impiegati negli uffici della guarnigione. Questi individui agivano per conto di un terzo personaggio ancora sconosciuto. Un soldato è stato pure arrestato; altri lo saranno presto.

Giornali e riviste

Quelli che in Svizzera sono disoccupati per propria colpa, i vagabondi e fannulloni di mestiere, vengono senz'altro rinchiusi in appositi stabilimenti penali, dove sono costretti a lavorare per il proprio mantenimento, ricevendo una piccola rimunerazione, che varia dai 15 ai 30 centesimi al giorno. Invece l'operaio onesto riceve ogni incoraggiamento ed aiuto, senza essere sottoposto ad umiliazioni di sorta. Mediante presentazione dei suoi documenti personali, il disoccupato ha diritto di venire alloggiato e nutrito gratuitamente per ventiquattro ore in uno dei numerosi «stabilimenti di soccorso», annesso ai quali vi è un ufficio di collocamento, anche gratuito, che s'incarica di trovargli lavoro. Oltre a questi stabilimenti, d'iniziativa privata, ma sussidiati dal Governo, esistono a Zurigo, Berna, Basilea, Ginevra, Neuchâtel e San Gallo dei così detti *Herberge zur Heimat*, o alberghi per famiglie, dove i disoccupati carichi di famiglia possono alloggiare per qualche tempo mediante una spesa tenuissima, ed in alcuni casi anche gratuitamente, sempre qualora i documenti siano in regola. Meritano anche di essere ricordate le *Wärmestuben*, o camere calde, messe dalle Autorità a disposizione dei disoccupati perchè vi possano passare le rigide giornate invernali in attesa di trovar lavoro. «La soluzione legislativa del problema — scrive l'*Unione* — fu affrontata la prima volta nella Svizzera nel Congresso del lavoro, tenutosi la primavera del 1891. In questo Congresso si formulò una petizione al Consiglio federale, chiedendo l'aggiunta alla Costituzione di un articolo che garantisse il diritto di ogni cittadino svizzero al lavoro equamente retribuito e che lo assicurasse contro i danni derivanti dalla sua mancanza. La petizione, coperta da centinaia di migliaia di firme, fu respinta dal Consiglio federale; ma il buon seme era stato gettato nella coscienza nazionale e non tardò a germogliare ed a portare frutto. Dopo un'inchiesta sistematica ed esauriente, si inaugurava infatti a Berna, nello stesso anno 1891, il primo Ufficio municipale di assicurazione contro la disoccupazione. L'organizzazione di questo ufficio era semplicissima: tutti i cittadini svizzeri avevano il diritto di assicurarsi, ma nessuno era obbligato a farlo. Mediante il pagamento di una quota mensile di 40 centesimi, i celibi acquistavano il diritto di un sussidio di una lira al giorno e i capi di famiglia a L. 1 50 al giorno per tre mesi in caso di disoccupazione involontaria. Questo primo esperimento non fu in principio molto incoraggiante, perchè si rivolgevano ad esso soltanto gli operai mediocri o inabili; ma quando l'opera benefica fu ampliata con la fondazione parallela di un Ufficio di collocamento perfettamente organizzato, essa ebbe un esito felice».

***

A Berlino furoreggia la *Die Dame in Kunst und Mode*, un'Esposizione tutta femminile, ad uso esclusivo delle signore, le quali hanno voluto dimostrare con essa al mondo che la capitale tedesca — in fatto di mode — non è inferiore a Parigi, nè a Vienna. Si passa rimbecilliti d'ammirazione, con molta acquolina in bocca, in un labirinto di sale, di salotti, di camere impregnate da profumi sottili ed indefinibili, illuminate da luci delicate, immerse nel tepore e nel silenzio, adorne di molli tappeti e fini arazzi, sparse dei più belli e ricchi e bizzarri oggetti che solo la triade di un grande artista, di un milionario e di una donna *nec plus ultra* coquette possano mettere insieme. Ecco una stanza soffusa da una luce di visione, in cui vi è un letto appena disfatto, ancora tepido, che fra le pieghe accoglie un fazzolettino di seta e un libricciuolo di poesie dimenticati: accanto un'altra che ostenta un tavolinetto e una sedietta di uno stile impossibile e minuscoli, di una più a una donnina sembrerebbero destinati ad una principessina del Lilliput, e un'altra ancora che accoglie una dama dall'aurea prolissa capigliatura in *pegnoir* di seta bianca, seduta alla *toilette*, con dinanzi un servizio per unghie in tartaruga e argento... Oh, quell'ambiente e quella donna... mio Dio, che tentazione! Ci sarebbe stato il rischio ch'io me la prendessi fra le braccia la dea bionda, se i suoi capelli non fossero stati finti... e ahimè s'ella non fosse stata di cera!...

Sulla fede del corrispondente del *Secolo XIX*, si può credere che vale la pena d'innamorarsi di certe *toilettes* che costano 20 e 25 mila franchi... Una ve n'è — stile *empire* — color mostarda inglese, uscita dal taglio di un genio della moda; alcune altre si chiamano Semiramide, Salomè, Rodope, Teodora, e questi nomi vanno loro a meraviglia: nomi che hanno l'agilità, la flessuosità, la ambiguità, il colore del serpente. Quelli che le hanno create diedero loro una forma che seconda a meraviglia le movenze perfidamente sensitrici del corpo femminino ed un colore strambo avvelenato neurastenico, a gradazioni, a riflessi senza definizione.

***

In questo mese di marzo si apre sulle coste inglesi la pesca del salmone, la quale, oltre che essere molto interessante per il mercato del pesce, è ancor uno degli sports preferiti della primavera per ogni inglese che se ne compiaccia. La pesca del salmone procede sempre molto incerta ed azzardosa, perchè non si sa mai come il pesce accoglie i diversi adescamenti che si gettano per lui nell'acqua; anzi, non vi è metodo; il pescatore deve procedere per tentativi ed astuzia, perchè ogni norma desunta dalla esperienza anteriore od ogni attrattiva che si scopre per adescarlo è altrettanto dubbia che i luoghi e le località speciali dove si può trovare e combattere. Tra le attrattive — leggiamo nel *Cittadino* — si annovera un'infinità di piccole cosette che la fantasia dei pescatori ha creato per il prelibato pesce; vi è una specie di mosca artificiale, od un verme della costa, od un piccolo gambero, oltre all'esca comune ad ogni pesca a lenza od a rete; generalmente i conoscitori del luogo e del fiume suggeriscono quella che essi credono la migliore seduzione per attirare il pesce alla superficie: ma queste sono pur sempre empiriche argomentazioni della fantasia di ciascuno, che non fanno che accrescere l'interesse dello *sport*. Perchè la realtà vera è che il pesce nella sua acuta furberia cede piuttosto all'esca viva comune che non alla mosca volante — la quale, rigorosamente parlando, non è una mosca, ma è un adescamento artificiale costruito come una specie di ghiozzo, o di piccola squilla, o di tante altre specie di piccole bestiole d'acqua. Si pescano talvolta dei salmoni grossissimi, specialmente a Wye, dove se ne trovano anche di 20 Kg. ciascuno. Questo pesce che è stimatissimo dal palato inglese si lascia sedurre facilmente — come una femmina qualunque — dalle cose luccicanti, variopinte, specie se risplendono nell'acqua limpida. Perciò la sua pesca è uno sport aggraziato, un gioco divertente.

***

Il *Tirso* seguita a raccogliere le idee degli autori drammatici sull'istituzione italianissima della «chiamata» al proscenio. «In Francia — ricorda Camillo Antona Traversi — gli artisti drammatici non si presentano mai alla ribalta per ringraziare gli spettatori plaudenti. Alla fine della commedia, o del dramma, uno degli attori — o una delle attrici — si fa innanzi per gettare alla folla il nome dell'autore. E allora tornano a scoppiare gli applausi. Non manca però qualche eccezione a questa che è pur regola comune. Bornier, Déroulède, Coppée e Armando Silvestre si lasciarono trascinare sulla scena al calar della tela nella *Figlia di Roland*, sull'*Elman*, sul *Severo Torelli* e sopra *Griselidis*. Ma, per essere sinceri, nessuno ebbe a dargliene loro lode. In Francia l'uso invalso da molti anni, così in Italia, come in Germania, di presentarsi a ringraziare il pubblico alla fine di ogni atto è tenuto per isconveniente e per... *cabotinesco*. In Italia — ch'io sappia — solamente Ugo Foscolo, autore di un *Ajace* che a Milano andò alle stelle, si rifiutò di «mostrar le proprie gambe agli spettatori proprio come se fosse una ballerina», e, anzichè lode, s'ebbe vituperi e... fischi! In Italia gli autori drammatici hanno bisogno di far alto da *ciarlatano* per poter telegrafare ai giornali amici che le «chiamate» furono *venti*, *trenta*, *quaranta*... e annunziare così — al mondo intiero — il grande successo delle loro commedie, le quali — ahimè! — se la numerosa schiera degli... *amici* non fosse in teatro, passerebbero, il più delle volte, in mezzo alla più olimpica indifferenza. Non uno solo ha il civile coraggio di lasciare che il pubblico giudichi secondo gli talenta, e senza forzargli, per così dire, la mano... Uso mano dignitoso e più ciarlatanesco io non conosco».

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 16, ore 24.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

Corpo di Stato Maggiore.

De Marinis, capitano addetto al Comando della Divisione militare di Palermo, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Derivange, capitano addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è trasferito al Comando della Divisione militare di Palermo — Franchino, capitano nel reggimento d'artiglieria da montagna, è comandato in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando della Divisione militare di Brescia — De Ambrosis, capitano nel 2.o reggimento d'artiglieria da costa, è comandato in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando della Divisione militare di Messina — Santini, capitano di fanteria, è trasferito addetto al Comando dello Stato Maggiore del XII Corpo d'armata — Mercalli, capitano nel 65 reggimento fanteria, è trasferito al Comando dello Stato Maggiore della Divisione militare di Piacenza.

Arma di fanteria.

Serafino, capitano nell'20 reggimento fanteria, è nominato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Di Nelli, capitano nel 3.o reggimento bersaglieri, è accettata la dimissione dal grado — Cecconi, capitano nell'85 reggimento fanteria, è collocato a riposo per infermità indipendenti dal servizio — Carlino, tenente nel 54 reggimento fanteria, è collocato a riposo per sua domanda per infermità provenienti dal servizio ed è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Branccacio, tenente in aspettativa per soppressione dell'impiego a Napoli, è richiamato in servizio presso il 30 reggimento fanteria — Oro, capitano nel 6.o reggimento fanteria, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando del V Corpo d'armata — Giorgianni, capitano nel 21 reggimento fanteria, è comandato al Comando della Divisione militare di Messina — Bersellini, sottotenente nel 15 reggimento fanteria, è trasferito al 47 reggimento fanteria per sua domanda.

Arma di cavalleria.

Compans di Brichanteau, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per tre anni a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di *Piacenza* — Barzoli, tenente-colonnello in aspettativa a Padova, è richiamato in servizio presso il reggimento cavalleggeri di *Piacenza* — Serra, tenente-colonnello nel reggimento cavalleggeri di *Roma*, è trasferito al reggimento lancieri di *Milano* — Compans di Brichanteau, tenente nel reggimento cavalleggeri di *Piacenza*, è dispensato per sua domanda dal servizio attivo permanente ed è inscritto col suo grado nel ruolo degli ufficiali di complemento dell'Arma di cavalleria (Distretto di Torino) ed assegnato effettivo per la mobilitazione al reggimento cavalleggeri di *Caserta*.

Artom, capitano nel reggimento cavalleggeri *Umberto I*, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Mischi, tenente nel reggimento cavalleggeri *Guide* ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale conte Malnoni di Antignano, già comandante il III Corpo d'armata, è esonerato dalla carica contraindicata — Giusti, tenente nel reggimento *Savoia cavalleria*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Caneva, già comandante la Divisione militare di Verona, è esonerato dalla carica contraindicata.

Arma di artiglieria.

Polese, sottotenente nel 1.o reggimento artiglieria da fortezza, e Leuchard, tenente nel 2.o reggimento id. id., sono promossi tenente, continuando come contro — Parrotta, capitano nel 4.o reggimento artiglieria da campagna (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Franzini, colonnello, direttore del Laboratorio pirotecnico a Capua, è esonerato dalla carica contraindicata ed è nominato comandante il 21 reggimento artiglieria da campagna — Boni, tenente-colonnello nel 1.o reggimento artiglieria da campagna, è incaricato delle funzioni di direttore del Laboratorio pirotecnico a Capua.

Capaldi, maggiore a disposizione, comandato all'Ispettorato dell'artiglieria da costa e da fortezza, cessa di essere a disposizione e comandato come contro ed è trasferito al 1.o reggimento artiglieria da costa (Distaccamento di Venezia) — Di Fiore, maggiore addetto alla Fabbrica d'armi a Torre Annunziata, è collocato a disposizione e comandato alla Fabbrica d'armi a Torre Annunziata — De Cori, maggiore nel 1.o reggimento artiglieria da campagna, è trasferito al Comando dell'artiglieria da campagna a Mantova — Dono, maggiore nel 4.o reggimento artiglieria da campagna, è trasferito al Comando dell'artiglieria da campagna a Milano — Nobili, capitano nel 3.o reggimento artiglieria da fortezza, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Spezia (Sezione staccata di Firenze) — Calligaris, tenente nel 2.o reggimento artiglieria da campagna, è comandato alla Direzione di artiglieria a Verona — Roberto, tenente nel 1.o reggimento artiglieria da costa, è trasferito al 22 reggimento artiglieria da campagna — Borgonzi, tenente nel 2.o reggimento artiglieria da costa, è trasferito al 22 reggimento artiglieria da campagna — Marzo, tenente nel 22 reggimento artiglieria da campagna, è comandato alla Direzione di artiglieria a Verona — Dotti, tenente nel 3.o reggimento artiglieria da costa, è trasferito al 22 reggimento artiglieria da campagna.

Arma del genio.

Scerola, capitano addetto alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Brescia, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Ziccaro, capitano addetto alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Taranto (Marina), cessa di essere a disposizione del Ministero della marina ed è destinato al 2.o reggimento genio — Zucaro, capitano addetto alla Sotto-Direzione autonoma del genio alla Maddalena (Sezione di marina), è trasferito alla Direzione autonoma del genio di Taranto (Marina) — Cappi, tenente presso la Direzione autonoma del genio a Taranto (Marina), continua come contro (Sezione di Napoli) — Reycend, tenente nel 5.o reggimento genio (pontieri), è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Maddalena.

Personale permanente dei Distretti.

I sottoindicati ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età:

Mezzanari, colonnello comandante il Distretto di Torino; Cento, capitano del Distretto di Bari; Grompo, capitano del Distretto di Lecco.

Tascietti, colonnello comandante il Distretto di Savona, è esonerato dall'attuale comando ed è nominato comandante del Distretto di Girgenti — Marangio, tenente-colonnello del Distretto di Castrovillari, è nominato comandante il Distretto di Savona.

Artusio, colonnello comandante il 26 reggimento artiglieria da campagna, è esonerato dall'attuale comando ed è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e nominato comandante il Distretto di Torino — Garzoletti, tenente-colonnello nel 14 reggimento artiglieria da campagna, è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti e nominato comandante il Distretto di Castrovillari — D'Affitto, capitano del Distretto di Salerno, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Corpo sanitario.

Donati, sottotenente medico in aspettativa per motivi di famiglia per quattro mesi, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado e del Corpo, è richiamato in servizio e destinato all'Ospedale militare di Perugia — Ladelisa, maggiore medico presso l'Ospedale militare di Messina, è trasferito all'Ospedale militare di Catanzaro.

Corpo contabile.

Lobetti, tenente contabile presso l'Ufficio dei personali varii, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Jabelot, capitano contabile al Panificio di Padova, è trasferito al Magazzino di casermaggio a Cuneo (casermaggio) — Funicielo, capitano contabile al Magazzino di casermaggio a Cuneo, è trasferito al Panificio di Padova (casermaggio) — Casaro, tenente contabile al Magazzino di casermaggio a Ravenna, è trasferito all'8.o reggimento artiglieria da campagna con la carica di tenente funzioni di direttore dei conti — Marocco, tenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Bari, è trasferito al Distretto di Bari — Grillandini, tenente contabile presso il Panificio di Verona, è trasferito al 21 reggimento fanteria — Lorenzini, tenente contabile presso il Distretto di Ancona, è trasferito al 80 reggimento fanteria — Recchimurzo, tenente contabile presso il 17 reggimento fanteria, è trasferito al 10 reggimento fanteria — Corso, tenente contabile al reggimento di artiglieria da montagna, è trasferito alla Legione dei carabinieri di Roma — Pellacani, tenente contabile presso l'Ospedale di Bologna, è trasferito al Distretto di Bologna — Albertini, tenente contabile presso il Distretto di Ravenna, è trasferito al 17 reggimento fanteria — Lancellotti, tenente contabile presso il 1.o reggimento artiglieria da campagna, è trasferito all'11 reggimento bersaglieri — Brusco, tenente contabile presso il 1.o reggimento artiglieria da fortezza, è trasferito all'Ospedale militare di Torino — Roth, tenente contabile presso il reggimento di artiglieria a cavallo, è trasferito all'1.o reggimento fanteria — Leone, tenente contabile al Distretto di Bologna, è trasferito all'Ospedale militare di Bologna — Triolo, sottotenente contabile presso l'11 reggimento bersaglieri, è trasferito al 1.o reggimento artiglieria da fortezza.

Corpo veterinario.

Rocca, capitano veterinario presso la Legione dei carabinieri di Milano, è trasferito al 7.o artiglieria da campagna — Coli, capitano veterinario presso il 2.o artiglieria da campagna, è trasferito alla Legione dei carabinieri di Milano.

Impiegati civili.

Ragionieri di artiglieria. — Costa, ragioniere principale all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Napoli, è collocato a riposo per sua domanda per infermità comprovata — Ruggieri, ragioniere in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Ferrara, è richiamato in effettivo servizio e destinato al 14 artiglieria da campagna.

Ragionieri geometri del genio. — Balladori, ragioniere geometra capo alla Direzione del genio a Venezia (relatore), è trasferito alla Direzione del genio di Alessandria (relatore) — Pizzicoli, ragioniere geometra principale alla Direzione del genio ad Alessandria (relatore), è trasferito alla Direzione id. id. di Roma (relatore) — Di Iorio, ragioniere principale alla Direzione id. id. di Roma, è trasferito alla Direzione id. id. di Messina (relatore) — Ghittoni, ragioniere principale alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Piacenza, è trasferito alla Direzione id. id. di Venezia (relatore) — Cinquini, ragioniere principale di 2.a classe presso la Direzione del genio a Spezia, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Livorno — Crugnola, ragioniere principale di 1.a classe alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Piacenza, è trasferito alla Direzione del genio di Torino — Cucciniello, ragioniere geometra principale alla Direzione del genio di Torino, è trasferito alla Direzione del genio di Messina — Pongei, ragioniere geometra alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Livorno, è trasferito alla Direzione id. di Spezia — Flerio, ragioniere geometra alla Direzione del genio di Bologna, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Udine — Dolza, ragioniere geometra del genio alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Udine, è trasferito alla Direzione del genio di Messina — Boriosi, ragioniere geometra alla Direzione del genio di Bologna (Sotto-Direzione di Ravenna), continua nella stessa Direzione (sede) — Alliovi, id. id. di Palermo, è trasferito alla Direzione generale del genio di Messina.

Capitecnici di artiglieria e genio. — Maulino, capotecnico principale alla Direzione di artiglieria in Alessandria, è trasferito all'Arsenale di costruzione di artiglieria a Torino.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — Guaragna, ufficiale d'ordine alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Udine, è collocato d'ufficio in aspettativa per infermità comprovata per sei mesi.

I seguenti sott'ufficiali dell'esercito, con dodici anni di servizio, sono nominati ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti con la destinazione per ciascuno indicata: Gucci, alla Direzione di artiglieria a Roma; Taroffi, al 5.o artiglieria da campagna; Dorio, al Distretto di Trapani; Stefanizzi, all'Ospedale di Roma; Manferrari, all'Ospedale di Bologna; Digiesi, alla Legione carabinieri di Bari; Rondo, al Magazzino centrale militare di Firenze; Poma, all'85 fanteria; Rossi, all'Ufficio dei personali varii.

Oberti, ufficiale d'ordine alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Chieti, è trasferito al Distretto di Roma — Majore, ufficiale d'ordine presso il 48 fanteria, è trasferito alla sezione del Commissariato di Catanzaro — Canevazzi, ufficiale d'ordine presso il 37 fanteria, è trasferito al 71 fanteria — Quintavalle, ufficiale d'ordine alla Legione dei carabinieri di Firenze, è trasferito al Magazzino centrale di Firenze — Magnani, ufficiale d'ordine all'Ufficio di costruzioni del genio, è trasferito al 9.o artiglieria da campagna — Maggio, ufficiale d'ordine al Magazzino centrale di Firenze, è trasferito alla Legione dei carabinieri di Firenze — Storti, ufficiale d'ordine presso il 71 fanteria, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Brescia.

Abbate, ufficiale d'ordine al Laboratorio pirotecnico di Capua, è trasferito all'Ospedale di Napoli — Gatti, id. id. al Distretto di Pinerolo, è trasferito alla Scuola di cavalleria — Strumolo, id. id. al Distretto di Pinerolo, è trasferito alla Scuola di cavalleria.

I seguenti ufficiali d'ordine sono stati nominati ufficiali d'ordine di 3.a classe nel Corpo del Genio civile, con la destinazione per ciascuno segnata: Piccoli, dall'Ospedale di Verona all'Ufficio del Genio civile a Venezia; Folghera, dalla Legione dei carabinieri di Verona id. id. di Modena; Domeniconi, dal Distretto di Ravenna id. id. di Rovenna; Morello, dall'Officina di costruzioni del genio id. id. di Pavia; De Leonardis, dal Distretto di Trapani id. id. di Trapani; Di Tomo, dalla Scuola di cavalleria id. id. di Parma; Rizzi, dalla sezione del Commissariato di Catanzaro id. id. di Catanzaro (servizio idraulico); Vittorini, dalla Scuola di cavalleria id. id. di Cuneo; Bosco, dal Comando del II Corpo d'armata id. id. di Porto Maurizio; Piccinini, dalla Direzione del genio ad Ancona id. id. di Ferrara; Fefzi, dall'Ospedale di Firenze id. id. di Cagliari; Bonanni, dalla sezione del genio di Aquila id. id. d'Aquila; Pirozzi, dalla Divisione di Verona id. id. di Parma; Venturini, dall'8 fanteria id. id. di Cagliari; Gianfanelli, dal Distretto di Padova all'Ufficio del Magistrato delle acque a Venezia; Omboni, dal Distretto di Lecco all'Ufficio del Genio civile di Reggio Emilia; Giordano, dalla Direzione del genio a Napoli id. id. di Campobasso; Rosai, dal 26 fanteria id. id. di Piacenza; Fasce, dal 14 fanteria id. id. di Vicenza; Zingarelli, dal Distretto di Verona all'Ufficio del Magistrato delle acque a Venezia; Pescol, dal 17 art. da campagna all'Ufficio del genio civile di Grosseto.

I seguenti ufficiali d'ordine sono nominati ufficiali di scrittura di 6.a classe presso le Intendenze di finanza per ciascuno indicate: Vaccaro, dall'84 fanteria all'Intendenza di finanza di Mantova; Bariani, dall'83 fanteria id. id. di Genova; Campisi, dal Distretto di Perugia id. id. di Treviso.

Ufficiale d'ordine dei Magazzini militari. — Gianelle, ufficiale d'ordine presso il 21 fanteria, è trasferito al Distretto di Gaeta.

Assistenti del Genio. — L'anzianità relativa agli assistenti del genio militare di 3.a classe, provenienti dai capi-operai, capilavoranti e lavoranti del genio militare, viene modificata come in appresso: Tavoloni seguirà l'assistente Cilazzo.

Vandelli, assistente alla Direzione del genio di Bologna continua nella stessa Direzione (Ufficio locale di Modena — Capograsso, id. id. di Genova (Sezione staccata di Savona), e Sarogni, id. id. di Alessandria, sono trasferiti alla Direzione del genio di Messina.

Ufficiali in congedo.

Ufficiali di complemento. — Balbi, sottotenente di cavalleria a Genova, dei lancieri *Aosta*, è chiamato in servizio per tre mesi nel detto reggimento, per sua domanda — Foresti, id. id. a Milano, effettivo nei lancieri *Novara*, è chiamato in servizio per un mese nel detto reggimento, per sua domanda — Moretti, id. nel 2.o art. da fortezza, del Distretto di Voghera, è trasferito a Voghera ed iscritto nel ruolo degli ufficiali indisponibili.

Ufficiali di riserva. — Gandiglio, colonnello di fanteria, del Distretto di Torino, è rimosso dal grado — Mazzà, capitano d'artiglieria, del Distretto di Vercelli, è trasferito al Distretto di Cuneo per cambio di residenza — Cavallero, soldato in congedo, del Distretto di Alessandria, diplomato in farmacia, è nominato farmacista militare di complemento ed assegnato effettivo alla Direzione di sanità del II Corpo d'armata; il suo servizio di prima nomina, della durata di un mese, sarà da esso prestato presso l'Ospedale militare d'Alessandria.

REATI E PENE

Il processo dei falsi monetari alle Assise di Milano.

Milano, 20, ore 21,15.

Si ricomincia alle 10 con un fatto nuovo. Vengono richiamati il commissario di P. S. Eula, comandante della squadra mobile, ed il delegato Travaglino.

Gli ultimi testi.

Questi dichiarano al presidente che nella deposizione antecedente da loro fatta sono involontariamente caduti in un equivoco, cioè essi hanno dichiarato allora che il Restelli, la sera e la mattina successiva all'arresto, aveva riconosciuto per proprio un biglietto da mille di quelli falsi ed ora debbono dichiarare che tale riconoscimento avvenne solo la sera a tarda ora e non al mattino successivo, poichè il giorno successivo il Restelli era già al cellulare. A questo fatto la Difesa del Restelli attribuisce enorme importanza sostenendo essa che la sera il Restelli dichiarò suo quel biglietto, ma semplicemente per potersi liberare dagli interrogatori stringenti che gli muovevano i commissari, ma che egli non poteva con sicura coscienza dichiarare suo quel biglietto, poichè alla luce incerta del lume non era possibile a lui di fare una dichiarazione simile.

I giurati rimangono assai impressionati dalla deposizione dell'Eula e del Travaglino. Quindi si chiama nell'emiciclo il senatore Giovanni Facheris, il quale dice un mondo di bene del Fraschini e conclude: «Quando abbiamo saputo del reato addebitatogli, abbiamo unanimemente dichiarato che se il Fraschini era colpevole doveva essere diventato matto».

Si sentono i periti ragionieri Testa e Capitoli, che mettono in rilievo i difetti trovati sui biglietti da mille falsi e tentano dimostrare come tanto quelli del gruppo spesi quanto quelli del gruppo sequestrato in casa del Fraschini siano tutti di una sola fabbricazione.

Quindi gli avvocati di Parte civile chiedono la parola per dichiarare che si associano a ciò che dirà il Pubblico Ministero facendo istanza perchè, nei confronti del Fraschini, venga emesso verdetto di colpabilità. Si rinvia alle ore 15,30.

La requisitoria del P. M.

Alle 15,30 comincia subito l'arringa del Pubblico Ministero, il cav. [illegible] [illegible] Egli ritiene che Giovanni Fraschini e Cesare Restelli siano colpevoli del reato loro ascritto. Deduce questa sua convinzione dal fatto che il Fraschini ammette di aver fabbricato biglietti da mille falsi ed il Restelli ammette di aver aiutato a dei tentativi, ma sostiene la propria buona fede. Ora il volere che chi è colpevole di un simile reato se ne accusi per far piacere al P. M. è cosa ridicola. Tutti quanti comprendono come sia necessario cercare qualche discolpa, anzi se una parte di responsabilità è dagli accusati ammessa, ciò prova che la responsabilità è così evidente che essi, i quali sono persone intelligenti e furbe, non trovano possibile negarlo. L'oratore sostiene nel Fraschini il dolo specifico: egli ha voluto falsificare i biglietti da mille per spenderli; egli ha speso i biglietti da mille. Sostiene per il Restelli la complicità e brevemente con molta efficacia passa ad esaminare la perizia fatta dai periti sui biglietti da mille per concludere non esservi dubbio che tanto quelli spesi come quelli fabbricati dal Fraschini fossero di una sola provenienza e non potersi dubitare che l'unica fabbrica fosse la Cartotecnica. L'oratore conclude domandando un verdetto di condanna tanto per il Fraschini quanto per il Restelli, sostenendo anche che non si può, per il Fraschini, ammettere la semi-infermità di mente. Un uomo semi-pazzo non avrebbe agito con tanta furberia ed intelligenza, con tanta logicità come agì il Fraschini.

In difesa del Fraschini.

Parla il primo dei difensori on. Gallina in difesa del Fraschini. Egli nella prima parte della sua arringa dimostra come il Fraschini non abbia mai nè speso nè lasciato spendere un biglietto da mille, come sia assurdo pretendere che i biglietti da mille, sequestrati fuori fossero identici a quelli sequestrati alla Cartotecnica; ad ogni modo non esservi nessuna prova per i cittadini giurati che il Fraschini spese lui quei biglietti. E' noto che la fabbricazione dei biglietti, appunto perchè fatta senza dolo, avveniva davanti a tutti: ora se qualche operaio avesse rubato qualche biglietto e lo avesse poi speso per suo conto, è egli responsabile? L'oratore ritiene di no e, dopo aver sostenuto essere sua convinzione che mancando l'intenzione dolosa nel Fraschini si debba escludere qualsiasi reato a lui, passa a sostenere la tesi subordinata e cioè non poter in nessun modo parlare di reato di valore grave non essendo grave di fronte al patrimonio nazionale la somma di quattro o cinque mila lire: doversi invece parlare di semi-infermità di mente poichè, se veramente Giovanni Fraschini avesse compiuto il reato con intenzione di commettere un'azione criminosa, avrebbe agito come pazzo nel miglior modo per dare in mano a tutti quanti la maniera di poterlo incolpare e condannare. Doversi quindi ritenere nella peggiore ipotesi e cioè in caso che i giurati ammettessero la colpevolezza di Giovanni Fraschini, che egli agì in istato di semi-infermità di mente.

In difesa del Restelli.

L'avv. Gonzales, difensore del Restelli, esordisce dopo aver accennato come egli giovane e solo, poichè l'on. Maino impegnato in un altro processo non può parlare, compie con grande trepidanza il suo compito; egli passa poi a dimostrare come da tutte le risultanze processuali appaia evidente che il Restelli compiendo gli ordini che il padrone gli dava agiva nella massima buona fede e cioè come egli disse, credendo di lavorare per la fabbricazione di un album, ignorando assolutamente di prestarsi a fine criminoso: anzi v'ha di più. La sezione d'accusa nella sua sentenza assolvendo coloro che oggi siedono alla Parte civile dichiarava di non esservi dubbio che la loro buona fede era stata sorpresa, e poichè essi non potevano sospettare che il Fraschini, uomo stimato industriale, fosse un criminale, questa ragione tanto più vale per il Restelli, poichè costui operaio di una Ditta non poteva sospettare che il proprio principale, che dava pane a duecento operai che pagava puntualmente, che insomma dava mostra di essere gerente di una Società che non aveva bisogno, fosse un uomo che doveva ricorrere a biglietti da mille falsi per procurarsi in simile modo una ricchezza. L'avvocato Gonzales, che è molto efficace e parla davvero con foga oratoria che richiama più volte gli applausi della folla, conclude domandando la piena assoluzione del suo cliente: egli non può dir nulla di Giovanni Fraschini; egli sa che ciò che è sul banco degli imputati è sacro, ma sente il dovere di dire che se Giovanni Fraschini ha commesso un reato, Cesare Restelli in buona fede si è lasciato trascinare senza sapere ciò che egli commetteva.

Sono le 17,45. Si avrà una replica del P. M. e parlerà l'on. Ronchetti, ultimo, in difesa del Fraschini. Il presidente vorrebbe terminare questa sera, ma i giurati chiedono il rinvio a lunedì. Lunedì dunque, nel pomeriggio, avremo certamente la sentenza.

La sposa venduta.

(Tribunale Penale di Torino — 20 marzo).

— Io ti cedo la mia sposa per questa notte, se tu mi insegni il secreto di vincere al gioco!

Così disse una sera, anzi una notte, Giovanni Bodda ad un giocatore della «Pelota», uscendo con lui a tarda ora dalla *Birraria Dreher.*

— Io sono un galantuomo, per Dio — rispose risentito il giovine spagnuolo — e gioco onestamente. Non ammetto queste proposte.

Il vino forse riscaldava quei giovani cuori. Il Bodda, poco più che ventenne, [illegible] ribattè aspramente. Poco mancò nascesse aspra contesa. Ma sorse ugualmente un tumulto; si disse pure che il Bodda avesse tentato di maneggiare il coltello; la cosa, ad ogni modo, venne all'orecchio della Questura. Ed allora si indagò sul passato e sul presente di questo Bodda, che offriva così generosamente la donna sua!

Pagina interessante di suburra e di vizio! Risultò invero come quel giovine avesse realmente, non una sposa, ma un'amante giovane e bellissima; come egli l'avesse allogata in una sua cameretta; come la trattenesse circondandola di delicatezze e di cure per farla bella, piacente e gentile, non per sè, ma per... gli altri. Scrisse la Questura come il Bodda, raffinato «gargouman», facesse parecchie raccomandazioni alla sua diletta, che tratteneva per [illegible] una specie di formulario: scegliere le vittime piuttosto avanzate negli anni; non confessare mai l'età giusta (la ragazza era minorenne); essere pretenziosa nei prezzi; non uscire dopo le ore 11, ecc., ecc...

E la Questura, collegando l'episodio dell'offerta della ragazza allo spagnuolo colla condotta del Bodda, sciogliendo, come al solito, tutte le sue riserve (è la frase di grammatica), denunciava all'Autorità giudiziaria il Bodda per lenocinio continuato (rinviato al giudizio del Tribunale per questo titolo) per avere indotto e favorita la prostituzione di Bollati Francesca...

Occorre aggiungere come costei avesse fatto davvero della vittima sul suo cammino fatale. Insieme al Bodda venne pure imputato un tal Guerino Giovanni, accusato di furto. Il disgraziato giovane erasi anch'egli imbattuto nella ragazza e se ne era invaghito. Costei tremava dal freddo. Il giorno dopo il Guerino le offriva un *paletot*. Lo aveva rubato, e lo sciagurato fu denunciato e rinviato a giudizio per furto!

La Bollati Francesca da poco si era incamminata per la triste via del vergognoso mestiere. Essendo persona di servizio, un amante la tradì; ma essa aveva già messo al dolce frutto; fu mandata via da quella casa onorata; si trovò sul lastrico; ora la sventurata è all'ospedale per male orrendo: dolente epilogo di breve istoria! Ma storia autentica e dolorosa, e che dimostra quanto è scarsa e fittizia la tutela per coloro che veramente e realmente hanno bisogno di una parola buona, di una mano che le sorregga nell'abbandono e nelle insidie del mondo. Nè contro la meschina, che pure accusava fieramente il Bodda, furono pronunciate parole amare dalla Difesa, che disse invece, veemente, e fra le approvazioni del pubblico, altrove doversi ricercare la piaga maledetta del lenocinio: nelle case appartate e clandestine, dove la corruzione irrompe e le minorenni accedono indisturbate e tranquille, dove il vizio è potente e tiranno e salvaguarda e nasconde i delitti.

Ma Giovanni Bodda era un pregiudicato, dipinto con le più fosche tinte di sfruttatore di femmine: per questo il P. M. richiese per lui due anni e mezzo di reclusione. Il Tribunale lo condannò a dieci mesi. Condannò pure il povero Guerino, il ladro del *paletot* ad un mese e 20 giorni di reclusione.

Presidente: Gallenga; P. M.: Banteri; difensori: avvocati C. A. Damiani e Mario Desgoltini; cancelliere: Gay.

Il processo dei medici.

Milano, [illegible], ore [illegible],10.

Nell'udienza d'oggi, dopo esaurita la perizia ieri sera interrotta, prende la parola il perito a difesa, prof. Novaro. In breve dimostra come le conclusioni della Parte civile e dei periti di accusa siano errate.

Il prof. Foa, con parola che attrae l'uditorio in parte della mattinata e nel pomeriggio dimostra come la trombosi venosa, da cui è discesa la cancrena dell'avvocato Pini, che fu causa della morte, derivava da cause indipendenti dalla volontà del chirurgo: cause ancora ignote, ma che permettono ai periti della Difesa di escludere fosse dovuta al sistema di cura, a negligenza od a imperizia. Il prof. Foa in sostanza sostiene questo: «Non abbiamo di fronte un caso sommamente disgraziato. Certo se il giudice istruttore, seguendo un criterio clinico, che egli però ha mostrato di non avere, poichè non è necessario ad un giudice una profonda conoscenza di tutti i rami speciali della medicina per compiere l'opera sua, se il giudice istruttore avesse affidato la perizia, anzichè a tre chirurghi, a tre professori di anatomia patologica, oggi la Difesa e l'Accusa si troverebbero a combattere su diverso terreno, ammesso che si fosse fatto il processo. Infatti, ipso essi di anatomia patologica non avrebbero trascurato quegli elementi che i chirurghi, partendo dal loro campo speciale, hanno invece trascurato, limitandosi a cercare il decorso di un atto operativo, mentre invece avrebbero dovuto ricercare tutti i fenomeni anatomico-patologici riscontrati; non solo, ma se questa perizia fosse stata affidata ad un professore di anatomia patologica, i periti d'accusa, che ieri dovettero in parte cambiare le loro conclusioni, le avrebbero cambiate fin da principio».

Il prof. Foa avendo così esaurientemente assolto il suo compito, gli altri periti rinunciano alla parola.

E sorge a parlare l'avv. Mayno, di Parte civile, il quale si mantiene nella discussione delle risultanze di causa in un ambito sereno, domandando però che venga riconosciuto dal Tribunale la colpa di chi, avendo affidato alle proprie cure un malato, ebbe ad allontanarsi e rendere possibile anche il solo dubbio che il malato fosse morto in causa dell'assenza del primario.

Un piccante processo tra una ex-attrice drammatica e un marito avventuroso.

Roma, 20, ore 22.

L'idillio.

Lei è una signora quarantenne, piuttosto simpatica ed elegante, piena di spirito e desiderosa di amore ed essere amata.

Lui, un uomo maturo, in cerca di avventure, qualificantesi per celibe, descritto dalla P. S. di Napoli come persona onesta, dabbene, e dall'ormai famoso capitano dei carabinieri Fabroni come sfruttatore di donne, affigliato alla Camorra.

L'altra, cioè la moglie di lui, è un personaggio che urlisce tra le quinte, senza parlare.

Il primo atto del dramma si svolge a Roma. La signora Teresa Rubino, di Monaco di Baviera, ha lasciato Torino ed ha abbandonato l'arte drammatica, dove ebbe pure meritati successi, per venire nella nostra città, con molti gioielli ed un bel gruzzolo di denaro, tanto da vivere tranquillamente, lontana dal suo mondo.

A Roma ha conosciuto Lorenzo Della Femmina, di 45 anni, nato a Napoli, che, con modi distinti e cortesi, riescì subito a conquistare il cuore della non più giovane artista. Si videro e si amarono. E subito dopo, in un momento di passione, *lei* confessò a *lui* di possedere circa 30 mila lire in contanti e 15 mila lire in gioielli, e come costui aveva giurato fedeltà eterna all'amante, riuscì facilmente a persuadere la donna amata che, nell'attuale momento di rincaro dei viveri, il denaro può rendere molto di più di quello che stabilisce il Codice civile. Un bel mattino — eravamo nel marzo 1907 — quando aveva già consegnato a Della Femmina quattromila lire, la signora si accorse che dallo scrigno mancavano molti gioielli e, quel che è peggio, che le era squagliato anche l'amante, partito per affari urgenti per Napoli. La signora Rubino pensò che non sarebbe stato opportuno sollevare uno scandalo ed invece di denunziare il fatto alla pubblica sicurezza raggiunse l'amante.

La Polizia e la truffa.

E così siamo al secondo atto, a Napoli.

Il Della Femmina riuscì facilmente a convincere la Teresa dell'equivoco in cui era caduta e i due amanti ripresero il loro idillio all'*Albergo della Fotta*. Intanto alcuni gioielli furono subito restituiti alla Rubino. Fecero diverse gite da Napoli a Roma, ed una notte, mentre i due amanti dormivano dolcemente all'albergo, furono svegliati da reiterati colpi dati alla porta. Chi era che si permetteva di disturbare i non più giovani amanti? Nientemeno che la Polizia! La moglie del Della Femmina, la quale non era scapola, bensì pare che fosse d'accordo in tutto col suo compare, si era querelata per adulterio contro il marito e naturalmente, per flagranza di reato, i due furono arrestati. La Rubino ottenne facilmente la libertà provvisoria e tornò a Roma con maggiori disillusioni di prima e — s'intende — con minore quantità di denaro e di gioielli.

Siamo al terzo atto. Esso si svolge alla presenza dell'Autorità giudiziaria. La signora ha scritto di essere stata troppe volte vittima dello scaltro figlio della bella Napoli e in tre lunghi «esposti» narra al giudice istruttore le sue avventure. Si interroga il Della Femmina che, alla sua volta, si meraviglia dell'audacia della signora e dice che fu proprio lei a volere che il suo denaro rendesse di più impegnandolo in operazioni cambiarie.

Il Della Femmina ammette poi di aver ricevuto dalla signora diverse migliaia di lire; ma egli afferma di aver ricevuto in compenso crediti difficilmente realizzabili. In una parola la signora Rubino sarebbe vittima di una truffa e di una appropriazione indebita.

Per il Della Femmina si tratterebbe soltanto di regolari rapporti di interesse in materia civile. Si sentirono nel periodo istruttorio molti testimoni e la Camera di Consiglio ritenne la tesi sostenuta dagli avvocati della signora, costituitasi Parte Civile.

Il processo.

Così oggi è comparso il Della Femmina dinanzi la settima sezione del nostri Tribunale. L'imputato è un bell'uomo che veste elegantemente; la signora è in stretto lutto e siede vicino ai difensori avvocati De Benedetto e Pasanisi di Roma, e Daddosio di Napoli. Per il Della Femmina sono presenti gli onorevoli Fera e Doria. Molti testi mancano ed hanno telegrafato scusando la loro assenza. L'on. Fera, per deferenza all'avv. Fiorante di Napoli, che non ha potuto venire a Roma, chiede un rinvio a lunedì; ma il Tribunale non lo consente ed incomincia la causa. Il presidente chiede le generalità all'imputato.

— Come vi chiamate?

— Lorenzo Della Femmina.

— Quanti anni?

— Quarantasette.

— Domiciliato?

— A Napoli; Sanseverо, Capodimonte.

— La vostra posizione?

— Sono industriale.

— E' un po' generica la vostra risposta — osserva il presidente. — Che cosa fate?

— Mi occupo di affari commerciali; sono mediatore.

L'on. Fera solleva un incidente per sostenere l'incompetenza territoriale del Tribunale di Roma, perchè, secondo lui, i reati sarebbero stati commessi a Napoli. Non è di questa opinione il difensore di Parte civile, avv. Daddosio, il quale facilmente dimostra che la povera signora fu truffata a Roma, dove ebbe la grande sventura di conoscere l'imputato. Anche il P. M. aderisce a questa tesi sostenuta dalla Parte civile, che viene accolta dal Tribunale con una lunga e dotta ordinanza. Così il dibattimento va innanzi. Ma ecco un altro incidente. L'imputato appella contro l'ordinanza e l'on. Fera chiede che si sospenda l'odierno dibattimento fino all'esito del gravame. Si tratta di una questione sul carattere definitivo o meno dell'ordinanza, questione così vecchia che nessuno discute più e che il Tribunale risolve seduta stante, rigettandola.

Avvinghiato come l'ellera...

Passiamo così all'interrogatorio del Della Femmina. Egli dice, con tono enfatico, che, colpito da calunniosa accusa, anelava il momento di difendersi e che si sarebbe rimesso agli interrogatori scritti, se non avesse avuta conoscenza delle insidie della querelante. Egli è colpevole, sì, ma non già di aver derubata la Rubino, sibbene di aver rovinato la sua famiglia frequentando quella donna. Passa a narrare i fatti. «Sono proprio tre anni — egli dice — che m'incontrai con lei: ci salutammo, parlammo e passammo la sera insieme. Al mattino dopo io volevo congedarmi, ma ella non volle lasciarmi e mi accompagnò in due visite di affari, dal duca Ravaschieri e dal conte Sforza Cesarini».

— Non le diceste mai che eravate ammogliato?

— Che obbligo avevo verso quella donna di rivelarle il mio stato di famiglia? Partii per Napoli, ed ella mi scrisse lettere affettuose, mandandomi anche cartoline con un ramo di ellera avvinghiato ad una colonna.

— Come? come? — chiede il P. M.

Il Della Femmina, con tono sempre più tragico, raccomanda di non essere interrotto.

— Dirò tutto, dirò tutto; prego che non mi s'interrompa.

E la preghiera è accolta. L'imputato afferma che fu la signora Rubino a scongiurarlo perchè si occupasse di impiegare meglio il di lei denaro, ricavandone interessi maggiori di quelli che percepiva. Dice che erano alloggiati all'*Hôtel d'Orient*, ove vivevano da gran signori, e che egli pagava tutto. Un telegramma lo chiamò a Napoli, ed egli ritornò a Roma anche per insistenza della signora, che non voleva vivere senza di lui. In seguito ritornarono insieme a Napoli e alloggiarono a Toledo. «Teresa sapeva — dice il Della Femmina — che io ero ammogliato, come pure io sapevo che ella non era vedova, ma separata dal marito. In quell'occasione, per due affari che interessavano il comm. Panfredi e certo Gambardella, essa mi dette dei gioielli da impegnare al Banco di Santo Spirito, ed il ricavato io le passai alle due persone nominate, le quali mi rilasciarono due effetti, che la Rubino non volle che le fossero girati».

Racconta le scene di gelosia che successero fra lui e la Rubino; scene così furiose, che egli si allontanò dall'amante ancora una volta. E lei dietro, in varii alberghi, fino a che non si riunirono.

Era generoso.

Il Della Femmina voleva dare alla Rubino gli effetti cambiari; ma ella non volle accettarli. «La signora — dice il Della Femmina — voleva denari e non cambiali!». E, a conclusione di un lungo discorso, inteso a spiegare in lunga serie di rapporti che passarono fra i due amanti, fuggiaschi di albergo in albergo, finchè la moglie di lui seppe della querela di adulterio, il Della Femmina dice che conobbe la signora con 24 mila lire e la lasciò con 30 mila.....

— Meno male — osservano gli avvocati di Parte civile. — Dobbiamo dare noi tanto a voi....

Il Della Femmina continua narrando i viaggi da lui fatti con la signora a San Remo ed a Nizza, e tutte le operazioni cambiarie che la signora fece, guadagnando molto denaro. In un affare di tremila lire, guadagnò trecento lire; in un altro di cinquemila, cinquecento. Concludendo, dice che alla Rubino spettano ancora due crediti che dovrà esigere presso il marchese Cetronio e il consigliere provinciale Domine.

Il presidente muove molte contestazioni all'imputato, il quale mantiene energicamente quello che ha detto, ripetendo che non ha sottratto un soldo alla Rubino e che anzi pagò qualche volta per debiti suoi non ancora scaduti.

— Perchè faceste questo?

— Per farla contenta.

— E' un po' strano — osserva l'on. Fera.

— E' anche strano, — prosegue il presidente, — per quanto la volubilità sia propria donna, che la signora facesse pignorare gli oggetti e che poi li rivolesse.....

— E che posso rispondere io? Gli oggetti furono pignorati a Napoli, e quando partimmo da quella città la signora li rivolle, ed io desiderai accontentarla.

La deposizione della signora.

La signora Rubino, querelante, si avvicina al presidente per rendere la sua deposizione. Essa respinge quello che ha detto l'imputato, che ebbe la disgrazia di conoscere tre anni fa; il Della Femmina seguì la signora alla posta, ove ne apprese il nome. Allora si presentò, dichiarandole che l'aveva conosciuta a Napoli, dove la signora ammette di essere stata più volte per visitare la Vergine di Pompei. Il Della Femmina si presentò come banchiere abruzzese, e lei per quello che realmente era. Così, i due si visitarono, si scrissero e poi si vollero bene. Naturalmente, nacque tosto la confidenza, e la Rubino parlò al Della Femmina dei suoi interessi, mostrandogli anche i gioielli, che erano molti! Il Della Femmina, con modi molto insinuanti, spiegò alla signora che si poteva benissimo ottenere un interesse rispettabile dal suo denaro. La signora ritirò dalla banca una parte di esso, — quattromila lire, — e lui, un mattino di buonora, partì con esse per Napoli, portando via anche una scatola di gioielli.

«Avendo avuto la fortuna di conoscere sempre dei gentiluomini, — dice la querelante — non pensai alla truffa. Ad ogni modo andai a Napoli e ritrovai il Della Femmina». Questi si offese del sospetto che la signora aveva avuto e l'assicurò che i denari erano più sicuri presso di lui che alla Banca d'Italia.

Il pubblico ride, e sorride anche la signora.

Fu solo in seguito alla minaccia di denunziare tutto al procuratore del Re che il Della Femmina restituì alcuni degli oggetti pignorati. Ma in tutto il tempo che stette colla signora non pagò mai un soldo per il mantenimento. O, meglio, pagava, ma con i denari della querelante! «Io figuro come tuo marito, e, naturalmente, debbo pagare io..... coi denari tuoi», soleva dire il Della Femmina. La signora aggiunge che, passando qualche tempo in una villa della signora Rubino a San

---

Appendice della *Stampa* (18)

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. [illegible]

Ma la descrizione sull'influenza fece ricordare alla zia di Cristoforo un ameno incidente occorso ad una signora di Bournemouth: la storiella era però nota anche alla signora Grahame, la quale si fece cedere la parola per svolgerla con la sua abituale facondia.

Maurizio finse d'interessarsi molto al racconto; ad un certo punto anzi cominciò a ridere di cuore; gli altri commensali lo imitarono. La padrona di casa, che amava di essere circondata da persone di buon umore, ne fu soddisfattissima.

— Una buona risata — sentenziò quando l'ilarità si fu un po' calmata — fa bene a tutti, e sono degni sfortunati coloro che non posseggono il senso della comicità.

Alla frutta ella raccontò invece una storia che, come certe favole, terminava con una morale. Era sua abitudine di serbare per la fine delle riunioni tali narrazioni. La storia fu breve, ma la morale non lo fu affatto. A Maurizio poi parve interminabile. La signora Grahame parlò senza mai interrompersi e senza mai alzare gli occhi dal piatto, lentamente e a voce bassissima, giacchè era convinta che l'effetto di quel genere di componimenti orali fosse riposto nella sostanza e non nella forma, e tanto meno nel suono delle parole. Ad un tratto il giovane si accorse di aver perduto il filo del racconto, e tremò che la narratrice avesse potuto arrestarsi per attendere un suo giudizio; ma ella continuò a parlare con imperturbabile calma; indi, alzando lo sguardo sugli astanti, ebbe l'aria di volere maggiormente attirare l'attenzione su quanto esponeva. Maurizio osservò allora che gli altri non riuscivano a nascondere un senso di stanchezza. Cristoforo, adagiato nella propria sedia, teneva le labbra strette, come se fosse in procinto di mettersi a fischiare, e Cecilia stava incidendo dei geroglifici su una buccia d'arancia che aveva nel piatto. La signorina Gaskell soltanto si sforzava di ascoltarla, in atteggiamento reverente e di approvare.

Era evidente che la signorina Grahame aveva la persuasione di compiere un dovere, da cui i suoi ascoltatori non traevano molto diletto. Un'anima debole si sarebbe presto sottratta da quell'impegno; ma ella era tutt'altro che debole: ella aveva tre giovani davanti a sè, e riteneva necessario nel loro bene di dedicare ad essi certi argomenti che considerava di altissima importanza; perciò approfittava di quell'ora tranquilla, di quella placida fine di desinare, per dire ciò che sentiva di dover loro dire.

Ma tutte le cose hanno un termine, non escluse le storie con la rispettiva morale, e così anche la signora Grahame finì di raccontare la sua.

Succedette un breve silenzio. Poi la padrona di casa si alzò e, seguita dalla sorella e dalla figliuola, uscì, soddisfatta di aver adempiuto al suo obbligo.

Maurizio chiuse la porta per la quale esse si erano allontanate.

— Grazie al cielo è finita! — esclamò allora Cristoforo con un sospiro di soddisfazione.

CAPITOLO VIII.

— Fumate una sigaretta, Cecilia?

— Non ne ho voglia, Chris.

— Sia bene: non dovete forzarvi di fumare per farmi piacere, sorellina mia, — disse il giovane, affettuosamente.

Offerse poi le sigarette a Maurizio, ne prese una egli pure, e chiuse l'astuccio; indi, dopo aver messo il portacenere fra lui e l'amico, si adagiò in un largo e comodo divano e trasse di tasca un numero dello *Sporting Times*. Ma vinse la tentazione di aprirlo per non mettersi a leggere davanti all'ospite.

— Che si fa oggi? — chiese poscia. — La giornata è tanto bella, che è un vero peccato di rimaner chiusi in casa!

Era un pomeriggio domenicale, e il sole splendeva in tutto il suo fulgore. Essi stavano raccolti in quell'ambiente che Cristoforo, quand'era in presenza della madre, chiamava «l'altra stanza», e che, quando essa non ci era, designavano col nome di «stanza da fumo», mentre la signora Grahame aveva l'abitudine di definirla pomposamente «la libreria»: le opinioni, come si vede, erano alquanto differenti, ma Cristoforo trovava che il nome di «libreria» era pretenzioso e poco rispondente alla verità, e sua madre pensava invece che non valesse la pena di chiamare «stanza da fumo» un luogo il quale non diventava tale che durante le rare visite del figliuolo. Codesta stanza, tanto discussa, era ammobiliata in modo piuttosto antiquato; conteneva un largo scaffale di mogano, una scrivania, alcune poltrone di cuoio, ed aveva il pavimento coperto da un tappeto turco molto sbiadito. Il divano, su cui stava Cristoforo, apparteneva pure ad un'epoca alquanto remota.

Alla domanda che costui aveva rivolta all'amico e alla sorella, nessuno aveva risposto: perciò, dopo pochi momenti di silenzio egli soggiunse:

— Ora che ci penso: se Hocias prendesse la mia bicicletta, voi, Cecilia, potreste fargli vedere un po' questi dintorni.

Spiegò lo *Sporting Times*, e proseguì:

— Vorrei venire anch'io, ma non avremmo che una bicicletta in due...

Maurizio, supponendo dapprima che Cecilia avrebbe riso di quella proposta, non dette gran peso alle parole di Cristoforo, ma poi constatò che la fanciulla aveva l'aria di accettarla e ne rimase tutto sgomentato. Allora pensò di respingere risolutamente il programma tracciato dall'amico, ma, riflettendo che si sarebbe reso colpevole di un'imperdonabile scortesia verso Cecilia, decise di accettare coraggiosamente la parte che gli veniva assegnata.

Mentre si domandava su che cosa avrebbe mai potuto intrattenere per due o tre ore di seguito la sua graziosa e disinvolta compagna di passeggiata, Cecilia disse gaiamente al fratello:

— E' la prima volta, Chris, che esponete un'idea tanto felice! Quanto tempo impiegò a maturare nel vostro cervello?

Poi, rivolta a Maurizio, soggiunse:

— Che ve ne pare?

Il giovane notò che anche in quel momento ella evitava di chiamarlo col nome di famiglia: in quelle ventiquattr'ore lo aveva usato una o due volte soltanto. D'altra parte tutta la famiglia Grahame sembrava che si fosse messa d'accordo, da quando egli era entrato in quella casa, nel chiamarlo soltanto col cognome, anzichè col nome, come faceva sei anni prima.

— Io sono poco forte in codesto genere di *sport*, — egli rispose dopo un istante di titubanza, — perchè da parecchio tempo non monto più in bicicletta...

Il giovane s'era forzato di apparire tranquillo, ma la sua voce e il suo sguardo erano così turbati, che Cecilia ne rimase colpita.

Ella arrossì leggermente.

— Le macchine si trovano nella rimessa, — disse Cristoforo con una certa impazienza. — Cecilia ve le mostrerà...

— Andrò subito a vedere se occorre di gonfiare le gomme... — replicò Maurizio.

Ma poichè la signorina non si decideva a muoversi, così egli rimase in piedi ad attendere.

Le sensazioni della fanciulla erano alquanto complesse: essa provava anzitutto un certo orgoglio per aver constatato che il giovane si sentiva imbarazzato all'idea di dover rimanere solo con lei, poi sentiva per lei aumentare quella simpatia che già le aveva suscitato fin dai primi momenti; e questo sentimento era ora divenuto più vivo, perchè egli aveva accettato di accompagnarla nell'escursione, nonostante che ciò lo intimidisse. Essa fece tali riflessioni stando presso la finestra; si scosse di là finalmente, mormorando:

(Continua).

Remo, è suo giardiniere trovò per caso un biglietto dal quale risultava che il Della Femmina era qualche cosa della Questura di Napoli....

— Va bene, va bene — dice il presidente. — Ma questo non entra nella causa.

La querelante continua, dicendo tutto il contrario di quello che precedentemente ha affermato il querelato. «Fra l'altro, egli ebbe a dirmi che possedeva lettere compromettenti per il duca Sforza Cesarini, dal quale avrebbe guadagnato denaro tentando un ricatto.... ».

— E questo che cosa ha da fare nella causa? — domanda l'on. Fera.

La signora Rubino continua la sua deposizione spiegando tutti i raggiri del Della Femmina, al quale, in considerazione degli ipotetici futuri guadagni, fu costretta a sborsare molto denaro. Il Della Femmina si qualificava per abruzzese e negava di essere napoletano. «A mia volta — dice la signora, non ho mai parlato di mio marito. Passavo come vedova, essendo separata legalmente da molto tempo».

Terminata la deposizione della signora, sono uditi parecchi testi, che fanno dichiarazioni di poca importanza. Quindi il processo è stato rinviato a lunedì.

L'istruttoria contro il traditore Frizziero

Venezia, 20, ore 9.

La Commissione peritale incaricata di esaminare i piani sequestrati al Frizziero ha finito i suoi lavori e ne ha rimesso il risultato al giudice istruttore, il quale di questi giorni ha interrogato varie persone che avvicinarono in epoche diverse l'imputato.

L'interrogatorio più importante è stato quello subito dal capitano di Stato Maggiore Giuseppe Vaccari della Divisione di Verona. Questi ha deposto che il Frizziero tentò parecchie volte di visitarlo: egli però lo aveva fatto sempre allontanare ritenendolo un uomo sospetto e un pericoloso imbroglione. Tutti i documenti periziali saranno rimessi al Ministero della guerra. Si crede che l'istruttoria sarà presto compiuta e che il processo potrà svolgersi nella prossima sessione estiva.

Una folla di contadini alla caccia di un feretro.

Colluttazioni coi carabinieri — Dimostranti feriti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Lecce, 20, ore 22.

A Copertino, in provincia di Lecce, è avvenuta una scena selvaggia: una battaglia intorno ad un feretro. Il fatto doloroso è accaduto durante il trasporto della salma di una giovane operaia, certa Addolorata Prete. E' consuetudine in Puglia, fra la classe operaia, di rendere omaggio ai defunti trasportando la salma a spalle. Ieri il feretro della giovane donna era stato affidato ad alcune operaie. Seguivano la famiglia della defunta, gli amici, una quarantina di operai e un centinaio di contadini, fra i quali si venne determinando un certo malumore verso gli operai per essere stati esclusi nella scelta degli incaricati del trasporto. Fra gli operai che sostenevano le loro compagne ed i contadini corsero ingiurie, pugni e bastonate. I secondi tentarono più volte di togliere il feretro agli operai, e la situazione divenne così minacciosa che fu chiamato il maresciallo dei carabinieri, il quale, con alcuni militi, riuscì a mettere un po' d'ordine ed ottenere che il feretro giungesse senza incidenti al duomo. Qui il quaresimalista, invitato dal parroco, salì sul pergamo raccomandando di stare tranquilli e di usare rispetto verso la defunta. Il breve discorso parve che facesse effetto, perchè dopo l'assoluzione il corteo si riordinò e proseguì per il cimitero. Frattanto, per misura precauzionale, si erano fatti venire nuovi rinforzi di carabinieri, che furono disposti intorno al feretro; ma la notizia aveva fatto in breve il giro del paese e la folla si era ingrossata di circa mille contadini, tutti decisi ad impadronirsi del feretro. Si rinnovarono le colluttazioni; ma i carabinieri impedirono che i contendenti giungessero fino al cimitero.

Al momento in cui il corteo stava per passare in piazza Castello, che, per essere larghissima, non avrebbe permesso ai carabinieri di tenere indietro i dimostranti, i militi eseguirono un'evoluzione, stendendo un cordone e tagliando fuori i contadini dal resto del corteo, che proseguì per il cimitero. Ma quando questi si accorsero che non potevano proseguire, si rivolsero contro i carabinieri con una fitta sassaiola. Il maresciallo, visto il pericolo che correvano i suoi dipendenti, invitò con le intimazioni regolamentari i dimostranti a sciogliersi; ma questi, anzichè obbedire, inferocirono ancor più. Allora gli agenti, estratte le sciabole, caricarono la folla e la dispersero. Il feretro, trasportato di corsa, potè giungere senz'altri incidenti al cimitero. I carabinieri rimasero illesi, ma si ritiene che fra i dimostranti vi siano dei feriti, che si sono curati da sè, senza ricorrere al medico, per tema di essere denunziati.

Nella notte sono stati operati ventidue arresti tra i maggiori responsabili. Alcuni sono latitanti; altri saranno arrestati appena conosciute le loro generalità.

Un fatto di sangue a Milano.

Due tentati suicidi in carcere.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, ore 19.

Questa notte, alla mezza, in via Savona, fuori porta Genova, è avvenuto un fatto di sangue. Una comitiva di giovani operai, dopo aver passato la sera in varie osterie del quartiere, percorrevano cantando e schiamazzando quell'ampia via suburbana, quando ad un tratto fra due componenti la chiassosa brigata, per futilissimi motivi, insorse una rissa. Dalle parole i contendenti passarono in breve alle vie di fatto e la violenta colluttazione dopo pochi istanti fu troncata da un grido altissimo di dolore, mentre uno dei rissanti stramazzava al suolo in un lago di sangue. Gli altri della comitiva fuggirono. Il ferito, che gemeva pietosamente, venne raccolto da due suoi amici che erano rimasti con lui e trasportato alla vicina Guardia medica, dove due medici gli prestarono le prime cure, ma invano, perchè dopo poco cessava di vivere, avendo egli ricevuto una profonda ferita di coltello al basso ventre. Il morto venne riconosciuto per il ventenne Giuseppe Porta, occupato nella Vetreria Milanese, la quale ha lo stabilimento nella stessa via Savona. Egli prima di morire potè dire ad un agente di pubblica sicurezza che il suo feritore era stato certo Giuseppe Bassetto, d'anni 23, pure vetraio, nativo di Sesto Calende.

L'Autorità di pubblica sicurezza si affrettò a ricercare il Bassetto. Infatti, verso le 2 di notte, lo trovarono in casa. Egli era allora rincasato. Tradotto in Questura, il Bassetto incominciò a difendersi vigorosamente, negando di essere autore del mortale ferimento, pure ammettendo di essere stato poco prima in compagnia del giovane ucciso, ed esclamò: «E' un doloroso equivoco! Il Porta ha accusato me, ma si è sbagliato. Il feritore io lo conosco col nomignolo di *Prussiano*». In seguito alle deposizioni di altri operai componenti la comitiva, l'Autorità di pubblica sicurezza si diede infatti alla ricerca di questo *Prussiano*, che venne identificato per Giacomo Wiegold, d'anni 19, oriundo della Prussia, egli pure vetraio. Ma il Wiegold, per quante ricerche si siano fatte, finora non lo si potè arrestare. Egli è fuggito, confermando perciò con la sua fuga l'accusa del Bassetto, che sarebbe stato accusato per errore dell'ucciso.

Due giovani detenuti hanno tentato di uccidersi nella giornata di ieri. Il primo è il diciottenne Orlandi Attilio, il quale già un'altra volta ha tentato ai propri giorni appiccandosi. Ieri invece si ferì al polso con un pezzo di stoviglia, tentando di dissanguarsi. Venne però disarmato da due guardiani e ricoverato all'infermeria.

All'infermeria pure venne poco dopo ricoverato un altro recluso diciottenne, certo Ettore Ercoli, il quale è accusato di furto. Egli aveva scritto parecchie volte al giudice istruttore, protestando la propria innocenza ed invocando di essere nuovamente interrogato. Alle lettere non ebbe però mai risposta. Il giovanotto, in un momento di sconforto, si appiccò all'inferriata della sua cella. Fortunatamente alcune guardie arrivarono in tempo e salvarono anche lui; ma egli pure giace all'infermeria in gravissime condizioni.

Arti e Scienze

Un concerto al Liceo musicale

(Carlo Zino ed Enrico Contessa).

Avevo già udito, in una riunione di amici, lo Zino. E m'era sembrato di scorgere in lui raccolte e sviluppate — sebbene in grado diverso — molte delle qualità migliori per un concertista di violino.

Severità di studi (lo Zino fu allievo caro allo Sĕvcik, il maestro del Kubelik); vigore ed ampiezza di arcata; sobrietà nella ricerca dell'effetto; sicurezza nel superare molte difficoltà; una certa larghezza di interpretazione mi avevano convinto che nel giovane esecutore c'era veramente quella, che suole dirsi la stoffa del musicista nato.

Non mi era tuttavia arrischiato a secondare l'idea di una prova pubblica con un concerto. Per essa avrei voluto una più grande serenità; una profondità maggiore nella ricerca delle finezze e delle differenze stilistiche; una limpidezza più grande di suono; la sicurezza più assoluta — per quanto già notevole — ne' rapporti con l'intonazione.

Invece lo Zino, già applaudito in Germania, credette probabilmente ottima scuola quella del cimentarsi in pubbliche prove. E ieri sera diede un concerto al Liceo Musicale cui assistette un pubblico abbastanza numeroso.

Constato subito che l'impressione fu assai buona: in qualche punto eccellente, ed a ragione. Il temperamento musicale e la serietà dello studio apparvero a tutti come ottimi prodromi di un bell'avvenire, specialmente là, dove la larghezza del canto consentì una calma più grande. E quelle doti, cui accennai, avvennero in piena luce.

Ma io non vorrei, appunto per la stima, che mi inspira lo Zino, che egli forzasse un po' troppo la propria natura. Le sue qualità di esecutore richiedono un più grande equilibrio; quelle di interprete, una ricerca più ostinata e profonda. E lasci, se è lecito un consiglio, per un po' di tempo i pezzi di pura bravura, o giù di lì. Le qualità di tecnica sono già grandi in lui, ed esse si svilupperanno ancora naturalmente, senza cercare di farne sfoggio.

Esse gli procureranno la soddisfazione superficiale del plauso di una parte del pubblico; ma non lo condurranno alle grandi, alle intime soddisfazioni, che si addicono al suo forte temperamento di artista.

Quanto al maestro Enrico Contessa, io non posso che rallegrarmi con lui per l'esecuzione della sonata del Mozart. In una musica, che il Rubinstein (se non erro) diceva ormai eseguibile soltanto dall'illustre e venerando Carlo Reinecke, il Contessa seppe strappare un applauso caloroso, grazie alla nitidità, alla finezza, alla correttezza di una esecuzione, lontana tanto dalle smancerie, come dalla freddezza, che inquinano altre interpretazioni.

E fu accompagnatore notevole per delicatezza di tocco, per giustezza di colorito.

Così potessi dire altrettanto dell'esecuzione dello Chopin, specialmente nell'ultimo pezzo!

Ma udii l'applauso scrosciare ugualmente fragoroso. Dunque, sarò io che avrò torto.

Ne faccio pubblica ammenda.

La conferenza di Alfredo Testoni al Chiarella.

La già annunziata conferenza..... aerea di Alfredo Testoni avrà luogo nel pomeriggio di oggi, domenica, nel teatro *Chiarella*, non al *Carignano*. Il brillante conferenziere dirà in seguito vari nuovi sonetti della *Sgnora Cattareina*, e sarà questa l'attrattiva complementare della *matinée*.

A beneficio della Croce Verde

Per la sera di giovedì, 25 corrente, è annunciato al Regio un concerto a beneficio della Società di pubblica assistenza *Croce Verde*. Vi prenderanno parte diversi artisti del nostro massimo ed il maestro Tullio Serafin.

Palazzo Vecchio reintegrato nei suoi tesori.

Firenze, 20, ore 21.40.

Oggi, dopo un esilio di parecchi secoli, le sculture di Benedetto da Majano sono state portate in Palazzo Vecchio. Sulla porta della Sala Grande sono tornati «San Giovanni giovinetto», i «putti festanti» e la «Giustizia armata» sotto la leggenda: «*Diligite justitiam, qui judicatis terra*». In altri tempi, le sculture erano state tolte di là. La *Giustizia* aveva abbandonato l'*Audienzia* sotto Cosimo primo e San Giovanni era passato nel 1781 nella Galleria degli Uffizi e poi nel Museo Nazionale.

La Sala Grande è tornata perciò quasi nello stato in cui trovavasi sul finire del 400. A un lato la porta di marmo di Benedetto da Majano; dall'altro il grandioso affresco del Ghirlandaio; in alto il magnifico soffitto messo in oro e lavorato in intaglio da Marco Domenico Giuliano Del Tasso. Verrà anche compiuta la restaurazione della parete dei gigli d'oro, nella quale si apre la porta. Quella parete era stata malamente dipinta a nuovo negli ultimi tempi del Governo gran ducale. In tale modo sarà possibile rivedere nelle ricche sale di Palazzo Vecchio, che ricordano il periodo repubblicano, quella bellezza che la signoria volle fosse degna del popolo fiorentino. In quel gioiello di architettura che è il *Tesoretto* e nell'anticamera dal soffitto di incomparabile bellezza, è già stata impiantata l'illuminazione elettrica e nella sala dei guardaroba — dove il Danti dipinse le tavole di Tolomeo — si lavora alacremente a togliere i molteplici strati di gigli bianchi. Anche nella cappella del Bronzino, sono state rimesse a posto le tavole dell'altare, sicchè essa forma oggi un magnifico insieme, forse quanto vi è di migliore fra le opere di quell'artista. Nell'altra cappella che precede la sala Clemente VII sono tornate le tavole del Pontormo, raffiguranti San Cosimo e San Damiano, oltre alla Madonna dell'Impannata di Raffaello.

SPORT

IPPICA.

In attesa del grande Steeple-Chase Internaz. alle Capannelle a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

Il 25 prossimo aprile si correrà a Roma, all'Ippodromo delle Capannelle, il «Grande Steeple-Chase», dotato di 50 mila lire. Per la prima volta in Italia, vedremo allo «start», in una corsa con ostacoli, i colori delle principali Scuderie francesi che attualmente dominano sui campi di Auteuil, Saint'Ouen e Parigi, e di una grande Scuderia viennese, che si farà rappresentare dal celebre cavallo *Nugomorrow*, tre volte vincitore del «Grosse Wiener Steeple-Chase», cavallo che ha passato l'inverno a Bordighera. Quest'anno a Nizza disputò il «Grande Steeple-Chase Nizza», ma, a causa di lavoro, non potè figurare che al quarto posto.

Nugomorrow prosegue intanto la sua preparazione per presentarsi quel giorno non indegno competitore dei rappresentanti del Fischof, Liebert, Lieux, Pfizer, che sembrano decisamente disposti a tentare le loro «chances» sulla pista delle Capannelle.

L'Italia non sarà meno degnamente rappresentata; i più noti proprietari delle nostre Scuderie ostacoli sono indotti ad acquistare nuovi importanti soggetti atti a sostenere le sorti dei colori nazionali. *Chinchilla II, Wandering, Minstrell, Tramat, Montebello, Panten, Ceredo, Sansullo, Compton Toy, Bandit, Ravenoble, Il Re* e molti altri sono cavalli che non temono sui nostri ostacoli i concorrenti stranieri. Il campo sarà quindi ben nutrito e non è improbabile che, come sovente accade alle corse di Auteuil e di Liverpool, oltre venti cavalli si presentino per disputare l'ambito premio in questa corsa grandiosa e nel suo genere veramente eccezionale.

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa„

per le vittime della Calabria e Sicilia

Sessantasettesima lista.

Totale lista precedente L. 380,899 40

Offerte raccolte dal Comitato comunale di Villafranca in Lunigiana: Comune di Villafranca L. 100 — Congregazione di Carità L. 100 — Ven. Confraternita «La Misericordia» L. 10 — Raccolte fra privati L. 317 32 — Totale somma raccolta L. 527 32 — A diffalcarsi L. 5 80 per spese sostenute dal Comitato — Somma netta versata » 521 52

G. B. Ghirardi di Torino, Lione » 5 —

Da Burolo. Raccolta dal direttore del Circolo Operaio Prealpino dopo la raccolta fatta » 2 35

Totale L. 381,428 27

38° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 478 di *Cassa* *Anno* 1909

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma* di lire cinquecentoventotto e centesimi ottantasette, *quale trentottesimo versamento delle somme pervenutele a favore dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, li 20 marzo 1909.

Pel Tesoriere
Firmato: Magni Carlo.

Sono così L. 381.428,27 a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

La Giunta comunale non accetta le dimissioni dell'assessore Albertini.

La Giunta comunale si è riunita stamane, sotto la presidenza del sindaco, senatore Frola, per discutere in merito a vari argomenti di ordinaria amministrazione. All'adunanza mancavano soltanto gli assessori Bezzolo ed Albertini.

Il sindaco comunicò anzitutto ai colleghi la lettera contenente le già annunziate dimissioni dell'assessore Albertini da membro della Giunta, esprimendo l'avviso che si dovesse pregare l'Albertini di non privare la Giunta dell'opera sua. Di questo parere si manifestarono anche gli assessori tutti.

Le dimissioni vennero quindi respinte all'unanimità, deferendo al sindaco l'incarico di partecipare all'Albertini il voto espresso. Il sindaco sottopose in seguito, all'esame della Giunta, varie proposte riflettenti l'Amministrazione comunale, e rese brevemente conto degli abboccamenti avuti coi membri del Governo, nella sua recente gita a Roma, intorno a vari argomenti riguardanti il Comune.

Durante la riunione, la Giunta non si occupò menomamente della situazione politica creata dall'esito dei recenti Comizi elettorali. Il sindaco ripartirà forse domani per Roma per completare le pratiche occorrenti all'effettuazione di vari progetti, per cui è necessario l'accordo col Governo. Soltanto verso la metà del prossimo aprile il senatore Frola potrà essere di ritorno a Torino, e non prima d'allora potrà essere stabilita l'epoca della ripresa delle sedute consigliari per la discussione del bilancio.

Il licenziamento delle scioperanti della Ditta Richiardi Vorverk e Sohn.

Le due campane.

Le operaie scioperanti della fabbrica di nastri e galloni Richiardi Vorverk e Sohn questa mattina sono state dalla Ditta licenziate in massa. I proprietari dello stabilimento dichiarano che il provvedimento è stato preso perchè la maestranza non si presentò al lavoro, mentre in un convegno tenuto in Municipio la delegazione operaia aveva dichiarato che le scioperanti avrebbero ripreso il lavoro alle condizioni di comune accordo stabilite.

Dal canto loro le scioperanti sostengono che la loro Commissione aveva dichiarato, nel convegno in Municipio, di fare una comunicazione alle operaie, le quali soltanto erano in facoltà di prendere una deliberazione definitiva.

In risposta alle osservazioni fatte dalla Ditta sul nostro giornale le scioperanti dichiarano che ad esse non è possibile accudire a due battenti di telaio contemporaneamente e che in Germania sono gli uomini i quali così lavorano, non le donne, la cui resistenza fisica è molto minore.

Le scioperanti contestano che con la innovazione di mettere un'operaia a due battenti di telaio questa riesca a guadagnare molto di più, per il fatto che il prezzo di compenso fu diminuito.

Questo dichiarano le parti in contesa, e noi abbiamo imparzialmente riferito.

Una riunione di laureandi in ingegneria.

Riceviamo:

«Sono vivamente pregati tutti i laureandi in ingegneria a non mancare assolutamente all'adunanza di lunedì, 22, alle ore 14, nel cortile del R. Politecnico, in via Ospedale, per deliberare in merito alla solita sessione d'aprile, che pare sfumata».

Una biglietteria permanente a Porta Nuova.

Da ieri anche nella stazione di Porta Nuova è aperta al pubblico la biglietteria permanente per l'acquisto dei biglietti per qualunque linea. Orario: dalle 6 alle 20.

Arrivi e partenze.

Da Pinerolo è giunto l'on. Facta, che è ripartito ieri sera, alle 20.10, per Roma.

Il ferimento d'un manovale.

Il manovale Armando Cristofani, d'anni 18, abitante in via Pallamaglio, 10, venne a questione nel cortile di casa sua, per futili motivi, col suonatore ambulante Felice Cagnasso, il quale gli scagliò a un tratto, sul capo, un calamaio di vetro, pieno d'inchiostro.

Il Cristofani riportò al cuoio capelluto una ferita lacero-contusa, che gli fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 12 giorni.

Il feritore venne poco dopo arrestato dagli agenti della sezione di San Salvario.

Una vettura capovolta.

In piazza Statuto, presso il monumento del Frejus, una vettura della ditta Tolmone, guidata da certo Norino Neviolo, si capovolse. Il cavallo prese la corsa, trascinando dietro di sè la vettura capovolta, e fu arrestato all'altezza di via Garibaldi da tal Bernardo Coda, che lo ricondusse al cocchiere. Nessuna disgrazia alle persone.

Incendi.

Ieri si manifestò il fuoco in un deposito di segatura, sito in un locale sotterraneo della casa N. 5 di via Garibaldi. Il portinaio e due guardie municipali con poche secchie d'acqua provvidero allo spegnimento.

— La notte scorsa, per causa non precisata, si manifestò il fuoco nel negozio da paste e granaglie esercito dal signor Valdano Felice, nella casa N. 26 del corso Regio Parco. Accortosi, il proprietario diede tosto l'allarme, e, coadiuvato da inquilini, con poche secchie d'acqua spense le fiamme, che si erano appiccate ad uno scaffale contenente ceste di paste alimentari. Accorse in seguito un distaccamento di pompieri, agli ordini del loro vice-comandante, presero i provvedimenti del caso. Il danno è valutato ad un migliaio di lire ed è coperto da assicurazione.

Un piede stritolato.

Alla Barriera di S. Paolo, in via Monginevro, il ragazzo di 9 anni Pierino Palma, abitante in via Staffarda, N. 4, fu investito da una tranvia della linea municipale, riportando lo stritolamento di un piede.

L'infelice ragazzo fu subito accompagnato dalle guardie municipali al San Giovanni, dove venne affidato alle cure del dottor Giuseppe Campora. Questi gli praticò d'urgenza l'amputazione del piede, evitando in tal modo il pericolo di vita. Il dottor Costero lo fece poi ricoverare, giudicandolo guaribile in 50 giorni, salvo complicazioni.

Crisi all'Unione liberale monarchica

Le dimissioni della presidenza e dei membri del Comitato centrale.

La Presidenza ed il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica hanno deliberato di convocare i soci in assemblea generale per loro rassegnare il mandato elettivo da essi ricevuto. Il Comitato centrale è venuto a questa determinazione in seguito alle dimissioni presentate dal presidente avv. Paoletti, e come atto di solidarietà con lui.

L'assemblea generale avrà luogo domani sera, 22, nel salone della Camera di commercio.

Le ragioni determinanti la crisi risalgono, come è facile comprendere, ai risultati delle recenti elezioni politiche. Le dimissioni, che si annunciano irrevocabili, saranno motivate in base ai concetti emersi dalla discussione avvenuta nel seno del Comitato centrale. Uno spunto di questi concetti lo abbiamo trovato nel periodico ufficiale dell'Unione, *Savoia!.....*, uscito ieri. Eccolo:

«L'Unione Liberale Monarchica, che per il numero dei soci, per la compatta organizzazione sua, e per l'importanza ormai quasi generalmente riconosciutale avrebbe dovuto essere sentita ed ascoltata dagli uomini del partito che ricoprono cariche pubbliche, e che ad esse sono giunti appunto per l'appoggio loro accordato dall'Unione, venne quasi generalmente e costantemente (le eccezioni sono tanto più lodevoli in quanto sono rarissime) non solo trascurata, ma osteggiata e talora quasi dileggiata. Salvo poi, bene inteso, ricorrere a lei nei momenti di bisogno per usufruire del suo lavoro; e far ricadere su di essa la responsabilità delle disgrazie elettorali. Un esempio tipico di questo contegno degli eletti si è avuto in occasione dell'ultima discussione sul piano finanziario e relativo allargamento della cinta daziaria. L'Unione, che è il vero esponente del sentimento cittadino, aveva votato e comunicato un ordine del giorno che, se a qualche organo più o meno ufficioso dell'Amministrazione comunale piacque chiamare maccheronico, era invece l'espressione più vera e sentita dell'opinione della maggioranza della cittadinanza torinese. Non si è voluto ascoltare la voce degli amici, non si è voluto stringere la mano che offriva la salvezza, e ciecamente, cocciutamente, si è imposta l'approvazione di quel disgraziato canone. Le conseguenze non si sono fatte aspettare; e nelle elezioni politiche tutti i colpiti da quel malaugurato progetto, tutti i malcontenti dell'attuale andazzo amministrativo hanno votato contro il *relatore alla Camera* del piano regolatore, sul quale si basava l'allargamento della cinta, contro l'*assessore* che non aveva saputo e voluto separarsi dai colleghi e sconfessare gli errori. Quindi è ora finalmente di far comprendere bene a quei signori che debbono cambiare linea di condotta. Gli eletti hanno l'obbligo di ascoltare la voce degli elettori, assecondarne le aspirazioni, salvaguardarne i legittimi interessi».

La morte inaspettata.

Nessuno la attende, nemmeno gli ammalati gravi, al capezzale dei quali si asside sempre la più grande nemica di lei: l'invincibile speranza. Eppure la triste visitatrice viene quando meno la si aspetta, quando si è più lontani col pensiero da lei. La nota della cronaca non passa giorno che non abbia a registrare casi di morti improvvise dovute alla paralisi od alla sincope del cuore.

Ancor oggi dobbiamo occuparci d'una vittima della paralisi cardiaca. E' il negoziante Giovanni Ghia, d'anni 41, residente a Montaldo Scarampi. Egli era venuto a Torino per affari e si trovava nell'andito d'ingresso della casa N. 19 di via Porta Palatina, quando, colpito da grave malore, cadde al suolo, non dando più segni di vita.

Le guardie municipali si affrettarono a trasportarlo al San Giovanni, ma il disgraziato vi giunse cadavere. Ne constatò la morte, avvenuta per la ragione già detta, il dottore Morondi.

Un impiegato colto da grave malore.

All'angolo dei corsi Regina Margherita e Regio Parco, il signor Amedeo Scazzola, di anni 60, impiegato presso la ditta Nebiolo, venne improvvisamente colto da grave malore e cadde a terra. Parecchi suoi colleghi, insieme al consigliere comunale Bachi, gli prestarono soccorso.

Quindi due guardie municipali lo trasportarono in vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo visitarono e lo fecero ricoverare, senza pronunciarsi sulla prognosi. L'infelice era privo di favella.

Malore improvviso.

Il signor Scirrola Amedeo, abitante in via Fabbro, N. 6, impiegato nello stabilimento Nebiolo, mentre questa mattina si recava all'ufficio, fu sorpreso da malore in corso Regina Margherita, angolo corso Regio Parco. Per cura di una guardia municipale fu trasportato in vettura al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Stato Civile di Torino

20 marzo 1909.

NASCITE: 23; cioè maschi 8, femmine 15.

MATRIMONI: Borgogno Pasquale con Bricco Maria — Cerruti Attilio con Fontana Carolina — Desmoregio Eugenio con Guglielmo Giovanna — Depetris Enrico con Mossari Gemma — Prato Bartolomeo con Michelotto Giuseppa — Guardati dott. Giovanni con Minasoli Emma.

MORTI: Maruzzio Giuseppe, d'anni 71, di Torino, pensionato, via Nizza, 60.
Chiappino Angela n. Falchiero, id. 57, di Bianzè, casalinga, corso Vercelli, 21.
Bolla Cristina n. Claretta, id. 43, di Venaria Reale, casalinga, via Juvara, 21.
Francese Floriando Battista, id. 32, di Rivoli, muratore, via Napione, 5.
Burovero Rosa (v.) n. Perasso, id. 78, di Bagnasco d'Asti, pensionata, corso Vittorio Emanuele, 32.
Vigna Francesco, id. 63, di Torino, ingegnere, piazza Castello, 16.
Tos Rosa (v.) n. Pisani, id. 67, di Intra, pensionata, corso San Maurizio, 18.
Bazzetti Teresa (v.) n. Nota, id. 83, di Santo Stefano Roero, casalinga, via Bianzoni, 1.
Bruno Luigi, id. 18, di Torino, studente, via Finanze, 3.
Pirlatti Marianna, id. 70, di Racconigi, stiratrice, corso Vittorio Emanuele, 9.
Silvestro Margherita (v.) n. Bonino, id. 70, di Torino, casalinga, via San Secondo, 24.
Lanzetti Gabriele, id. 65, di Ceresole d'Alba, falegname, via Petrarca, 18.
Amione Carlo, id. 31, di Livorno Piemonte, pensionato, via Montanaro, angolo via Fale.
Moisio Dorina, id. 39, di Mombello Monferrato, cuoco, strada Serralunga, 852.
Dazzi Enrichetta (v.) n. Giuliani, id. 88, di Livorno, agiata, strada di Sassi.
Paolasso Giovanni Matteo, id. 72, di Piobesi Torinese, segatore, strada di Lucento, 41.
Ghigliano Valentino, id. 62, di Clavesana, cont.
Pesce Teresa (v.) n. Pollero, id. 81, di Canelli.
Asti suor Francesca, id. 83, di Volvera.
Ginas suor Teresa, id. 60, di Londra, figlia di car.
Cervino Michele, id. 60, di Volvera, muratore.
Lupotto Carlo, id. 26, di Antibe, istitutore.
Pesando Umberto, id. 27, di Mezzana di Susa.
Cena Antonio, id. 66, di Vercelli, manovale.
Introini Emilio, id. 40, di Samarate, salumiere.
Martinat Enrico, id. 28, di Inverso Porte.
Chinaudono Rosa n. Demattei, id. 72, di Ossola.
Piovano Carlotta, id. 79, di Torino, lingerista.
Maccario Giovanni Batt., id. 36, di Ventimiglia.
Riccio Secondo, id. 71, di Monale, contadino.
Armenaria Luigi, id. 37, di Torino, facchino.
Antoniotti Michele, id. 30, di San Benigno, calz.
Tua Maria n. Miglietti, id. 36, di Occhieppo Infer.
Favaro Emanuele, id. 13, di Poirino, scolaro.
Chiabodo Giacomo, id. 26, di Chialamberto, fochista.
Savadero Maria, id. 70.
Bronzo Maria n. Vesco, id. 60, di Usseglio, casal.
Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 46; di cui a domicilio 23; negli ospedali, istituti, ecc., 23. Non residenti in questo Comune 15.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Bonelli Andrea, impiegato ferroviario, con Bongiovanni Maria Giuseppina.
Pozzo Gio. Francesco, addetto al Municipio, con Pastore Maddalena.
Di Maio Alfonso, impieg. ferrov., con Gelati Pia.
Dazzi Giuseppe, coccl., con Ducco Felicita.
Aghemo Paolo, murat., con Miglietti Maria.
Cirri Giuseppe, ferrov., con Valenzano Natalina Annetta, cuoca.
Gilardi Secondo, bracc., con Aghemo Angela.
Bessio Angelo, camer., con Crisafetro Maddalena.
Fassetto Giovanni, fabbro, con Aliberti Teresa.
Minetti Giuseppe, impiegato ferroviario, con Martinengo Valentina.
Duriaux Alfonso, verificatore doganale, con Bernard Giovanna.
Brondi cav. avv. Vittorio, professore d'università, con Amar Amalia.
Farnarier Ferdinando, inserviente R. Università, con Bosso Maria, cuoca.
Allione Antonio, meccan., con Chiodo Marianna.
Tarasco Giov. Battista, pensionato, con Moscatello Ernestina, sarta.
Caccia avv. Enrico, giudice di mandamento, con Donini Adelaide.
Peppino Lorenzo, murat., con Bersano Caterina.
Tamietti Damiano, manisc., con Gai Felicita.
Bando Battista, sarto, con Motto Maria, operaia.
Visetti Giuseppe, addetto regie poste, con Terracino Ernesta, cameriera.
Dellavita Camillo, chimico tintore, con Fava d'Anna Regina.
Vitale Massimo, commerc., con Consonni Anna.
Manassero Giuseppe, meccanico, con Grossi Domenica, operaia.
Baudino Domenico, elettrotec., con Sapino Maria.
Roccati Aurelio, cond., con Vidano Teresa, tess.
Minina Giuseppe, lattoniere, con Livan Luigia.
Capello Michele, sell., con Murari Elvira, sarta.
Ducco Giuseppe, tappezz., con Aprà Cecilia.
Borra Giacomo, negoz., con Oclone Bianca.
Ghivarello Maggiorino, carradore, con Messoirn Caterina, filatrice.
Bovio Alfredo, lattoniere, con Tasso Matilde, sarta.
Mazzucchelli Alfonso, fabbro, con Gastaldo Vittoria, tessitrice.
Cibrario-Rossi Pietro, meccanico, con Cavallo Giovanna.
Rapetti Celestino, chimico, con Baldi Virginia.
Curto Giovanni, manov., con Motta Fiorinda.
Piovano Giuseppe, contad., con Piovano Maddalena.
Prelato Michele, guardia dazio, con Rocchetti-Valle Rosa, sarta.
Laria Aristide, tenente genio, con Sacerdote Virginia.
Andreone Oreste, meccan., con Nicola Clementina.
Chelli Alberto, bracc., con Gonizzi Maria.
Tomatis Pietro, imbr., con Fassino Eufrosina, cuc.
Ruggero Pietro, impieg., con Wolf Aleide.
Canellino Giuseppe, esattore commerciale, con Rinero Maria, sarta.
Basili Michele, mecc., con Bergoglio Angela, tessitrice.
Cinato Amedeo, mecc., con Giuliano Beatrice.
Crosetto Giuseppe, con Barbero Maria, agricolt.
Ferrero Ernesto, macellaio, con Franco Giovanna, lattivendola.
Panati Giuseppe, fumista, con Storero Francesca, sarta.
Carnino Giuseppe, mecc., con Pramaggiore Regina.
Meliga Zeffirino, inserviente, con Bertignono Teresa.
Alberti Edoardo, mecc., con Mussa Rosa, sarta.
Burzio Antonio, op., con Allasia Carolina, pesc.
Grosso Michele, mecc., con Giuliano Giuseppina, tessitrice.
Tempo Luigi, pitt., con Furlone Giuseppina, op.
Gariglio Umberto, cont., con Gribaldo Giovanna.
Bertoglio Giovanni, con Barbero Maria, cont.
Bertolotti Alcibiade, verniciatore, con Rolfo Fiorentina, sarta.
Recchioni Arturo, imp., con Tiscornia Emilia.
Rovere Ettore, mur., con Anselmo Margherita, operaia.
Gavosto Giovanni, pan., con Perardi Paolina.

Cossa Guido, gerente commerciale, con Casina Giuseppina — Scollo Ernesto, carpentiere, con Mosso Margherita — Maggio Giov. Battista, falegname, con Turino Maddalena, sigaraia — Massocca Francesco, fonditore, con Greggio Giuseppina, operaia — Parasacco Paolo, carrettiere, con Gianoglio Virginia, domestica — Pittoglio Vincenzo, verniciatore, con Villa Rosa, operaia — Serafin Ottobre, falegname, con Pattanaro Maddalena, operaia — Fassio Giovanni, panettiere, con Operti Cristina, cuoca — Giubli Eugenio, ingegnere, con Picco-Piccone Margherita — Scarafiotti Giuseppe, manovale, con Cordero Giuseppa, operaia — Briata Pasquale, fattorino d'ufficio, con Vaudano Caterina — Pondrelli Giuseppe, impiegato, con Airola Antonia — Sguazzini Nereo, geometra, con Garino Ester — Macchia Serafino, guardia daziaria, con Bauchiero Carolina, commessa — Cossardo Giovanni, falegname, con Coggiola Rosa, contadina — Calosso Giovanni, commesso postale telegrafico, con Uberti Emilia, pellicciaia — Gamma Giuseppe, direttore di banca, con Molino Chiara — Orsino Giuseppe, tessitore, con Gilardi Luigia, filatrice — Conti Silvio, impiegato, con Koelz Maria — Sola Carlo con Vallero Maria — Riva Giov. Battista, meccanico, con Bonasso Rosa — Bingini Giuseppe, ingegnere municipale, con Costamagna Paolina vedova Oreglia di Santo Stefano — Gonella Vincenzo, agente postale, con Tarasso Margherita — Parelo marchese avv. Lorenzo, agiato, con Piola Luigia — Fama Adolfo, colonnello, con Tullo de la Tunisie vedova Girola — Guglielmone Luigi, commerciante, con Gamba Caterina — Tielli Ezio, viaggiatore di commercio, con Totti Anna.

Teppismo... sindacalista nell'elezione di Copparo.

Ferrara, 20, ore 22.

Molti elettori del Collegio di Comacchio Copparo hanno presentato alla Giunta delle elezioni un Memoriale, chiedendo che venga annullata la proclamazione del ballottaggio fatta a Comacchio, il giorno 8 corrente, dall'adunanza dei presidenti dei seggi, in conseguenza di risultati artificiosamente alterati dai singoli seggi e venga di conseguenza annullata anche la votazione di ballottaggio svoltasi il 14 dello stesso mese. Nel loro ricorso gli elettori dicono che la violazione di legge consumata in tutte le operazioni elettorali ebbe per effetto l'annullamento di 507 schede e la contestazione di altre 134 non assegnate le quali, nella quasi totalità debbono attribuirsi al candidato cavaliere Elio Melli. Pretesto alle contestazioni furono piccoli errori ortografici di niuna dubbia interpretazione e l'indicazione dei titoli onorifici del candidato. Se tali insulse contestazioni non fossero avvenute il candidato costituzionale avrebbe a primo scrutinio raggiunto e sorpassato la metà più uno dei votanti, che gli avrebbe dato diritto d'essere proclamato eletto a primo scrutinio.

Il modo col quale è proceduta l'elezione del 7 marzo nel Collegio di Comacchio fu una nuova esplicazione dei metodi del sindacalismo, colla preparazione fatta di lunga mano, colle sorprese dell'ultimo momento, coll'intimidazione a mezzo di minaccie, coll'ubbriacatura delle masse. I dirigenti di questa lotta elettorale sono gli stessi che diressero lo sciopero ed i moti del 1907 e quindi la lotta elettorale stessa ha moltissimi punti di uguaglianza con quello sciopero.

I componenti i seggi definitivi furono scelti, molti giorni prima, tra i più violenti associati al partito e ad essi furono impartite istruzioni con circolari segrete che furono poi scrupolosamente ritirate e distrutte. In queste istruzioni si suggeriva di lasciare invadere la sala da tutti gli iscritti al partito, specialmente dai più caldi anche non fossero elettori. Questi avevano l'incarico di ostacolare la libera votazione, esercitando ancora di controllo sui votanti, dai quali si pretendeva che, uscendo dal riparo che circonda il tavolo, tenessero la scheda aperta in modo da poter essere letta dai compagni a ciò incaricati. Se qualche elettore non si atteneva all'ordine, il presidente del seggio doveva, nel deporre la scheda nell'urna, socchiuderla in modo da poterne leggere il contenuto.

Altro incarico affidato ai non elettori che invadevano la sala era quello di circondare, nel maggior numero possibile, il tavolo del seggio al momento dello scrutinio.

In una Sezione fu inserito in verbale quanto segue: «Nonostante le proteste di elettori che vedevano così violata la legge elettorale, prima di cominciare lo scrutinio, il seggio ha deliberato di annullare le schede che portano altre parole, oltre il nome e cognome del candidato».

Furono poi annullate persino delle schede che non portavano le maiuscole in capo al nome ed al cognome. In alcune Sezioni di Copparo i presidenti fecero accomodare i paraventi dei tavoli, dove gli elettori scrivevano la scheda, per potere con oblique sbirciatine sorvegliare gli elettori in ciò che scrivevano. I fatti più gravi successero nella frazione di Mesola, dove il sindaco cav. Luccio, presidente del seggio provvisorio, fu aggredito, percosso da una turba contro la quale aveva protestato per le sue intenzioni di impedire la votazione. Dentro l'aula si era persino installata una baracca di fruttivendoli. Fatti consimili di teppismo e di anarchica ribellione, persino contro la forza pubblica, colla quale avvennero colluttazioni, si verificarono in quasi tutte le Sezioni. Elettori che protestavano furono minacciati, ingiuriati, e certi presidenti di seggi misurarono dei ceffoni a degli elettori che legalmente facevano delle osservazioni. I membri di minoranza di un seggio furono affrontati dalla folla ubbriaca che voleva lapidarli e linciarli seduta stante e dovettero fuggire la Municipio. Certo Burini tentò di rovesciare l'urna che cadde addosso ad altri elettori, provocando un pandemonio.

Nessun membro dei seggi di parte dell'ordine vollero più partecipare alla votazione di ballottaggio, ritenendosi tutti minacciati nella loro incolumità personale.

Di fronte alle intimidazioni ed alle rappresaglie, il partito d'ordine, per non creare guai ai suoi amici, ha dovuto pubblicare un manifesto lasciando liberi gli elettori di recarsi all'urna e di votare anche per il candidato avversario, quando la loro incolumità personale lo richiedesse.

«Inutile — dice il Memoriale — ricordare poi tutte le intimidazioni, le minaccie, le violenze che il sindacalismo organizzato esercita su larga scala verso gli operai mezzadri, verso i fittavoli, verso i piccoli proprietari, verso gli esercenti e contro cui l'Autorità è impotente».

L'Autorità giudiziaria sta imbastendo un processo contro i capi socialisti di Mesola pei fatti avvenuti durante l'elezione del 7 corrente.

Vennero spiccati 7 mandati di cattura e furono eseguiti due arresti.

Si trovano sul posto per un'inchiesta l'onorevole Marangoni ed il segretario della Camera del lavoro di Codigoro.

Amore e carcere.

Bologna, 20, ore 23.

Oggi l'ebanista Romeo Fabbri sorprese la propria moglie Amelia Frabetti, di 39 anni, in intimo colloquio coll'amante Cesare Accarini. Denunciato il fatto, i due amanti furono arrestati. Il Fabbri ha scontato venti anni di carcere per avere ucciso con 19 coltellate la sua prima moglie anche essa per infedeltà. Stavolta ha preferito ricorrere al magistrato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama 20 marzo.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,5 ore 15: 736,0; ore 21: 736,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 17,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 4,0 Minima — 2,2

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 8.8

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 1 3

21 marzo — *Il sole nasce alle ore 6 e minuti 32, tramonta alle ore 18, minuti 42.*

Giorno della luna 1°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 3.3

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 1.5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Norma*, opera in tre atti, musica del maestro Bellini (Serata popolare - Ultima). — L. 2 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica napoletana Scelzo-Cosmai, ore 15,30 e 20,45: *Il capo della camorra*, dramma in sei atti, di Minichini. L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago): ore 15: *Le baruffe del Fausto*, commedia in tre atti, di G. Foresto; *In Pretura*, bozzetto in un atto — Ore 20,45: *La fin del mondo*, commedia in tre atti; *Bronze coverte*, bozzetto in un atto. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA. — Ore 15: Conferenza di Alfredo Testoni: *Castelli in aria*; Nuovi sonetti della *Sgnora Cattareina*. — L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli), ore 20,45: *La zia di papà Martin*, commedia in tre atti, di Cormon e Grange. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e féeries «La Città di Genova», proprietà Suvini e Zerboni), ore 15: *La Turlupineide*, rivista di tutti i colori — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féeries del cav. Giulio Marchetti), ore 15: *La figlia di madama Angot*, operetta in tre atti, del maestro Lecocq — Ore 20,30: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 15: *Le miserie d' monssù Travet*, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio — Ore 20,45: *La cassina*, dramma in cinque atti, di Amilcare Solferini. — L. 0 50.

TEATRO SCRIBE (Compagnia filodrammatica italiana Molina e Rapetti), ore 15: *Le tre orfanelle*, dramma — Ore 20,30: *Vent'anni dopo*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO TORINESE — Ore 15 e 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con movimentazione — Ingresso L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *I francesi al Marocco* — *Nan-Kin-Kon*, grandioso ballo fantastico. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE. — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 22) — Aperto ore 9-12 e 14-18.

A Catania, il 19 marzo alle ore 12, spirava serenamente, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, l'

Avv. Antonino Lucia

d'anni 67.

La moglie, i figli, la nuora ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio. (A

UNA PRECE.

Le famiglie MOZZATI e MONGINI ringraziano, commosse, quanti vollero rendere l'ultimo tributo di affetto alla loro cara estinta

ANITA

e chiedono venia a tutti quanti non fosse pervenuto speciale annunzio. (A

La Famiglia DENARI, riconoscente, ringrazia tutti coloro che presero parte alle onoranze rese al suo caro (A

CESARE

Ieri mattina, alle ore 9, mancava improvvisamente

Amedeo Scazzola

La moglie ed i figli, angosciati, ne danno il doloroso annunzio.

Le esequie avrà luogo lunedì, 22, alle 9, partendo da via San Massimo, Ospedale di San Giovanni. (A

Torino, 21 marzo 1909.

Le damigelle CARLOTTA e POLISSENA sorelle CROSA, il nipote FRANCESCO CROSA e la signora MARIANNA BROOK'S ved. CROSA, riconoscenti, ringraziano tutte le persone che presero parte al loro dolore, accompagnando all'ultima dimora la loro amata sorella, zia e cognata 8105

PAOLINA CROSA

La Famiglia LISA, commossa dall'attestazione di stima e di affetto data al suo amato

VALERIO

ringrazia quanti vollero prendere parte al suo dolore. c8142

La Famiglia BERARDO

riconoscente ringrazia.

ULTIME NOTIZIE

Gli scioperanti francesi
decisi alla resistenza ad oltranza
Le incognite della situazione.

Dopo il voto della Camera
L'effetto prodotto sul movimento.

Parigi, 20, ore 24.

Al Ministero dei lavori pubblici si dichiara che è impossibile rendersi conto degli effetti prodotti tra gli scioperanti dai discorsi di Barthou e dal voto della Camera. Tuttavia le informazioni al Ministero durante il mattino segnalano qualche ritorno al lavoro, sopratutto nel servizio telefonico. Si crede che non si potranno trarre conclusioni dalla seduta di ieri prima di stasera o domattina. Occorre attendere, per esempio, stasera per sapere se gli ambulanti riprenderanno il loro servizio. Fedele alle dichiarazioni che ha fatto alla tribuna della Camera, Barthou — che sembra dirigere effettivamente il servizio delle poste — lascierà al personale il tempo necessario di riflettere. Poi procederà senz'altro ai ...

La diffida del Governo agli scioperanti

Domani gli scioperanti riceveranno a domicilio una lettera dell'amministrazione, con cui resteranno avvisati che se lunedì mattina non riprenderanno regolarmente il servizio, saranno revocati definitivamente, senza appello. E' questo l'*ultimatum* del Governo annunciato dallo stesso ministro Barthou alla Camera nel suo discorso di ieri sera. Questa misura del Governo è grave, ma non è la prima volta che si segue tale procedura. All'epoca in cui Mougeot era sottosegretario di Stato, egli diffidò i portalettere scioperanti a riprendere il servizio, inviando a ciascuno un telegramma.

"Sciopero ad oltranza!,,

Le riunioni degli scioperanti si susseguono in numero grandissimo, e si svolgono per lo più senza incidenti.

Gli operai delle linee, in numero di 1700, si sono riuniti, per ascoltare il segretario del loro Sindacato, signor Boren, e altri oratori, i quali hanno protestato contro le affermazioni del ministro dei lavori pubblici, concernenti gli atti di «sabotage» attribuiti agli operai. E' stata inoltre data comunicazione di una lettera annunziante il successo riportato dal movimento dello sciopero in provincia. Hanno votato infine un ordine del giorno in favore dello sciopero ad oltranza.

Nel pomeriggio, poi, 8000 scioperanti si sono radunati nella «Tivoli Vaux Hall». Dopo parecchi discorsi fu votato un ordine del giorno, nel quale si constata che le misure di intimidazione usate dall'Amministrazione per imporre la ripresa del lavoro, riescono assolutamente vane, e si rivolge un ringraziamento ai lavoratori organizzati per i loro paterni incoraggiamenti morali e materiali. Gli scioperanti hanno indi protestato contro le affermazioni di Barthou e di Simyan.

Si dichiara novamente che le ragioni dello sciopero sono puramente economiche. La riunione si sciolse al grido di: «Viva lo sciopero ad oltranza!».

In un altro Comizio, presieduto da Dubra si è protestato calorosamente — a nome degli operai guardafili — contro le affermazioni fatte alla Camera, circa gli atti di «sabotage». Il signor Pouronne è stato violentissimo nello scagionare gli scioperanti di queste accuse, che sono sfruttate per eccitare gli impiegati e gli operai alla resistenza.

Espansioni femminili.

Le signorine e le signore telefoniste non sono più timide dei loro colleghi scioperanti. Prendono viva parte ai Comizi, e non risparmiano la voce per gridare: «Viva lo sciopero!». Nella sala Wagram — dove sono convenuti più di mille agenti sotto-agenti e signore impiegate, si è svolta una dimostrazione commovente.

Tutti i discorsi pronunciati suonavano a favore della continuazione dello sciopero.

L'assemblea ha fatto un'ovazione a Vachercn, che, uscito ieri mattina dalla prigione, è stato arrestato novamente nel pomeriggio per attentato alla libertà di lavoro. Lasciando il Commissariato di Polizia, dove egli era stato tenuto sino alle 3,30, Vacheron si recò subito nella sala Wagram.

Le signore telefoniste si sono precipitate su di lui e lo hanno abbracciato con effusione mentre tutta la sala lo acclamava rumorosamente.

I sindacati operai minacciano un movimento generale.

Il Comitato della «difesa del diritto sindacale» si è riunito ieri sera, ed ha approvato un ordine del giorno, con cui si dichiara pronto ad appoggiare gli scioperanti ed invita le organizzazioni aderenti a convocare al più presto i propri Comitati per esaminare la possibilità di un movimento generale nel caso che i poteri pubblici responsabili non risolvano rapidamente il conflitto a favore degli scioperanti. Il Comitato decise di costituire una Commissione di vigilanza, incaricata di preparare nel più breve termine, dimostrazioni, *meetings*, sottoscrizioni, ecc.

Come procedono i servizi nella capitale.

L'orizzonte non si rischiara. I pochi servizi attivi funzionano a cura di persone estranee all'amministrazione, soldati e avventizi, i quali non riescono sempre ad impadronirsi agevolmente degli apparecchi. All'ufficio centrale telegrafico presero servizio 230 uomini e 200 donne. Funziona solo la metà degli apparecchi per l'estero e si utilizza appena un sesto di quelli per la provincia. Sono giunti gli allievi telegrafisti di Saumur, ma essi sono poco pratici. Ha ripreso il servizio un certo numero di telefoniste. Tuttavia il servizio telefonico è estremamente difficile. Lo sciopero degli *ambulanti* è al completo. Tutti gli uffici del quartiere sono aperti. Parecchi portalettere ripresero il servizio ed oggi a Parigi si farà la distribuzione della corrispondenza. Più numerose sono le adesioni allo sciopero tra i guardafili. Basti il dire che sono stati inoltrati soltanto [illegible] telegrammi in luogo di 20 mila!

Ecco, pertanto, le notizie comunicate dal sottosegretario, Simyan: «Un serio miglioramento si manifesta nel personale dei fattorini; la distribuzione delle lettere funziona normalmente. Sono state prese delle misure per assicurare la distribuzione degli stampati. All'ufficio principale e nelle stazioni di Parigi un'organizzazione speciale è stata stabilita dall'Amministrazione e dà buoni risultati dopo le inevitabili esitazioni del principio».

L'esercito supplisce gli scioperanti.
I soldati-postini.

Ottocento soldati aiutano attualmente i pochi portalettere, che sono restati in servizio, a trasportare la corrispondenza dalle cassette agli uffici, e da queste alle stazioni. Parecchie centinaia di sacchi di lettere e di giornali furono ripartiti ieri dai soldati. Si spera stasera di essere al corrente con la ripartizione dei sacchi per la stazione di Lione. L'impiego dei soldati a questi servizi porta una nota caratteristica nel movimento cittadino, e serve a rassicurare un po' il pubblico.

I soldati telegrafisti e fochisti.

Centocinquanta soldati telegrafisti, delle diverse Armi, sono stati inviati ieri all'ufficio centrale telegrafico, ove si sono presentate 240 persone su circa 700 impiegati. Di questi 240 vi sono soltanto 40 uomini. Molti sono venuti dalla provincia ed altri sono stati assunti dalla Cassa di risparmio.

Inoltre, sono giunti da Brest 40 fuochisti militari per assicurare il funzionamento dell'impianto elettrico. Oggi, l'ufficio centrale è custodito con picchetti di truppe, che sostituiscono i guardiani della pace e la guardia repubblicana. Nella sala A (servizio estero) un terzo degli apparecchi solamente funziona, a cura dei telegrafisti militari. Nella sala B (servizio interno) funziona appena un decimo. Vi sono in questa sala degli apparecchi «Baudot» il cui maneggio è poco conosciuto dai soldati.

Il servizio delle forze motrici è assicurato dagli zappatori del genio a cui si riuniranno domani i fochisti e i macchinisti della marina arrivati stamani da Barcellona.

Anche a Calais i soldati sono utilizzati in gran numero. Lavorano attivamente a riparare molte linee con la provincia.

Atti di vandalismo.

Barthou ha dichiarato ieri alla Camera che i fili telegrafici erano stati tagliati. A questo riguardo si danno alla centrale telegrafica di via Grenelle le informazioni seguenti:

«I fili telegrafici della regione del Nord sono stati tagliati alla Briche, Saint-Genis. Quelli dell'Est e del Midi sono stati pure tagliati. L'interruzione delle linee telegrafiche è completa, all'infuori delle reti di Londra, Vienna e Berlino, che funzionano ancora per la ragione che gli scioperanti non hanno voluto isolare la Francia, date le condizioni attuali della politica estera. Le linee di Parigi procedono normalmente. E' stata aperta un'inchiesta giudiziaria per assodare le responsabilità degli atti vandalici denunziati all'Amministrazione.

La provincia isolata.

Saint-Etienne, 20, ore 23.

Il personale subalterno postelegrafico ha tenuto ieri una riunione, durante la quale ha approvato, in massima, lo sciopero.

Quasi tutti i servizi procedono malamente. Lo sciopero produce una grande ripercussione nel commercio locale. Gli affari sono assolutamente paralizzati. Da ieri non giunge alcuna lettera da Parigi. I finanzieri di Saint-Etienne hanno organizzato con Parigi e col Settentrione un servizio di «corrieri» per il trasporto della corrispondenza e dei valori.

Belfort, 20, ore 23.

La città è sempre priva di comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche con Parigi. Riceve soltanto un po' di corrispondenza.

Nella regione, le truppe sorvegliano le reti telegrafiche e telefoniche, sotterranee e aeree e le stazioni d'incrocio.

A Lione.

Lione, 20, ore 21.

Il movimento di sciopero è qui stazionario. Gli agenti telegrafisti non hanno ripreso il lavoro; ma il servizio all'ufficio centrale è assicurato, oltre che da alcuni agenti rimasti al loro posto, da vari allievi telegrafisti chiamati appositamente, e dai soldati telegrafisti, fatti venire dai vari reggimenti in guarnigione.

Nel personale telefonico vi sono state notevoli riprese di lavoro. Nei turni delle 7 e di mezzogiorno, alcuni impiegati, insieme alle supplenti, hanno fatto il loro meglio per assicurare quasi normalmente il servizio. I postali in isciopero sono in proporzione del 60 per cento circa. Parecchie distribuzioni non sono avvenute. Vi sono gravi ritardi nella distribuzione dei «corrieri». Sono stati impiegati dei soldati per il trasporto della corrispondenza dalle cassette all'ufficio centrale delle poste. Si pensa pure di ricorrere ad essi per sostituire, ove lo sciopero si prolungasse, gli scioperanti commessi postali.

Ieri, un solo filo telegrafico congiungeva Lione con Parigi, destinato esclusivamente alle comunicazioni ufficiali. Oggi, invece funziona un secondo filo telegrafico, che serve alla trasmissione di alcuni telegrammi per Marsiglia e Tolone. Numerosi dispacci sono giacenti. Importanti misure di ordine sono state prese nei dintorni degli uffici postali e sopratutto nei pressi dell'ufficio centrale telegrafico durante gli scambiamenti di turno. Non vi è stato alcun incidente. Gli scioperanti si sono riuniti stamane presso la Sezione postelegrafica, dove hanno votato la continuazione dello sciopero.

Un'altra riunione è stata tenuta nel pomeriggio.

Calma a Le Puy.

Le Puy, 20, ore 19.

Non vi è alcun movimento notevole da segnalare nel personale delle poste. Non si nota che un ritardo nell'arrivo dei corrieri.

Impiegati sospesi a Marsiglia.

La giornata è trascorsa senza incidenti. Al palazzo delle poste e nei diversi uffici staziona la truppa. I servizi procedono regolarmente. Lo sciopero resta stazionario, partecipandovi soltanto i telegrafisti e gli «ambulanti». Alla Borsa diversi oratori comunicano ogni tanto notizie sullo sciopero. Tutti gli impiegati postali, telegrafici e telefonici sono stati convocati ad un grande Comizio. Ottantanove impiegati ambulanti, che non hanno ripreso il servizio, sono stati sospesi.

Barthou da Fallières.

Il ministro Barthou, che spiega in questi giorni un'attività sorprendente, è stato ricevuto stamane dal Presidente della Repubblica, col quale ha parlato a lungo. Per un'indisposizione di Clemenceau il Consiglio dei ministri, che doveva aver luogo oggi, è stato rinviato a lunedì.

Impressione a Bruxelles.

Bruxelles, 20, ore 22.

Il gravissimo sciopero di Francia produce in questi circoli politici e commerciali una enorme impressione. Si tratta di uno dei più vasti e disastrosi scioperi, che siano stati organizzati dai Sindacati di classe in questi ultimi anni. In questo momento, nel quale non si sa se il Governo francese riuscirà a uscir vittorioso dall'immane lotta, non si possono naturalmente considerare, nel loro valore, i danni che deriveranno alla vita economica della Francia da questo moto sindacalista. I danni morali saranno, comunque sia, gravissimi; perchè lo Stato uscirà scosso da questo conflitto con le organizzazioni, che vogliono imporsi all'autorità statale.

La notizia dell'*ultimatum* del ministro Barthou agli scioperanti, cui è imposto di riprendere il servizio entro domani, domenica, se non vogliono essere destituiti in massa, irrimediabilmente, tiene viva la preoccupazione del pubblico che vede precipitare gli avvenimenti e giudica la situazione gravissima. Infatti, il linguaggio dei capi del movimento in risposta alla minaccia di Barthou, non è troppo rassicurante. Il Governo impone un termine tassativo agli scioperanti, e questi ripetono di voler resistere ad ogni costo fino all'esclusione del sottosegretario Simyan dal dicastero.

La lotta ingaggiata dai Sindacati contro il Governo minaccia dunque di accanirsi e di estendersi e potrebbe condurre ad un conflitto ben più vasto, ove la Confederazione generale del lavoro, che fino a questo momento si limita a guardare con occhio favorevole lo sciopero degli impiegati, prendesse un atteggiamento risoluto per aiutarlo e mettere in più serio imbarazzo il Governo.

Comunque, se domani la minaccia del ministro non avrà avuto effetto, lo sciopero entrerà in una fase acuta, di cui non è possibile, ripeto, prevedere la portata e le gravi conseguenze politiche ed economiche.

Intanto, lo sciopero francese ha un contraccolpo a Bruxelles, dove la posta di Parigi e del dipartimento del Nord arriva con ventiquattro ore di ritardo, ed è impossibile ottenere una sola comunicazione telegrafica. I telegrammi giungono faticosamente, con ritardi enormi, e solo in via di urgenza. Le grandi Case commerciali e gli agenti di Borsa sono costretti a ricorrere al sistema dei «corriere» per far recapitare a Parigi lettere e telegrammi, intanto che alla stazione «Du Midi» molti viaggiatori provenienti dalla Francia depongono fasci di corrispondenza destinata a proseguire per l'estero.

Dati i danni considerevoli che lo sciopero arreca anche a questo centro commerciale e finanziario, gli avvenimenti sono commentati e seguiti con visibile ansia.

La ripercussione dello sciopero a Roma

Roma, 20, ore 24.

L'*Osservatore Romano*, avendo chiesto alla direzione locale dei telegrafi informazioni sulla ripercussione dello sciopero parigino, ha avuto le seguenti informazioni: «Tanto oggi come ieri nessun telegramma è giunto direttamente ai giornali ed alle Banche. Ne giunsero alcuni per le vie di Bruxelles e di Londra. L'apparecchio adibito al filo diretto con Parigi da due giorni è assolutamente inoperoso. Negli uffici della centrale dei telegrafi è stato affisso un avviso, nel quale si avverte il pubblico che il servizio con Parigi è sospeso e che i telegrammi sono accettati a rischio del mittente. Pochi telegrammi si sono però presentati agli sportelli, perchè il pubblico messo in guardia dalle notizie pubblicate dai giornali, non vuole affrontare il pericolo di una spesa inutile».

Lo sciopero
degli agenti delle ferrovie algerine

Bona, 20, ore 24.

Dopo una riunione assai agitata, tenuta nella notte da giovedì a venerdì, tutti gli impiegati e gli operai delle ferrovie algerine, da Bona ad Algeri, si sono dichiarati solidali con quelli della rete ferroviaria tunisina ed hanno proclamato stamane lo sciopero. La maggior parte degli impiegati e degli operai si sono astenuti dal lavoro. I treni del mattino sono partiti con macchinisti avventizi. Il treno della Tunisia era diretto da un capo deposito. Gli scioperanti si mantengono calmi.

Tolone inondata.

Tolone, 20, ore 21.

Le pioggie torrenziali, incessanti accrebbero le inondazioni. In città i quartieri dell'ospedale, Cap Brun e degli Amenieres restano completamente isolati dal centro. I tram fanno servizio ridotto. Il vettovagliamento delle famiglie nelle località inondate si effettua con difficoltà, mediante zattere. Si calcola che i danni nei sobborghi di Tolone salgono a sei milioni.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

Verso la soluzione pacifica.

Londra, 20, ore 23.

L'Agenzia Reuter ha da Belgrado: «La situazione è immutata. Regna la tranquillità. Si ritiene scomparso il pericolo di guerra. Il ministro di Russia ebbe ieri sera una lunga conferenza con Milanovitch, col quale conferì oggi nuovamente. Non fu possibile avere alcuna informazione nei circoli ufficiali; ma si crede che non è più questione che di ore per giungere alla soluzione pacifica.

Una concessione economica di grande importanza

Londra, 20, ore 23.

Secondo dispacci privati giunti qui da Vienna, quel Governo terrebbe in riserva, a favore della Serbia, una concessione economica della massima importanza, la cui natura e i cui termini farà conoscere non appena il Governo serbo — sgombrato il terreno dalla questione politica — si sarà indotto a intavolare trattative amichevoli sulla base economica. L'Austria persiste nel proposito di regolare la questione pacificamente. Si dice che la Nota decisiva sarà presentata alla Serbia lunedì prossimo.

Un banchetto diplomatico a Vienna a cui assiste il ministro serbo.

Vienna, 20, ore 23.

Stasera, a Corte, ebbe luogo un pranzo, a cui parteciparono numerosi ambasciatori, ministri esteri, addetti militari, dignitari di Corte.

Si trovava fra i presenti il ministro serbo a Vienna, Simic.

Una lettera di Bülow alla Commissione sulla questione navale.

Berlino, 20, ore 23.

La Commissione del bilancio al Reichstag, che continua la discussione sul bilancio della marina, ha ricevuto una lettera del cancelliere dell'Impero, nella quale quest'ultimo comunica che non è in grado di dare in persona alla Commissione le spiegazioni, che desidera, sulla questione di un accordo eventuale tra l'Inghilterra e la Germania relativamente alle costruzioni navali. Tuttavia il sottosegretario di Stato agli affari esteri sarà autorizzato a fare dichiarazioni in proposito nei limiti consentiti dagli interessi del paese. Bülow si riserva di ritornare in seguito su questa questione.

La condizion di salute della regina Elena.

Roma, 20, ore 22.

Da qualche giorno correva voce che la regina Elena fosse ammalata, e se ne trovava la conferma nel fatto che l'Augusta Signora da qualche giorno non usciva a passeggio, e martedì non si recò alla consueta messa funebre per Umberto I nella chiesa del Sudario, alla quale non era mai mancata.

Stamane, poi, da Londra è stato telegrafato quanto segue: «Il *Times* ha da Roma, che la regina Elena soffre ancora in seguito all'incidente occorsole al principio di gennaio, quando fu gettata a terra da una donna, in preda ad un accesso di terrore. La Regina allora rifiutò ogni cura medica per quanto soffrisse di emorragia polmonare. Ora ella è febbricitante nella notte, e le è stata riscontrata la frattura di una costola destra. Tutti ammirano la sua resistenza e la sua forza». Assunte informazioni in proposito, è stato assicurato che la regina Elena è veramente indisposta da qualche giorno, ma non trattasi di conseguenze dovute all'urto ricevuto a Messina da una donna fuggente, spaventata, a bordo di una nave-ospedale. In quell'occasione, la Regina fu urtata violentemente al petto e cadde a terra, ma non è vero che abbia sofferto di emorragia polmonare. Si era pur fatto credere che si trovasse in istato interessante; ma anche questa voce deve essere smentita. Ciò che può affermarsi con certezza è soltanto che le condizioni di salute della Regina non sono buone, e che per qualche tempo dovrà ancora riguardarsi in casa. Stamane, nè la regina Elena, nè la regina Margherita si sono recate in stazione a ricevere, al suo arrivo in Roma, la Duchessa di Genova.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma

Roma, 20, ore 23.

Il Governo degli Stati Uniti d'America notifica al Governo italiano che intende sostituire l'attuale ambasciatore, signor Griscom, il quale, come è noto, ha dato le dimissioni dalla sua carica, per il desiderio di tornare ad occuparsi della politica e degli affari interni del suo paese. Il successore del signor Griscom, scelto dal Governo americano, sarebbe il signor Leishmann, attuale ambasciatore americano a Costantinopoli, dove trovasi da molti anni, rendendo segnalati servizi agli Stati Uniti d'America. Il signor Leishmann è molto ricco e possiede pure una villa in Francia, dove la sua famiglia risiede buona parte dell'anno.

"Scusandosi col dir: — non la conosco,,

Roma, 20, ore 23.

Una delle più importanti riviste italiane aveva chiesto all'abate Loisy il suo pensiero circa l'atteggiamento anticlericale assunto da don Murri e dalla democrazia cristiana, come sull'elezione di don Murri in Parlamento; ma l'abate Loisy si è schermito di rispondere, allegando le sue molteplici occupazioni aumentate ancora da quando gli fu conferita la cattedra di storia delle religioni nel Collegio di Francia. D'altra parte egli ha aggiunto in una lettera dall'eremo Pessendi che non si rende ben conto della posizione assunta da don Murri e dalla democrazia cristiana in Italia. E l'illustre esegeta del cristianesimo conclude: *Je me garderai bien d'en parler*.

Per l'insegnamento dell'eliotelegrafia alle truppe

Roma, 20, ore 23,15.

Per abilitare le truppe da montagna a valersi con sveltezza e uniformità degli apparati per telegrafia ottica, il Ministero della guerra, su conforme proposta del Comando di Stato Maggiore, ha determinato che alcuni eliografisti delle truppe, scelti tra quelli che hanno più spiccata attitudine a detto servizio, prendano parte ad un corso di studi, terminato il quale impartiranno l'istruzione nei propri reggimenti. Il corso, con carattere essenzialmente pratico, avrà luogo presso il 3.o reggimento del genio. Ogni reggimento di alpini ed ogni reggimento di artiglieria da montagna invieranno due ufficiali subalterni, due sott'ufficiali e quattro soldati. Un apparato di ottica Faini, da millimetri 45, servirà per l'istruzione. Ciascuna delle sei Brigate di artiglieria da campagna invierà un ufficiale subalterno, due sott'ufficiali e due soldati. Il personale suddetto dovrà presentarsi al Comando del 3.o reggimento del genio al 1.o di aprile e saranno quindi fatti partire per le rispettive sedi il 1.o maggio.

Una colossale valanga nelle Alpi Marittime.
Due pastori morti.

San Dalmazzo di Tenda, 20.

Sebbene la stagione sia già innoltrata, tuttavia ci troviamo ancora in pieno inverno, poichè la neve continua a cadere a dispetto di tutto e di tutti. La maggior parte delle nostre abitazioni sono completamente bloccate dalla neve e persino le vetture postali hanno dovuto sospendere il loro servizio. Da ogni parte delle nostre Alpi ci giungono notizie raccapriccianti e di quali enormi danni apporti la neve alle buone e tranquille popolazioni.

Non s'è ancora spenta la eco desolante della valanga caduta giorni sono nella frazione S. Bernardo, in quel di Limone Piemonte, che un'altra notizia, ben più grave della prima, ci giunge dalla Borgata San Germano (territorio francese).

La borgata San Germano trovasi quasi a cavaliere del Picco del Sasso, ad un'altura di circa 1300 metri sul livello del mare. La borgata San Germano è abitata per la maggior parte da pastori, per lo più italiani. L'unico mezzo di sostentamento per queste popolazioni è la pastorizia. Ebbene, questa tranquilla borgata dovette essere funestata da una grossa valanga che nella giornata di giovedì, 18 corrente, con una forza colossale, precipitò dal Picco del Sasso ed andò a cadere precisamente al lato est della borgata San Germano. Finora, da quanto ho potuto conoscere, risultano due soli i morti, cioè due pastori italiani, certi Ferrea Antonino e Cobaldo Bernardo. Trovavansi costoro nella propria capanna intenti alla lavorazione del burro, quando la valanga li sorprese, seppellendoli sotto di sè. Altre capanne vennero travolte dall'immane tormenta: ma fortunatamente non si ebbero a deplorare altre disgrazie.

Sul luogo si recarono subito i buoni valligiani, una compagnia di soldati alpini francesi ed alcune guardie di dogana, per puro miracolo si poterono ancora estrarre di tra la neve due bambini, che rimasero essi pure sepolti sotto la valanga.

Ben sette furono le capanne distrutte, annientate dall'imperversare della neve; ben sette famiglie si trovano senza pane e senza tetto, e, quel che è peggio, senza il loro gregge, la maggior parte del quale fu travolto dalla neve. Seguono tuttora i lavori di scavo, ma chi aiuterà i poveri abitanti di San Germano? Chi sfamerà queste popolazioni?

Intanto la neve segue a cadere, senza interruzione, portando ovunque la desolazione e la miseria.

Un capomastro aggredito da un operaio e accoltellato.

Cavaglià, 20.

Un fatto gravissimo è qui avvenuto stamane, suscitando una viva commozione. All'angolo di via Solino e via Venti Settembre il notissimo capomastro signor Luigi Canati venne fermato da un tal Efisio Rondoletto, giovane appena ventenne, il quale gli domandò di essere assunto in servizio come muratore ed avere lavoro.

Il signor Canati gli rispose che non aveva bisogno dell'opera sua, ed allora il Rondoletto, estratto di tasca un coltello, si slanciava contro di lui, e prima che il capomastro potesse fare un gesto per difendersi, lo colpiva ferocemente, dandosi quindi alla fuga. Il povero signor Canati, grondante sangue, fu da alcune persone soccorso e accompagnato nel *Ristorante Baietto*, dove ricevette le prime cure. Il dottor Pietro Bertelli, sopraggiunto, prestò al ferito la sua assistenza e si riservò ogni giudizio sulla guarigione.

Il feritore non è stato ancora rintracciato.

L'alto Vicentino invaso dai lupi

Vicenza, 20, ore 22.

Una nuova bufera di neve imperversa sulle prealpi vicentine, aggravando la già criticissima situazione di quelle popolazioni montanare. Esse, poi, sono allarmatissime per la comparsa di altri lupi. Le guardie di finanza, perlustrando il confine nazionale a Pian della Fugazza, a Campogrosso, a Giazza, a Rivolto, a Campodalbero, ecc., segnalarono il passaggio di alcuni lupi, che lasciarono tracce sulla neve, alta quasi cinque metri.

A Boltra un lattivendolo s'incontrò con un lupo, e per salvarsi si arrampicò sopra un albero, donde gridò al soccorso. I montanari accorsero armati di forche e di badili, ma non riuscirono ad uccidere l'animale.

Ad Altissimo, certo Girotto, mentre scendeva a Chiampo, fu assalito da un altro lupo: egli riuscì peraltro a cacciargli in bocca un grosso bastone di cui era armato e poi a colpirlo al collo, mettendolo in fuga. Egli portò seco il bastone con le impronte dei denti della fiera, a testimonianza del brutto incontro.

Un tumulto
per la questione dell'insegnamento religioso al Consiglio comunale di Bergamo.

Bergamo, 21, ore 21,45.

Oggi ebbe luogo una assai movimentata seduta del nostro Consiglio comunale. Appena aperta la seduta, i consiglieri della minoranza Gennati e Tiraboschi invitarono la Giunta a prendere provvedimenti circa il rincaro dei generi di prima necessità, specie del pane. Il Gennati chiese pure che il Consiglio avesse ad emettere un voto per la riduzione del dazio sul grano. La Giunta a questo riguardo rispose dichiarandosi incompetente.

Dopo alcune altre deliberazioni, venne in discussione la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, e precisamente dei provvedimenti da prendersi dalla Giunta. La minoranza chiese la sospensiva, affermando di avere prima intenzione di interrogare il Consiglio sulla questione di massima, ma la sospensiva venne respinta. Allora il Gennati, della minoranza socialista, riprese la parola, svolgendo una sua tesi contraria all'insegnamento religioso. A questo punto sorse un vivacissimo incidente tra alcuni consiglieri della maggioranza ed il Gennati. Vennero pure scambiate delle insolenze. Al dibattito prese parte l'assessore Mazzoleni. E' successo un vero pandemonio. Il Mazzoleni voleva slanciarsi sul Gennati; ma fu fermato dai suoi colleghi della Giunta e condotto fuori. La minoranza, gridando, invocava una maggior correttezza da parte della maggioranza. Finalmente l'incidente potè essere sedato, e la discussione fu continuata. Parlò anche il consigliere della minoranza Tiraboschi, anche lui vivacemente rumoreggiato.

Il Consiglio respinge le argomentazioni socialiste; e così è stato deliberato l'insegnamento religioso nelle scuole, che era stato chiesto da 2000 padri di famiglia su 5000 allievi che hanno diritto all'insegnamento. Degli insegnanti comunali, solo 19 si rifiutarono di prestare servizio per l'insegnamento religioso.

Lo sciopero dei lavoratori dello zucchero

Bologna, 20, ore 22.

In seguito allo sciopero, che si trascina da tempo fra gli operai del zuccherificio nostro, la Direzione dello stabilimento fece venire da Genova una squadra di operai per ultimare i lavori di raffineria. Gli operai genovesi cominciarono subito il lavoro. Gli scioperanti si radunarono davanti allo zuccherificio, ma per il grande apparato di forze, che protegge lo stabilimento, si allontanarono.

Il cadavere d'una signora nel Tanaro.

Ci telefonano da Alessandria, 20, ore 20:

Stasera, verso le 19, nei pressi del ponte della Cittadella alcuni soldati scorgevano galleggiare sulle acque una massa nera. Scesi alla riva, videro il cadavere di una donna. Subito si diedero all'opera, con l'aiuto di gente accorsa, per trarlo alla riva. Il cadavere è di donna dell'apparente età di 40 anni, di statura bassa. Non si potè farne l'identificazione. Si tratta di persona di condizione agiata, a giudicare dagli abiti, dal sottanino di seta e dalle scarpe finissime.

Non si rinvenne alcun documento, all'infuori di fazzoletti colla cifra *F. P.* La povera signora portava anelli alle dita ed una broche d'oro al collo. Sul petto aveva applicato un cerotto. Si tratta di morte avvenuta diversi giorni or sono, a giudicare dalle membra enfiate.

Il cadavere venne trasportato dai vigili urbani alla camera mortuaria e domani sarà esposto per il riconoscimento.

Un omicidio in villa a San Remo.

San Remo, 20, ore 23.

Questa notte, al suono di chitarre e mandolini, alcuni giovani, quasi tutti panettieri, improvvisarono delle danze nell'osteria di certo Rigo, di Magliano d'Alba, in provincia Cuneo. Ad un certo punto sorse un diverbio fra alcuni panettieri, che si scagliarono contro il panettiere Litardi Paolo, d'anni 25, mentre certo Marchisio Luigi gli vibrava una coltellata al petto. L'oste chiuse allora la porta dell'osteria in modo che, mentre la Polizia tentava di penetrare, i panettieri poterono uscire da un'altra porta. L'oste venne arrestato sotto l'imputazione di favoritismo. Il Litardi venne trasportato all'ospedale, ove morì nel pomeriggio.

Un omicidio nel Bergamasco

Bergamo, 20, ore 22,30.

Il paese di Urgnano fu funestato da un gravissimo fatto di sangue. Verso le 19,30 sulla pubblica via vennero a questione per motivi di interesse il contadino Brolis Giuseppe e certo Luigi Pierola, una vecchia conoscenza della Questura. Il Brolis, estratta una rivoltella, sparava due colpi contro il Pierola uccidendolo sul colpo. L'omicida è un giovanotto che ha sempre tenuto ottima condotta, e venne subito arrestato dai carabinieri e condotto nelle carceri di Treviglio.

Una causa di milioni contro il Governo.

Livorno, 20, ore 24.

E' stata pubblicata la sentenza, di cui era giunta notizia giorni sono, emessa dalla Corte d'Appello di Lucca nella causa intentata, per parecchi milioni, dagli ospedali civili di Livorno contro il Governo. Essa riconosce in sostanza che fin dal 1860 il Governo provvisorio toscano aveva stabilito la costruzione di un nuovo ospedale; si riconosce che quella ordinazione e quel decreto furono attivamente in vigore come legge creatrice di una obbligazione civile in pro dell'ente. Senza attendersi alla eccezione di incompetenza dell'Autorità giudiziaria, sollevata dal Demanio, la Corte si è pronunciata in merito, accogliendo l'appello interposto dal P. M. e dichiarando prescritta l'obbligazione contratta dal Governo verso l'ospedale. Con questa sentenza, però, si riconosce effettivamente il diritto all'ospedale di pretendere i suoi milioni dal Governo, diritto che solo un'eccezione di tempo sembrerebbe prescrivere. E' probabile che all'ospedale ricorrente il Governo faccia onore al suo impegno, magari con una transazione.

Epilogo giudiziario dell'incidente Cifariello-Bastianelli per il monumento di Bari.

Bari, 20, ore 22.

Stamane, dinanzi alla seconda Sezione del Tribunale, si è discussa la causa per lesioni reciproche, tra lo scultore Filippo Cifariello ed il fonditore Bastianelli. Il fatto che ha dato luogo al processo è noto, e si svolse a Bari dopo una divergenza a proposito del monumento ad Umberto I. Cifariello e Bastianelli hanno dichiarato reciprocamente la remissione di querela; senonchè il P. M. sostenne che, se si può ammettere la desistenza del Bastianelli in rapporto del Cifariello, per lesioni prodotte da questi, non si può ammettere la desistenza di Cifariello per lesioni prodottegli dal Bastianelli, dalle quali guarì in 45 giorni. Il Tribunale ha emesso una sentenza, colla quale rende esecutiva la remissione del Bastianelli e condanna a mesi cinque di reclusione, alle spese del processo per lesioni ed ai danni il Bastianelli, accordandogli però il beneficio della legge del perdono.

Una rappresentazione wagneriana a Nizza con artisti italiani.

Ci telegrafano da San Remo, 20, ore 22:

Giovedì prossimo nella vicina Nizza avrà luogo la grande manifestazione artistica, che segnerà un vero trionfo per gli artisti italiani. Il Sindacato dei giornalisti di Nizza, per la sua festa annuale di beneficenza, in seguito al successo riportato dalla *Walkiria* sulla scena del teatro del Casino municipale di San Remo, aveva officiato il concessionario per ottenere che concedesse i suoi artisti per la rappresentazione dell'ultimo atto del lavoro wagneriano. Il concessionario invece, per dimostrare il valore degli interpreti e dell'orchestra, concesse gratuitamente la rappresentazione a Nizza di tutto lo spettacolo. La rappresentazione era già stata fissata al Casino municipale, ma il sindaco di Nizza, venuto a conoscenza della cosa, offrì subito il grande teatro dell'Opera, che la stampa di Nizza, riconoscente, accettò. Questa rappresentazione in italiano, data da artisti italiani, sulle scene del teatro dell'Opera di Nizza ha un grande significato, poichè, dopo l'annessione della contea di Nizza alla Francia, la colonia italiana non potè mai ottenere che si producesse uno spettacolo italiano in questo teatro.

Triste epilogo della candidatura grottesca
Fisola impazzito.

Venezia, 20, ore 23,15.

Un triste epilogo ebbe la grottesca candidatura di Carlo Busetto detto *Fisola*, opposta, per deplorevole scherno, all'on. Fradeletto nel III Collegio. L'indecente gazzarra organizzata, come è noto, attorno a lui durante il periodo elettorale sconvolse la mente già inferma dell'infelice: egli si era fissato in testa di essere stato eletto deputato. Di nottetempo alzavasi da letto e commetteva stranezze gridando che voleva recarsi a Roma. La sua padrona di casa, impressionata, si recava dal pretore, il quale con ordinanza odierna fece rinchiudere il disgraziato Busetto in manicomio.

35 operai sepolti in una miniera.

Evansville (Indiana), 20, ore 24.

E' avvenuta un'esplosione in una miniera di carbone a Sunnyside. Soltanto due dei 37 operai che lavoravano nella miniera, si sono potuti salvare. Numerosi medici, operai e squadre di soccorso partirono per la località del disastro. Si nutrono però seri timori per la sorte degli operai sepolti.

Per il pane quotidiano.

Roma, 20, ore 23.

L'on. Luigi Montemartini ha inviato all'on. Costa la seguente lettera:

«Causa la neve non si è ancora potuto dar principio ai lavori di primavera: sono ormai tre mesi di disoccupazione forzata per questi contadini, ed oltre le poche scorte, sono esaurite anche tutte le possibilità di credito. Dobbiamo pagare la farina 36 lire al quintale. Ti prego di mettere all'ordine del giorno per la prossima riunione del gruppo la questione dell'alto prezzo del grano. Fra i tanti posti, credo non vi sia, in questo momento, problema più urgente di questo che riguarda la possibilità di acquistare il pane quotidiano.

«Stradella, 19 marzo».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

20 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 72 1/2.
— C. d. m. in l. 103 75 f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 62 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 35 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento del 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1290, 1297, 1290 1/2, 1298, 1298 1/2, 1296, 1297, 1296 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 795 1/2, 796, 797, 798 1/2, 798, 797 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 660 1/2, 662 3/4, 662 1/2, 662 f. c.
Az. Ferrovie Biella — Contr. d. m. p. c. 706.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 310, 311, 311 1/2, 310, 308 1/2, 309, 310, 308 1/2, 308, 307, 306, 305 1/2 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 4: denaro 123 675, lettera 123 725.
Londra 2 1/2: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Bancaria Italiana 98.
» Banco Roma 112.
» Ferrovie Mediterranee 396 1/2, 397.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Banca d'Italia 3 75 0/0 509.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 358 1/2.
» Ferrovie Meridionali 364.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 383 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 368.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 515.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 518.

Mercato fermissimo sui Bancari. Le Concimi invece in forte reazione su Milano.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 marzo 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 75.
Azioni Banca d'Italia 1295 1/2, 1296, 1295.
» Banca Commerciale 796, 796 1/2, 796.
» Meridionali 662.
» Mediterranee 396 1/2.
» Concimi 300, 299, 297, 296, 295 1/2, 297, 298, 297, 295 1/2, 296, 294, 293, 291 1/2.

La riunione pomeridiana fu occupata totalmente dalle Concimi, che segnarono ancora una nuova forte reazione dai prezzi già debolissimi di stamane. Gli affari furono molto animati su questo valore e dopo varie oscillazioni si chiuse quasi ai minimi. Bancari trascurati ed alquanto meno sostenuti.

Prezzi nominali 20 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3*	360 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	519 50
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	383 50
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	377 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	400 —
400	Id. Id. 5 ojo	403 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	360 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. Id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	360 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	Id. Id. Id. serie B 3 ojo	
500	Id. Id. Id. serie C 3 ojo	358 —
500	Id. Id. Id. 1a serie D 3 ojo	
500	Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto A 3 ojo	368 —
500	Id. Id. Id. B	— —
500	Id. Id. Id. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	510 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	514 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	514 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 5 ojo	356 —
500	Id. ... della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	720 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	— —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	— —

Prestito.

150	Unificato della città di Napoli 5 ojo	100 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	100 —
500	Credito Comunale e Provinciale	507 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500	Ferrovie Meridionali	364 —
500	Id. Secondarie Sardegna	310 —
500	Id. Sarde, serie A	360 —
500	Id. Id. Id. B	354 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1890	515 —
500	Id. Id. 1891-92	515 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500	Officine di Savigliano	500 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500	Id. Miniere di Montecatini	410 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	510 —
500	Id. Miniera « Elba »	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. Id. Id. Acciaieria Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	493 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

400	Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	507 —
	Id. id. 3 1/2 ojo	497 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	505 —
	— Fond. C. R. Ver. 3 75	501 —
500	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	512 —
500	Id. id. id. 4 ojo	505 —
500	Id. id. id. 3 1/2 ojo	488 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	569 —
100	Società Bancaria Italiana	98 —
100	Banco di Roma	112 —
100	Banco della Liguria	106 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie	Meridionali	— —
250	Id. Id.	Secondarie Sardegna	264 50
500	Id. Id.	Sicule	660 —
400	Id. Id.	Mantova-Modena	741 —
250	Id. Id.	Biella	— —
250	Id. Id.	Pinerolo (1.a emissione)	403 —
250	Id. Id.	Id. (2.a Id.)	403 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.		380 —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		395 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi		400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero		100 —
250	Id. Romana Tramways-Omnibus		270 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)		104 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)		— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

300	Società Italiana per il Gas	945 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	225 —
500	Id. Officine di Savigliano	1000 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	345 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	882 —
500	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	186 —
250	Id. Elettricità già Cruto	— —
150	Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	187 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriera Piemontesi già Vandel e C.	200 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	310 —
250	Id. Siderurgica di Savona	305 —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	94 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	72 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1247 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	159 50
25	Id. F. Züst, costruz. autom. (Intra) (b.)	10 —
25	Id. Automobili Ramd	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fial »	20 —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	10 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fial-San Giorgio	58 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	11 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	30 —
100	Id. Officine elettriche genovesi	195 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	137 —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
75	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	93 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	17 50
50	Id. Fonderia Pecorelli	63 50
25	Id. Fonderie e Ramatterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
150	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram.	100 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	141 —
500	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	85 —

Industrie alimentari ed affini.

250	Società Acqua potabile di Torino	480 —
500	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	170 —
100	Id. Anon. Agricola ind. « La Cadigora » e Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	82 —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	— —
100	Id. « Eridania » di Genova	63 —
100	Id. Bonifiche Ferraresi	311 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	70 —
50	Id. Stabilimento Fratelli Marsenchi	56 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e confet. Venchi e C.	111 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	109 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1301 —
200	Id. Cartiere Meridionali	156 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	419 —
100	Id. Calci Casale	200 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
200	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	98 —
250	Id. Id. Tessuti stampati (di Lanzo)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	287 —
100	Id. Miniere Sulf. Trezza Albani (Bologna)	16 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
250	Società Miniere di Montecatini	410 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	61 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Giardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:
Rendita Italiana 3 3/4 % p. contanti 103 75.
» » p. fine corr. 103 75.

Antimonio 72 — Acqua Marcia 1625 — Azoto 147 — Ansaldo 137 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 796 — Banco Roma 112 — Beni stabili 291 — Carburo 877 — Cines 175 — Concimi 144 — Credito Italiano 569 — Condotte d'acqua 328 — Eritrea 5 — Elba 315 — Ferriere Italiane 181 — Fondi rustici 151 — Forni elettrici 61 — Fiorentia 8 — Fides 10 1/2 — Gas 1118 — Immobiliari 271 — Imprese fondiarie 97 1/2 — Kerka 253 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 84 — Meridionali 661 — Mediterranee 397 — Montecatini 83 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 384 — Omnibus 273 — Piombino 177 — Petrolio 375 — Risanamento 65 — Sodil 97 — Valtellina 138 — Zuccheri Romani 71.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12: Mattinata calma ed abbastanza ferma. Venero però eccezione le Concimi, che, esordite a 318, declinarono a 306 e 307. Bergamasco 121 e 118; Lanificio 140; Ansaldo 135. Nuove domande ebbero i gruppi bancario e ferroviario. Terni 1251 e 1248; Elba 314 e 315 50; Meridionali 661; Mediterranee 396; Rubattino 382 e 381 50. Rendita invariata. Cambi con variazioni insignificanti.

Borsa ufficiale — Ore 16: Rendita mattino con qualche incertezza, chiudiamo, in seguito ad insistenti offerte, meno fermi. Resistenti solo la Rendita, a 103 72 e 103 80 per fine mese. Il gruppo bancario, ferroviario e saccarifero. Terni Milano 150 e 151; Terni 1251 e 1248; Elba 315 50 e 314; Rubattino 381 e 380 50; Savona 306; Edison 637 e 635; Armstrong 136; Maggioni 172; Unione 180 e 179; Carburo 881 e 635; Ammoniaca 186; Montecatini 80; Concimi 318, 297 e 299; Bergamasco 121, 115 e 118. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 16,25:

Milano ieri ci mandò prezzi in viva ripresa ed oggi si consolidarono, però senza slancio e con volontà di realizzare. Siderurgici fermi, con pochi affari. Saccariferi stazionari, in attesa delle trattative in corso, ma si teme che lo sciopero possa prolungarsi. Affari animati in Banca e Comit, che però chiudono più calmi.

Rendita 103 75 — Banca 1296, 1297, 1295 — Comit 795, 797, 795 50 — Credito 568, 569 — Bancaria 98 — Meridionali 660, 662 — Mittel 360 — Rubattino 382 — Raffineria 340 — Industria 265 — Eridania 762, 767, 765 — Terni 1248, 1247 — Armstrong 137 — Elba 316, 317, 319 — Savona 307, 306 50 — Molini 125 — Semolerie 173 — Carburo 878 — Kerka 350 — Imprese 87 50 — Itala 34 — Officine 484 — Voltri 270 — Banco 105, 106 50.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 20 marzo 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 ojo p. c.	103 75	103 65	103 67	— —
» » f. m.	103 75	103 75	103 72	103 57
» 3 1/2 ojo p. c.	103 10	103 15	103 —	103 10
» 3 ojo	— —	72 15	— —	— —
Banca d'Italia	1295 —	1296 50	— —	1297 —
Meridionali	662 —	662 —	661 —	660 —
Mediterranee	396 —	399 —	396 —	397 —
Lunga Generale	— —	50 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1621 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	508 —	— —
Nav. Gen. Italiana	383 —	380 —	384 —	— —
Raffin. Zuccheri	340 —	— —	340 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	74 —	— —
Società Veneta	— —	— —	205 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	364 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	367 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 ojo	— —	— —	501 50	— —
» » 4 1/2 ojo	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 ojo	— —	— —	517 50	— —
» » 4 ojo	— —	— —	517 50	— —
Acqua Marcia	— —	1631 —	— —	— —
Immobiliare	— —	270 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1118 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	328 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	112 50	112 —	112 —
Credito Italiano	564 —	569 —	568 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	506 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	873 —	— —	— —
Banca Commerc.	795 —	796 —	796 —	— —
Azioni Terni	1248 —	— —	1244 —	— —
» Edison	— —	— —	637 00	— —
Risanamento	— —	65 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	98 —	— —
Eridania F. Zucch.	765 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	137 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 ojo	— —	488 —	— —	— —
CAMBI				
Francia	100 50	100 47	100 47	100 47
Londra	25 35	25 34	25 35	25 34
Germania	123 72	123 675	123 72	123 75

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 20 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 15
Id. franc. 3 ojo perp.	97 07	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	86 —
Rend. Ital. 3 3/4 ojo	103 15	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 185	Suez	4705 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	83 7/16	Lotti Turchi	175 —
Obbligaz. Lombarde	290 —	Ferr. Merid. a term.	650 —
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	79 00
Turco nuovo	93 80	Nuovo prest. russo	100 —
Banca di Parigi	1565 —	Rend. portogh. 3 ojo	58 45
Tunisino	410 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo unif.	— —	Cambio su Madrid	— —
Rend. Ungher. 4 ojo	93 80	Banca Commer. Ital.	789 —
		Rendita Serba	77 65
		Rio Tinto	1711 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra, 20 (Chiusura).

Consol. inglese	83 11/16	Russo	88 —
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	70 —
Argento fino	23 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	45.000
Spagnuolo	95 1/2		
Turco nuovo	93 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1893	103 —		
Giappone	86 1/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 16 —.
Buenos Aires, 18 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 86 —.
Londra, 17 — Argento pence 23 3/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 marzo — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,45 (giornaliero).
Roma, 21-27 marzo — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 20 marzo 1909.

Grani fini di Piemonte al Q. da L. 30 75 a 31 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 30,25 a 30 75; Id. fini di altre provenienze nazionali da 30 00 a 32 50; Id. buoni mercantili id. id. da 31 00 a 32 00; Id. esteri teneri di forza da 30 a 30 50; Id. id. id. comuni (Plata) da 31 50 a 32.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 50 a 21 00; Id. mercantili id. da 18 50 a 19 00; Id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segale nazionale da 22 75 a 23 75; Id. estera da 22 75 a 23 75.

Mercato sostenuto.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 40 75 a 41 25; Id. id. id. marca B superiore da L. 40 25 a 40 75; Id. id. id. marca B comune da L. 39 75 a 40 25; Semola di grano duro da L. 43 a 44; Semolino di grano duro da — — a — —; Farina di grano turco da 24 00 a 25 50; Crusca di grano tenero da 15 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 a 17 00.

Mercato sostenuto.

Avena nera di Piemonte da L. 20 00 a 20 75 al quintale; Id. comuni id. da 19 00 a 20 25; Id. estera da 19 00 a 20 25.

Fave da L. 22 00 a 23 00.

Favini (nostrani) da L. 23 00 a 23 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 30 a 30 50 al quintale; id. bianchi diversi da 25 a 28; id. colorati esteri da 38 a 38 50.

Riso Camolino Ostiglia 1.a da L. 45 00 a 46 00 al quintale; id. Camolino nostrale 1.a da 39 50 a 40 25; id. fioretto Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. fioretto nostrale da 37 00 a 37 75; id. fioretto buono mercantile, nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino mercantile da 33 75 a 34 25; id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Avene, fave e fagiuoli aumentati. Affari limitati.

Seme trifoglio — Italia da L. 100 a 115 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 140; id. maggengo id. (ibrido) da 40 a 45; id. estero (raygras) da 40 a 50.

Mercato scarsi affari.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 28 febbraio al 6 marzo.

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 30, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 06; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 90.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 60 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 20 marzo 1909.

Organzini	C.	12	Kg.	1165,75
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	791,37
Lana	»	5	»	2300,89
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	4330,01
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	22	»	2300,89
Totale	C.	44	Kg.	6781,43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	371	Kg.	41844,97
Pesati	»	304	»	1196 72

Listino ufficiale dei prezzi delle Sete di Torino

del 20 marzo 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1* ord. clas.	II ord.	III ord.
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	38 54	51 53	46 47	42 46
11/13	53 54	51 52	46 47	42 46
12/14	53 54	51 52	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1* ord. clas.	II ord.	III ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —
20/22	56 58	53 54	50 51	— —
22/24	56 58	51 53	49 50	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra)	Piemonte da L. 10.75 a L.	11.—
Gialli reali	Id. »	10.50	»	10.75
Incrociati (chinesi)	Id. »	10.—	»	11.—

Prezzi praticati.

Greggie 13/15 marca L. 51.—.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 20 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 31 10 — idem per aprile fr. 31 15; idem per maggio giugno fr. 31 60; idem a 4 mesi primi fr. 31 25.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 20 marzo (sera).
Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 20 marzo (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 27 50 — idem raffinato disponibile fr. 61 75.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 20 — id. aprile fr. 31 50.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 20 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 1,000.
Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 20 marzo (sera).
Cotoni venduti balle 1,400.
Mercato pesante.

LIVERPOOL, 20 marzo.
Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surats, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale abb. buona.
Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle —, importazione balle 8.00.
Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda abb. buona.
Marzo 4,91 — Marzo-Aprile 4,94. — Maggio-Giugno 4,95 — Luglio-Agosto 4,99.

Fallimenti.

Bergamo. — Coira Giovanni, già esercente il « Caffè della Pace »; attivo nullo; passivo presunto dalle 7 alle 8 mila lire, per quanto il fallito tenda a limitarlo a meno di 1500 lire.

Genova. — Piccolo fallimento: Zogna Leonardo fu Graziadio, pizzicheria; commissario giudiziale rag. Mario Cava; attivo L. 396 55; passivo L. 4550 30.

Milano. — Padovani Luigi, passamanterie; curatore rag. Giovanni Brioschi. — Prochaska fratelli Otto e Victor, importazione articoli di « réclame »; curatore avv. Carlo Caldara. — Turri Enrico Antonio, decorazioni su vetro; curatore il già commissario rag. cav. Enrico Borsetti.

Roma. — Piccolo fallimento: Del Giudice Alberto, farmacia; commissario giudiziale avvocato Antonio Aguglia; attivo L. 1244 15; passivo L. 3260 96.

Varese. — Piccolo fallimento: Mazzucchelli Angela ved. Realini, osteria in Biumo Inferiore, che non deve da vivere e che ha un passivo di L. 1112.

Venezia. — Boni Ernesto di Giacomo, commissioni; curatore avv. Guido Franceschinis; attivo nominale L. 15,897 79; passivo L. 43,237 67. — Piccolo fallimento: Regini Vincenzo, commestibili, Lista di Spagna, Cannaregio; commissario giudiziale avv. cav. Andrea Bizio; attivo nominale L. 3888; passivo L. 4900.

(Dal *Sole*).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 marzo 1909.

TORINO	1	84	69	68	12
BARI	87	64	28	41	40
FIRENZE	63	44	9	7	87
MILANO	32	16	20	8	40
NAPOLI	83	50	67	3	65
PALERMO	36	24	73	33	32
ROMA	7	4	20	23	86
VENEZIA	4	73	2	90	56

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C°.

"PICCOLI AVVISI„

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARROZZERIA « Taurus », via Circonvallazione, 18 (Vanchiglietta), cerca abili operai sellai. c 7671

CASA editrice libraria cerca giovane attivo, pratico contabilità, corrispondenza francese. — Posta, Omega. c 8121

CERCO bambinaia, L. 30 mensili. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. 8145

CERCANSI abili operai sarcesi, fabbri e verniciatori. — Presentarsi alla Carrozzeria Torinese (Alberto Cometto e C.), via Moretta. c 7682

CERCASI giovine contabile corrispondente. Richiedonsi licenza tecnica, lingua francese, bella calligrafia. — Indirizzare offerte con referenze cassetta 1096 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7888

CERCASI da importante Società Anonima giovinetto dai 14 ai 16 anni, con licenza tecnica, per apprendista ufficio. Retribuzione subito. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1128 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 8040

CERCASI lavorante, aiutante ed apprendista sarta. — Ruffatti, via Finanze, 7. c 7907

CERCASI abile chauffeur abilitato servizio privato; inutili offerte senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1134 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8135

CERCASI ragazza servizio per piccola famiglia, vitto, alloggio, stipendio. — Portineria corso Valentino, 1, Torino. c 8087

CERCASI lavorante-commessa; inutile presentarsi se non capacità e buone referenze. — Cappelleria Inglese, piazza Carlo Felice, N. 9. 8122

CERCASI per Casa di commercio giovane intelligente, svelto, che abbia fatto scuole tecniche o commerciali. — Scrivere cassetta 1124 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8065

COMMESSO cappelleria, ventenne, cercasi negozio città Piemonte. — Scrivere immediatamente cassetta 1045 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8144

CONFEZIONI ed aiutanti abili, sarte da donna, cercansi dalle sorelle Scalero, piazza Statuto, 4, Torino. c 8076

DISEGNATORE-Litografo, abile e fine ideatore, vero artista capace eseguire lavori 3 o 4 colori, cercasi subito per primaria Litografia città Repubblica Argentina; condizioni vantaggiosissime. — Inviare domande, referenze primissimo ordine cassetta 1096 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7888

DOMESTICO pensionato in buona età ricercato come fattorino di studio. — Scrivere alla cassetta 1129 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8065

LA Compagnia d'operette Marchetti, reduce dall'America, cerca signorine bella presenza e ottima statura, disposte scritturarsi come generico ... Mensile 345. Viaggio pagato andata ritorno. — Indirizzarsi Teatro Balbo. c 8055

PRIMARIA Ditta cerca abilissima première confezioni signora; ottime referenze; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 365 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 8061 M

TRENTENNE distinto, serio, istruito, pratico di ragioneria aziende, sorveglianze operai, corrispondente ottimo, referenze incensurabili, disposto viaggiare, cerca migliorare. — Fillaio, posta, Torino. c 8142

URGONO lavoranti serie. — Rivolgersi Bonifetti, Lagrange, 43. 7646

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO posto commesso, magazziniere, contabilità. Ottime referenze; miti pretese. — Stefania, posta. c 8086

CORRISPONDENTE tedesco, perfetta conoscenza italiano, con cognizione inglese, pratico commercio, desidererebbe cambiare posizione. Ottime referenze. — Scrivere A. 1801 V., Haasenstein e Vogler, Venezia. 8064 V

DIRETTORE tecnico tessuti lana, lana-cotone, buona vendita, lungo esperimento Francia, Italia, combinerebbe con importante Cotonificio. Disposto cauzione; referenze ottime. Offerte cassetta 1137 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8073

DISEGNATORE capo-scultore presso primario Stabilimento di Torino, praticissimo costruzione mobili, per migliorare posizione occuperebbesi anche fuori Torino. — Scrivere Artiere, posta. c 8136

DISTINTA signorina tedesca, 25 anni, cerca posto famiglia signorile, istitutrice, dama compagnia o direzione casa. — Offerte cassetta 1070 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7713

ESPERTO giardiniere ammogliato cerca portieria. — Rivolgersi San Secondo, portinaio 46. c 8098

FARMACISTA laureato, trentenne, pratico, serio, distinto, ottime referenze, cerca direzione buona farmacia. — Scrivere cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8086

GERMANICO, 21 anni, perfetto corrispondente italiano, tedesco, conoscenza francese, svelto dattilografo e stenografo, cerca posto. — Scrivere cassetta 211 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 7850 M

GIOVANE diciassettenne, buone referenze, pratico droghe e coloniali, cerca impiego in qualità di commesso. — Rivolgersi G. Casella, corso Vittorio Emanuele II, N. 113. c 8078

INGEGNERE industriale elettrotecnico trentenne, buona pratica costruzione, esercizio impianti idro-termo-elettrici, già direttore primario impianto, cerca stabile, seria occupazione. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1088 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7888

SIGNORINA con licenza commerciale, conoscenza francese, dattilografia, impiegherebbesi in ufficio o commesso. — Posta, Vigo, 34. c 8143

VENTOTTENNE buona famiglia cerca posto fiducia, contabile, esattore, magazziniere, anche custode. — G. N., posta, Torino. c 8119

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

Affare lucroso. Per ritiro dal commercio cedesi negozio avviatissimo di biancheria e generi per signora, in posizione centralissima. Volendo, anche solo il locale. — Rivolgersi avv. Carchetti, via Garibaldi, 22. c 7944

AVVIATISSIMO pastificio rimettesi per ritiro dall'industria. — Franchino, corso Regio Parco, 5, Torino. 7666

CAPITALISTI. Cercasi prestito 50,000; garanzie proprietari triplo valore. — 1119 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8036

CAUSA impiego cedesi blocco avviato negozio paste, cereali. — Varretto, Dezzello Mille, 10. 7815

CAUSA partenza rimettesi avviatissima rivendita pane, pasta. — Scrivere non anonime cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8035

CEDESI subito antico negozio vini ingrosso, 25 anni di vita, pochissimo rilievo, anche solo locale vuoto, con annesso alloggio, ufficio e magazzino. — Rivolgersi portinaio via S. Quintino, N. 19. c 8128

COLLEGIO Convitto, città Piemonte, antico, fiorentissimo, ottima fama, reddito annuo lire diecimila netta, scuole private, cedo pareggiate, rimettesi. — Scrivere cassetta 1054 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7981

COMMESTIBILI e combustibili, vino esportasi bene avviato, Barriera Milano, rimettesi causa trasloco. — Rivolgersi portinaio via Ponte Mosca, 8. 7943

CONFEZIONI. Casa avviatissima, clientela scelta, per sviluppo affari associerebbesi altra Casa, oppure capitalista per ... — Scrivere « Confezioni », cassetta 564, Genova. 8155 G

FARMACISTI! Farmacia antica avviatissima, splendida posizione Alessandria, vendesi subito. — Rivolgersi Gandolfi Achille, Torino. 8086

FARMACIA piazzata buona città climatica Piemonte affittasi novennio prezzo onesto. — Belando, Valentino, 24, Torino. c 7875

FARMACIA paese Canton Ticino vendo causa partenza. Buon affare. — Scrivere Zorgno, Milano. 8060 M

FARMACIA libera vendesi Torino causa salute; prezzo basso; avvenire assicurato. — Scrivere Zorgno, Milano. 8060 M

FARMACIA antico diritto, molto reddito, vendesi subito importante paese Brianza; affare assolutamente ottimo. — Scrivere Zorgno, Milano. 8062 M

MUTUO. 200 mila sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. — Rivolgersi avv. Fioretta, via Boucheron, 1, dalle ore 12 alle 16. 8121

PER ritiro dagli affari da rimettere due negozi da calzolaio avviatissimi, a buonissime condizioni. — Rivolgersi Olivero, via Nizza, 63. c 7897

RAPPRESENTANTE primaria Casa cerca socio per maggior sviluppo commerciale. Cessionari anonimi. — Scrivere cassetta 1123 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8052

RIMETTO negozio mercerie con retro. — Via Berthollet, N. 7. c 7865

SOCIO 5000 cerco fabbricare liquori sopra ricette segrete presiosissime. — Romolo, corso Siccardi, 6, Torino. c 8126

TREMILA seriamente garantite cercansi. — Scrivere Junius, 2, posta, Torino. c 7946

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI regione Piemonte palazzina amena posizione. — Rivolgersi portinaio piazza Carlo Emanuele II, 9. c 7791

AFFITTASI palazzina stile moderno, fuori barriera, comodità tram. per Società, Club, Ristorante. — Rivolgersi Lavino, corso Duca Genova, 5. 7814

ALASSIO (Regal). Affittasi vasto elegante appartamento ammobigliato, palazzina signorile, comodità moderne, situazione incantevole sulla spiaggia. — Scrivere E. Bresciano, Alassio. c 8015

AFFITTASI Chatillon appartamento mobiliato, splendida posizione, molte comodità. — Scrivere Chatillon. 8004 G

CASA reddito 6300, non ancora tassata, tutte comodità moderne, angolo corso, vendo 70,000; non mediatori. — Fermo posta, Adlea. c 8081

CASA bella posizione Torino, giardino, reddito 5 0/0, vendesi 140,000. — Scrivere cassetta 1132 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8097

COMPEREREI palazzina con giardino vicino Barriera Francia, Orbassano. — Scrivere cassetta 1136 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8089

BIELLA-Piazzo. Affittasi appartamento, comodità moderne, terrazzo, balconi. — Schiarimenti: Corso Piazzo, 2, e Torino via Consolata, 5. c 7786

GRAZIOSA palazzina con giardino, vicinissima Esposizione, vendesi. — Ettore, posta, Torino. c 8076

GRAZIOSA palazzina, 21 camere, 2 terrazzini, giardino, comodità moderne, Porta Susa, vicinissima corso Francia, vendesi 87,000. — Scrivere cassetta 1077 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7835

MQ. 900 terreno can. 900. Via Saluzzo, presso il corso Dante. — Geom. Dovo, Santa Maria, 2, Torino. c 8046

TERRENI alle Barriere San Paolo, Crocetta ed Orbassano. — Geom. Dovo, Santa Maria, 2, Torino. c 8047

TERRENO in lotti presso la Barriera Bardonecchia e via Villafranca. — Geom. Dovo, Santa Maria, 2, Torino. c 8048

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grande locale con trasmissione elettrica; volendo, con alloggio. — Cesare, posta. 7656

AFFITTASI grande area chiusa, adatta industria cinematografica; volendo, con alloggio. — Ravello, posta. c 7665

ALLOGGIO 3.o piano tre camere, cucina, entrata, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Pellegrino, 6, rimpetto Gran Paradiso, Foro Boario. c 8077

ALLOGGI, negozi, magazzini casa signorile corso Regina Margherita, 94, Vanchiglia, 4 linee tranviarie. c 7946

CERCO alloggio signorile 10-14 camere per luglio, ottobre o prima, su corso, piazza, possibilmente garage. — Scrivere cassetta 1100 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7985

CERCASI d'urgenza alloggio quattro camere, posizione centrale. — Offerte cassetta 1046 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7949

CONIUGI soli affitterebbero piccolo alloggio arredato vicinanze Porta Susa, Porta Nuova. — Scrivere casella 1136 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8133

LOCALI Ditta Levi Vitale e C. in liquidazione, cedonsi eventualmente in due lotti, con ingresso dalle rispettive passaggio Magenta, 40, corso Vittorio 109. Trattasi direttamente per sub-affitto immediato. c 8140

LOCALE mq. 50 circa adatto per studio od ufficio, prospiciente via Roma e Galleria Natta, entrata via S. Teresa, 2. — Rivolgersi Ditta Presbitero, via Roma, 18. c 7309

RAMETTIERE o affittasi deposito via Po con mobilio. — Candida Crimo, via Carlo Alberto, 22. c 8022

SIGNORE solo cerca 2 camere, cucina, vuote, casa signorile, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1092 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7948

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA tranquilla, elegante, ingresso indipendente, offresi giovane professionista stabile. Indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1135 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8118

DISTINTO signore proprietario, desidera vicinanza Torino una volta settimana, desidera uso di bella camera preferibilmente libera. — Scrivere Geometra, posta, Torino. c 8134

IMPIEGATO quarantenne cerca pensione e camera, casa. — Aldo, fermo posta. c 8044

SCELTA pensione, anticamera, camera parquets, calorifero, gas, vista piazza San Carlo, 1; ambiente signorile. — Gagliardi. c 8077

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO piazzista viaggiando provincia Torino voglia incaricarsi lavori commerciali tipografia. Buonissima provvigione. — C. M. 6, posta, Torino. c 7806

CERCASI da primaria Ditta agente per Cuneo e dintorni onde affidargli rappresentanza e gerenza d'ufficio proprio. Cauzione richiesta L. 3000. Conveniente per persona conosciuta e volenterosa. — Offerte dettagliate, con referenze, schiarimenti possibilmente da fotografia, curriculum vitae, alla cassetta 250 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7812

CERCASI per Torino piazzista introdotto ramo automobili, eventualmente rappresentanza generale Italia. — Scrivere, dando referenze, Analisi, cassetta 1104 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7932

FABBRICHE Automobili. Persona praticissima ramo automobili assumerebbe rappresentanze in grande città direzione tecnica amministrativa, anche per filiale primaria. Casa con deposito, contabilità, ... Dispone capitale. — Scrivere casella N. 10, Vicenza. 8085 V

IMPORTANTE Casa di macchine agricole ed industriali cerca per la provincia di Torino abile rappresentante con serie referenze. — Indirizzare offerte cassetta 1008 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7930

PIAZZISTI laneria, seterie, cotonerie, clientela famiglia, cercansi ovunque. — Dal Brun, Verona. 5573 V

PRIMARIO Cotonificio, filatura, tessitura, affiderebbe rappresentanza Piemonte a primaria persona vendita filati colorati greggi, ritorti, tinti, mercerizzati, tessuti greggi, operati. — Offerte cassetta 1062 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7588

URGE Società Assicurazioni Grandine ecc. serii attivi agenti. — Scrivere: La Fenice, Torino. c 8083

VIAGGIATORE drapperie, con referenze chiarissime, introdotto vasta clientela, ... da vecchia casa, cerca seria Ditta. — Tangalli, Cesare Sesto, 15, Milano. 7565 M

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI vecchi cerchi tamponi macchine, scrivere Yod. — Courier, posta. c 7968

ACQUISTEREI occasione macchina scrivere Remington qualsiasi numero. — Illebran Alfredo, posta. c 7995

BICICLETTA splendida, ultimo modello, pagata 300, vendo 130. — Via Mazzini, 46, Dalpiano. c 8138

BIONDA Signora. — Come difficile avvicinarla attraverso veleti! Mostratemi giornale comprenderei non illuderei. Cavaliere D. c 8125

FIAT 905, 24-40 HP, double phaeton, vendo. Affittasi rimessa. — Lohmann, S. Secondo, 35. c 7992

GIOVANE ufficiale desidererebbe conoscere signorina, signora affettuosissima, bella, libera, scopo matrimonio. — Infeger, 21, posta, Torino. c 8078

MATRIMONIO occupati, serissimamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 8089

MATRIMONIO. Laureando distinto, bella presenza, famiglia onorata, impossibilitato avere terreno completare studi, implora cuore generoso signora, signorina volerlo aiutare; disposto contrarre matrimonio con generosa creatura che, aiutandolo, acconsentisse esserli compagna nella vita. — Arturo D., 88, Torino. c 7978

MIO Fiore benedetto — Anima ancora dolcissimo momento conosciuta. Grazie infinite. Vorrei vederti indirizzando alla data di quel giorno? Questi spiegherà e partiremo. Ardently. c 8129

MOBILI vendo camera letto in stile. — Rivolgersi sig. Tonetti, via Mezzanorini, 3. c 7045

MOTOCICLO Zedel, 3 HP., magneto, 2 cilindri, forcella elastica, vendo. — R. C. 3226, posta. c 7936

MOTOCICLETTA Peugeot 3 HP, vendesi; ottima occasione. — Via Garibaldi, 39. c 8105

MOTORE a gas 46 HP., con gasogeno, completo, tutto quasi nuovo, vendesi ottime condizioni. — Scrivere Società Alimonda, Burgo & C., Verzuolo (Cuneo). c 8008

OCCASIONE. Sospeso matrimonio, vendonsi nuovissime toilettes-corredo. Ritiro corrispondenza Giovedì. — Maria, 19, posta. c 8189

OCCASIONE: macchina scrivere, come nuova, il quindo modello. — Saya, Mazzini, 2. c 7966

OCCASIONE. Remington 5 nastro lungo vendesi. — Rostagni, Carlo Alberto, 3. c 7967

PISA. Grazie gentil pensiero. Affetto maturando immutabile. Attendo..... Speriamo evitare antichi tempi. Affettuosissimi. c 8138

SENSITIVA. L'atteso lungamente oggi 12. Speranza mi lasciò in disperato scoraggiamento. Spero non mancherà alla promessa di rivederci Costa Azzurra, dove potrò esternarle tutto la mia ammirazione, e farle obliare nel nuovo amore le tristezze presenti. Ardentissimi alla piccola Mimosa, e gli augurii migliori che avrei sperato farle a voce. c 8094

VENDONSI impastatrice « Marchini », capacità 300 chili farina. Registratori cassa. Chassis automobile Regid con motore De-Dion, 9 HP., visibili dalle 14 alle 17, via Botero, N. 1. 7707

VENDESI cabbia rame nuova, capacità litri 600 circa. — Rivolgersi portinaio via S. Quintino, 10. c 8130

VENTIQUATTRENNE, abbiente impiegato, posizione discreto capitale, conoscerebbe signorina scopo matrimonio. — Indicare dote, condizione, età. Amelia, posta. c 8123

Società Anonima RICCARDO GUALINO

PER LEGNAMI E CEMENTI

Sede in CASALE MONFERRATO - Capitale versato L. 5,000,000 - aumentabile a L. 12,000,000

AUMENTO DI CAPITALE

I Signori Azionisti sono avvisati che il Consiglio di Amministrazione, valendosi delle facoltà concesse dallo Statuto sociale, art. 2°, ha deliberato (approvato con decreto del Tribunale di Casale in data 9 marzo 1909) di aumentare il capitale sociale da

5.000.000 A 6.000.000

emettendo DIECIMILA Azioni nuove da lire cento caduna, pareggiate in tutti i diritti a quelle preesistenti.

Il prezzo è fissato in

Lire Centosettantacinque (L. 175)

per Azione, ed il premio di L. 75 per Azione sarà passato come eccedenza di capitale a riserva.

In conformità del voto espresso dall'Assemblea straordinaria convocata il 15 febbraio 1906, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di riservare l'aumento di capitale ai vecchi Azionisti, in ragione di UNA Azione nuova ogni CINQUE vecchie.

L'opzione dovrà essere esercitata entro il 25 corrente mese in:

CASALE MONF.: presso la Sede Sociale; la Banca Agricola Industriale; la Banca del Monferrato; la Banca Popolare di Novara;

BIELLA: presso la Banca Gaudenzio Sella & C.; la Banca Pollosio & C.;

TORINO: presso la Banca Jean De Fernex & C.ie;

MILANO: presso la Banca Vonwiller & C.;

ALESSANDRIA: presso la Banca Commerciale Italiana.

CONDIZIONI DI EMISSIONE.

L. 175 pagabili entro il 10 aprile 1909;

ovvero:

L. 75 pagabili entro il 10 aprile 1909;

L. 50 pagabili entro il 10 luglio 1909;

L. 50 pagabili entro il 10 ottobre 1909;

più interessi di mora a partire dal 10 aprile 1909.

I versamenti dovranno essere fatti presso la Sede Sociale, ovvero presso le Spett. Banche sopra indicate.

7136 IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Ing. GAUDENZIO SELLA.